

**IL DISTRETTO AGROALIMENTARE DI QUALITÀ  
DELLA PROVINCIA DI TERAMO**

*A cura del Gruppo di Lavoro*

<b>PARTE 1.....</b>	<b>5</b>
<b>CAPITOLO 1: SCHEDE PROGETTO.....</b>	<b>6</b>
OBIETTIVO E RAGIONI DELLE ATTIVITÀ.....	7
LA CABINA DI REGIA .....	7
IL VALORE DELLA “DISTRETTUALIZZAZIONE” PER IL PERSEGUIMENTO DEGLI OBIETTIVI DI SVILUPPO DEL TERRITORIO.....	9
ITER PER IL RICONOSCIMENTO DEL DISTRETTO.....	10
LA PROPOSTA PER IL DAQ NEL QUADRO DELLA NORMATIVA DI RIFERIMENTO.....	11
PERIMETRAZIONE DEL DAQ.....	11
METODOLOGIA DELLA PERIMETRAZIONE DEL DAQ.....	13
LE ESPERIENZE DI ALTRI DISTRETTI AGROALIMENTARI IN ITALIA .....	15
<b>CAPITOLO 2: CONTESTO GENERALE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE.....</b>	<b>16</b>
OPPORTUNITÀ E CRITICITÀ DEL SETTORE AGROALIMENTARE.....	17
LA RIFORMA DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNE (PAC).....	18
<i>Ruolo dei programmi LEADER.....</i>	<i>18</i>
<i>Il FEP (Fondo Europeo per la Pesca).....</i>	<i>19</i>
IL RUOLO SEMPRE PIÙ DETERMINANTE DELLA QUALITÀ E DELL’AMBIENTE.....	21
IL QUADRO DELLA CERTIFICAZIONE DI CONFORMITÀ NEL SETTORE AGRO-ALIMENTARE.....	21
IL RUOLO DELLA COMUNICAZIONE.....	22
LO SVILUPPO CONCERTATO DAL BASSO E LA RISCOPERTA/TUTELA DEL PATRIMONIO LOCALE.....	22
<b>CAPITOLO 3: ANALISI DEL CONTESTO TERRITORIALE E SOCIO-ECONOMICO DELLA PROVINCIA DI TERAMO.....</b>	<b>23</b>
CARATTERISTICHE TERRITORIALI.....	24
LA POPOLAZIONE E IL REDDITO.....	24
SISTEMA ECONOMICO DELLA PROVINCIA DI TERAMO.....	25
<i>“Il Prodotto Interno Lordo (PIL), in inglese GDP (Gross Domestic Product), è il valore complessivo dei beni e servizi finali prodotti all'interno di un Paese in un certo intervallo di tempo (solitamente l'anno) destinati al consumo finale; non viene quindi conteggiata la produzione destinata ai consumi intermedi inter-industriali, cioè quella parte della produzione riutilizzata e scambiata tra le imprese stesse. È considerato la misura della ricchezza prodotta in un Paese”. Dall’enciclopedia “Wikipedia”. .....</i>	<i>25</i>
SISTEMA DELLE INFRASTRUTTURE .....	27
<i>Infrastrutture materiali.....</i>	<i>27</i>
<i>Infrastrutture immateriali.....</i>	<i>32</i>
OCCUPAZIONE IN PROVINCIA DI TERAMO: LE FORZE LAVORO.....	33
IL TURISMO IN PROVINCIA DI TERAMO.....	34
UNIVERSITÀ E CENTRI DI RICERCA.....	34
<i>Università degli Studi di Teramo.....</i>	<i>35</i>
<i>Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell’Abruzzo e del Molise “G. Caporale” (IZS A&amp;M).....</i>	<i>35</i>
PUNTI DI FORZA E DEBOLEZZA DELLA DOTE TERRITORIALE.....	37
<b>CAPITOLO 4: SETTORE AGROALIMENTARE IN PROVINCIA DI TERAMO.....</b>	<b>39</b>
DEFINIZIONE DEL DISTRETTO AGROALIMENTARE DI QUALITÀ.....	40
DEMOGRAFIA IMPRENDITORIALE.....	41
IMPRESE FEMMINILI.....	42
IMPRENDITORI EXTRACOMUNITARI.....	43
FORZA LAVORO .....	44
VALORE AGGIUNTO.....	47
COMMERCIO CON L’ESTERO.....	48
PRODOTTI TIPICI DELLA PROVINCIA DI TERAMO.....	49
PRODOTTI TRADIZIONALI DELLA PROVINCIA DI TERAMO.....	51
L’AGRICOLTURA TRADIZIONALE (I SUOI PRODOTTI).....	53
PERIMETRAZIONE DEL DAQ IN PROVINCIA DI TERAMO.....	57

<b>CAPITOLO 5: FILIERE.....</b>	<b>61</b>
LA FILIERA VITIVINICOLA DELLA PROVINCIA DI TERAMO.....	62
LA FILIERA VITIVINICOLA IN ABRUZZO (FONTE: PSR).....	62
PUNTI DI FORZA E CRITICITÀ DELLA REALTÀ VITIVINICOLA LOCALE.....	64
IL SETTORE VITIVINICOLO NELLA PROVINCIA DI TERAMO.....	65
LA DOCG COLLINE TERAMANE.....	66
LA FILIERA DELL'OLIO D'OLIVA DELLA PROVINCIA DI TERAMO.....	68
LA FILIERA OLIVICOLO-OLEARIA IN ABRUZZO (FONTE PSR).....	68
LA PRODUZIONE DI OLIO NELLA PROVINCIA DI TERAMO.....	72
<i>Le aziende agricole</i> .....	72
<i>La DOP Olio extravergine d'oliva "Pretuziano delle Colline Teramane"</i> .....	72
FILIERA ZOOTECNICA (CARNE E LATTE).....	74
<i>Filiera latte</i> .....	74
<i>Filiera carne</i> .....	76
CONSIDERAZIONI SULLA FILIERA LATTE E CARNE.....	78
<i>Filiera latte</i> .....	79
<i>Filiera carne</i> .....	79
<i>Conclusione</i> .....	80
LA FILIERA ITTICA NELLA PROVINCIA DI TERAMO.....	81
.....	82
LA PESCA.....	82
<i>Il numero delle imbarcazioni</i> .....	82
<i>Personale imbarcato</i> .....	83
<i>La distribuzione territoriale della flotta</i> .....	83
<i>I cantieri navali ed officine</i> .....	83
<i>Commercializzazione del prodotto ittico</i> .....	83
<i>L'industria di lavorazione e la trasformazione</i> .....	84
<i>L'Acquacoltura</i> .....	84
<i>Parchi naturali regionali interessanti la fascia costiera</i> .....	84
IL SETTORE TRASFORMAZIONE.....	84
IL SETTORE MOLLUSCHI.....	87
IL SETTORE PESCA.....	88
<b>CAPITOLO 6: ANALISI DELLA DOMANDA DEL DISTRETTO AGROALIMENTARE DI QUALITÀ.....</b>	<b>93</b>
FINALITÀ E NOTE METODOLOGICHE DELL'AUDIT.....	94
<b>CAPITOLO 7: MERCATO DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI.....</b>	<b>101</b>
ANALISI DELLA DOMANDA.....	103
ANALISI DELL'OFFERTA.....	104
DISTRIBUZIONE.....	104
<b>CAPITOLO 8: DISTRETTO AGROALIMENTARE DI QUALITÀ IN PROVINCIA DI TERAMO.....</b>	<b>105</b>
DISTRETTO AGROALIMENTARE DI QUALITÀ. FINALITÀ ED ATTIVITÀ.....	107
SOGGETTI DA COINVOLGERE NEL DAQ.....	109
PRINCIPALI OBIETTIVI DEL DAQ.....	110
STRUTTURA ORGANIZZATIVA.....	110
<b>PARTE 2.....</b>	<b>111</b>
<b>CAPITOLO 9: IPOTESI OPERATIVA. L'ORGANIZZAZIONE.....</b>	<b>112</b>
TIPOLOGIA SOCIETARIA.....	113
LA STRATEGIA.....	116
ORGANIGRAMMA.....	117

<b>CAPITOLO 10: LOCALIZZAZIONE.....</b>	<b>121</b>
REQUISITI OTTIMALI PER LA LOCALIZZAZIONE .....	123
ALTERNATIVE DISPONIBILI.....	123
SCELTA DELLA LOCALIZZAZIONE E CARATTERISTICHE.....	123
<b>CAPITOLO 11: ANALISI DELL'IMPLEMENTAZIONE.....</b>	<b>125</b>
GLI ATTORI DA COINVOLGERE.....	127
DIAGRAMMA TEMPORALE PER ISTITUZIONE DEL DISTRETTO.....	127
<b>CAPITOLO 12: ANALISI FINANZIARIA ED ECONOMICA. IPOTESI PROGETTUALE A SCENARIO START-UP.....</b>	<b>129</b>
INVESTIMENTI INIZIALI.....	130
COMPENSI DEL PERSONALE.....	130
COSTI ANNUALI DI ESERCIZIO.....	131
RICAVI.....	131
FABBISOGNO FINANZIARIO STIMATO PER I PRIMI TRE ANNI.....	131
BUDGET ECONOMICO FASE START-UP.....	132
BUDGET DELLE FONTI E DEGLI IMPIEGHI.....	132
BUDGET DI CASSA.....	133
STATO PATRIMONIALE .....	134
CONTO ECONOMICO .....	135
<b>CAPITOLO 13: ANALISI DEL QUADRO DELLE RISORSE FINANZIARIE E CONTRIBUTO PER LA PROGRAMMAZIONE REGIONALE.....</b>	<b>137</b>
FONTI PER IL FINANZIAMENTO DEL DAQ.....	138
<b>CAPITOLO 14: CONCLUSIONI.....</b>	<b>140</b>
CONCLUSIONI.....	141

## PARTE 1

## **CAPITOLO 1: SCHEDA PROGETTO**

## Obiettivo e ragioni delle attività

Il presente lavoro è volto all'**identificazione** del **percorso** per il **riconoscimento formale** del Distretto Agro-alimentare (DAQ) nella provincia di Teramo.

Un Gruppo di lavoro, coordinato da un consulente e costituito da tecnici dell'ARSSA, dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale, della Provincia, della Regione Abruzzo, dell'Università di Teramo Facoltà di Agraria e Veterinaria, è stato incaricato a tal fine dall'Amministrazione Provinciale di Teramo, in stretta intesa con l'Assessorato all'Agricoltura della Regione Abruzzo.

A queste amministrazioni va dato atto di aver raccolto **la spinta dal basso**, sostenuta in questi anni dalle imprese presenti nel territorio provinciale, dagli Enti locali di base e loro associazioni, dagli imprenditori di vario genere, dalle rappresentanze del mondo agricolo, dell'artigianato, del commercio, dell'industria, oltre ai "diversi portatori di interesse locale". Una spinta tesa a **cogliere e generare** le opportunità correnti offerte dal mercato, in generale e, nello specifico, le nuove formule in atto di **investimento diretto per il sistema** produttivo territoriale locale.

Tutto ciò spinge verso **obiettivi di sistema**, in ordine anche alle potenzialità finora inesprese o "fredde", integrando le componenti individuali, singole ed associate.

## La cabina di regia

Per la costituzione del DAQ, la Provincia di Teramo ha insediato una "Cabina di Regia", coinvolgendo tutti gli attori locali che operano nel settore agroalimentare, al fine di avviare un nuovo ciclo di lavoro incentrato su una base concertativa.

Hanno partecipato alla “Cabina di Regia” gli Enti, Organizzazioni e Aziende elencati nella sotto riportata Tabella 1:

**Tabella 1.** Enti, Organizzazioni e Aziende che hanno partecipato ai lavori della “Cabina di Regia” per la costituzione del DAQ TE

<b>ENTI ISTITUZIONALI</b>
Regione Abruzzo
Provincia di Teramo
Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise "G. Caporale"
Università degli Studi di Teramo
ARSSA
CCIAA Teramo
Unione Industriali
GAL Appennino Teramano
Ente Porto di Giulianova
<b>CONSORZI ED ASSOCIAZIONI</b>
Consorzio di Tutela del Montepulciano d'Abruzzo "Colline teramane"
Consorzio "Tutela olio extravergine di oliva DOP- Petruziano-Colline teramane"
Consorzio per lo Sviluppo Industriale della Provincia di Teramo
Consorzio Apistico Provinciale
Consorzio Provinciale Apistico c/o Servizio Ispettorato provinciale dell'Agricoltura
Associazione provinciale allevatori
Allevatori cozze Tortoreto
Abruzzo pesca turismo
<b>ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA E SINDACALI</b>
COLDIRETTI
Confederazione italiana agricoltori
Federcoopescpa
Federpesca
Unione Provinciale Agricoltori
API FINAPI
Unione artigiani della provincia di teramo
CNA Teramo
COPAGRI
Confcommercio
Confcooperative
Confesercenti Prov.le di Teramo
Legacoop Abruzzo
Segreteria Provinciale CGIL
Segreteria Provinciale CSL
Segreteria Provinciale UGL
Segreteria Provinciale UIL
Unione Artigiana della Provincia
<b>ORDINI PROFESSIONALI</b>
Ordine dottori agronomi
Ordine dei veterinari
<b>AZIENDE AGROALIMENTARI</b>
COOP - ALLEVATORI AVICOLI Soc. Coop. A r.l
Food Invest Spa
Industrei Rolli Alimentari SpA
Quartiglia SpA
Pan Ducale
Pastificio Regal
De Remigis
Saila
Menzoni
D. Lazzaroni & c. S.p.a.
Prosciuttificio del Gran Sasso d'Italia srl
Gelco
Sapori Veri
O'Hara
Adriaoli
Crudi D'Italia
Esca
Italsur
Fideco
Chinookfish

Il gruppo di lavoro ha convocato più volte la “Cabina di Regia”, al fine di condividere il processo di identificazione del DAQ e le funzioni e le attività da svolgere.



## Il valore della “distrettualizzazione”<sup>1</sup> per il perseguimento degli obiettivi di sviluppo del territorio

La formula “distretto” ha tratto origine dai sistemi produttivi locali a natura industriale e non sempre è stata compresa la portata reale delle potenzialità, al punto che la legge 317/91 fu recepita solo da poche Regioni, peraltro con modeste dotazioni finanziarie.

Il rinnovato interesse di questi ultimi tempi trova riscontro nella ricerca di modelli **per implementare, organizzare, qualificare e misurare le politiche di sviluppo locale**, per una risposta adeguata alla politica della globalizzazione.

Il tema dei distretti trova nuovi spunti nella Legge Finanziaria 2006, intesi quali “libere associazioni di imprese”, volte a “creare” la strada ad una maggiore autonomia, al finanziamento di progetti innovativi e soprattutto alla semplificazione delle procedure di accesso ai finanziamenti<sup>2</sup>.

Infine, è opportuno citare il Rapporto 2005 sulle economie e le società locali, dell’Unioncamere, che individua tra i fulcri dello sviluppo italiano, in un orizzonte di 5 anni (dunque al 2010), proprio il sistema distrettuale, che si rafforza premiando le scelte di **multispecializzazione e di integrazione di filiera**, sancendo decisamente **la crisi dei modelli monospecializzati**.

---

<sup>1</sup> Non è intenzione in questa sede ripercorrere i passi della legislazione nazionale sui Distretti, è però doveroso richiamare Giacomo Becattini, quale studioso italiano che ha riportato in auge il concetto di distretto industriale. Secondo Becattini, è possibile definire il Distretto come una unità socio-territoriale caratterizzata dalla compresenza attiva, in un’area territoriale circoscritta, naturalisticamente e storicamente determinata, di una comunità di persone e di una popolazione di imprese industriali che tendono ad interpenetrarsi a vicenda. In questa definizione sono messi in rilievo gli aspetti sociali che, insieme a quelli economici, contribuiscono allo sviluppo del distretto: questi rapporti socio –economici si instaurano su un territorio circoscritto. Altri autori hanno messo in evidenza come il Distretto non per caso nasce e si sviluppa con successo solamente in determinati territori e non in altri. Il concetto di territorio è comprensivo non solamente delle caratteristiche fisiche, ma anche della sua stratificazione culturale e del suo posizionamento geografico. Un altro elemento caratteristico del Distretto è l’ambiente, dove la parola ambiente è intesa come ecologia del territorio. Esso è caratterizzato in parte dalla fisica del territorio, in parte dalle conseguenze delle attività antropiche che sul territorio avvengono ed è una caratteristica importante del distretto perché in grado di influenzare la nascita e il mantenimento dello sviluppo.

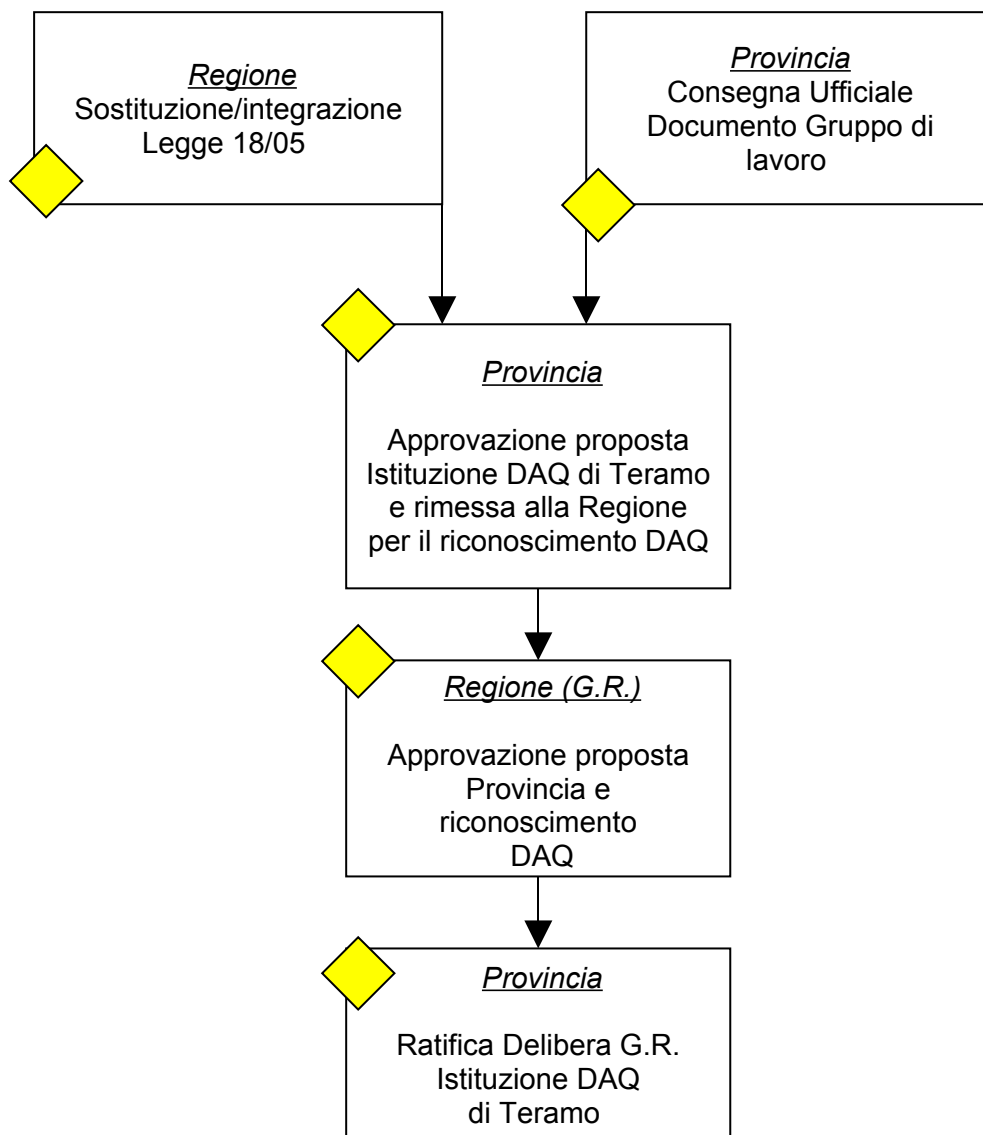
<sup>2</sup> Definizione della “Legge Finanziaria 2006”.

## Iter per il riconoscimento del distretto

Sulla base del quadro normativo nazionale e in particolare per l'attuazione del 3° comma dell'articolo 13 del D.Lgs.228/2001, è demandata alle Regioni l'individuazione dei distretti.

Per la Regione Abruzzo, la Legge regionale n. 18 del 2005 sulla «Istituzione dei distretti rurali», limita l'individuazione ai soli distretti rurali – art. 4 – su proposta delle province interessate. Chiaramente la legge rappresenta un **primo embrione** in materia e dovrà essere **rivista ampiamente, integrandola o ricorrendo ad una legge nuova che abroghi la 18/05** ed, in tempi molto brevi, preveda la formula del **Distretto Agro-alimentare di Qualità e modalità di identificazione e riconoscimento**<sup>3</sup>.

Di seguito si riporta in uno schema a blocchi l'iter che si ipotizza per il riconoscimento del distretto:



<sup>3</sup> Il presente lavoro può certamente agevolare di molto l'adozione di un nuovo disegno di legge o, in via più breve, integrando la stessa con l'espressione di DAQ

## La proposta per il DAQ nel quadro della normativa di riferimento

Per l'identificazione del distretto sono stati presi in esame le procedure indicate dall'art. 13 del D.lgs n. 228 del 18/5/2001, in materia di "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo a norma dell'art. 7 della Legge 5 marzo 2001, n. 57, che definisce:

- i distretti rurali, *"i sistemi produttivi locali di cui all'articolo 36 della legge 5.10.91 n° 317 e successive modificazioni, caratterizzati da un'identità storica e territoriale omogenea derivante dalla integrazione fra attività agricole e altre attività locali e dalla produzione di beni e servizi di particolare specificità coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali"*.
- **i distretti agro-alimentari di qualità**, *"i sistemi produttivi locali, anche a carattere inter-regionale, caratterizzati da significativa presenza economica e da **interrelazione e interdipendenza produttiva delle imprese agricole e agro-alimentari** e da una o più produzioni certificate, ai sensi della vigente normativa comunitaria e nazionale, o da produzioni tradizionali e tipiche"*.

Il distretto agro-alimentare, naturalmente, coinvolge, *in primis*, le imprese di produzione agricola e ne prevede il riconoscimento solo nel caso in cui sussistano le seguenti condizioni:

- *il sistema produttivo di riferimento è incentrato su prodotti di qualità riconosciuti dalla normativa europea e nazionale;*
- *esiste un radicamento con il territorio di produzione;*
- *si rilevi un processo riconoscibile di relazioni ed integrazione delle attività produttive.*

La normativa si presta a molte critiche ed interpretazioni. Molte critiche, infatti, sono state rivolte alla distinzione fra distretti rurali e agro-alimentari di qualità. I primi, infatti, sembrerebbero richiamare un modello di sviluppo economico legato alla conservazione in chiave produttiva del binomio prodotto-territorio ed al sistema di relazioni legate a tale distinzione, mentre nei secondi il profilo industriale, anche se ovviamente riferito alle produzioni alimentari, dominerebbe sul binomio prodotto-territorio.

Anche il recente dibattito parlamentare in seno soprattutto alla IX<sup>a</sup> Commissione parlamentare, se da un lato ha richiamato l'esigenza di evitare i rischi connessi con la creazione di sistemi – i distretti – che si sovrappongano burocraticamente con quelli preesistenti sul territorio, dall'altro, oltre a sollecitare parimenti le Regioni alla identificazione dei distretti, ha palesato in ogni caso grande interesse verso la formula del distretto "quale reale possibilità di sviluppo" da perseguire "attraverso delle modalità di programmazione territoriale estremamente innovative ed efficaci, con il coinvolgimento dei soggetti pubblici e privati e con l'obiettivo di raggiungere un'eccellenza produttiva". "Da questo punto di vista notevole importanza può assumere il ricorso alla figura dei contratti di distretto, introdotta dalla **legge n.80/05**, per rafforzare, attraverso specifici finanziamenti, la competitività delle imprese che vi operano<sup>4</sup>".

## Perimetrazione del DAQ

La perimetrazione del DAQ della Provincia di Teramo, comprendente i Comuni indicati nella Tabella 2, riflette i caratteri del territorio - come si chiarirà in seguito - sia in ordine alle specificità produttive, sia alla qualità ambientale ed antropica, sia soprattutto in ordine al livello di significatività tralasciato dalla attuale rete di relazioni proprie del sistema produttivo agroalimentare locale.

I "limes" del distretto, così evidenziati, devono intendersi – si badi bene – non quali barriere protezionistiche o, di peggio, ambiti di privilegio territoriale, ma al contrario "porte" di accesso al sistema DAQ così riconosciuto; pertanto – è chiaro e lo si ribadisce – che la contiguità territoriale al sistema DAQ porti indubbi vantaggi in via prioritaria a tutto l'intorno produttivo senza distinzioni di sorta.

<sup>4</sup> Dagli atti della 9<sup>a</sup> Commissione Agricoltura permanente del Senato, seduta del 6 giugno 2007.

**Con ciò si intende proporre il riconoscimento di un distretto agro-alimentare di qualità contraddistinto da:**

- una significativa integrazione fra le filiere agro-alimentari, compresa quella ittica, ed alimentari presenti;
- prevalenza di produzioni caratterizzate da certificazioni di qualità di processo e prodotto;
- produzioni tipiche soprattutto in aree a forte vocazione turistica ed ambientale;
- offerta a livello locale di servizi di innovazione, ricerca e sviluppo, alta formazione specialistica e di base;
- offerta locale di servizi di base all'impresa;
- forte interesse delle istituzioni alla realtà produttiva ed al processo di distrettualizzazione.

**Tabella 2.** Comuni individuati per la costituzione del DAQ TE

COMUNI	Sup. Km <sup>2</sup>	ABITANTI - Anno 2006
Alba Adriatica	9,48	11.549
Ancarano	14,40	1.898
Bellante	49,90	7.440
Castellalto	33,99	7.231
Colonnella	21,94	3.495
Controguerra	22,84	2.491
Corropoli	21,98	4.195
Giulianova	27,41	21.905
Martinsicuro	14,41	15.639
Morro D'Oro	28,17	3.459
Mosciano S. Angelo	48,35	8.728
Nereto	6,97	4.927
Notaresco	38,14	6.873
Pineto	37,62	14.094
Roseto degli Abruzzi	53,00	24.044
S. Egidio alla Vibrata	18,25	9.415
S. Omero	33,97	5.398
Silvi	20,69	15.264
Teramo	152,06	54.503
Torano Nuovo	10,20	1.664
Tortoreto	22,99	9.567
<b>TOTALE 2006</b>	<b>686,76</b>	<b>233.779</b>

**Figura 1** Cartina della provincia di Teramo con la perimetrazione dei comuni del DAQ



### **Metodologia della perimetrazione del DAQ**

Ai fini del presente studio, l'approccio metodologico generale si è ispirato, opportunamente adattato, agli orientamenti riportati nel D.lgs n.228/01, riportate nella Tabella 3:

**Tabella 3.** Parametri utilizzati nella perimetrazione del DAQ TE

<b>Parametri</b>	<b>Componenti strutturali</b>
<i>Significativa presenza economica</i>	Numero aziende agroalimentari (incluse il settore della trasformazione), il valore aggiunto, il fatturato e il commercio estero.
<i>Interdipendenza produttiva</i>	Occupati ed imprese dei segmenti produttivi individuati, presenza di filiere produttive.
<i>Produzioni certificate e tutelate</i>	Presenza dei marchi DOC, DOCG, IGT, DOP, IGP e di prodotti tradizionali.

Dopo aver individuato le componenti necessarie al fine di procedere all'identificazione del distretto, le varie fasi dello studio hanno seguito la procedura di seguito indicata nella Tabella 4.

**Tabella 4.** Procedura seguita per l'identificazione del DAQ TE

<b>Fasi</b>	<b>Attività di studio</b>	<b>Riferimenti</b>
<b>Fase preparatoria</b>	Raccolta informazioni	<p>Contesto generale del sistema agroalimentare:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Opportunità e criticità del settore agroalimentare</li> <li>• La riforma della PAC (Politica Agricola Comune)</li> <li>• Sistema agroalimentare</li> <li>• Il ruolo sempre più determinante della qualità e dell'ambiente</li> <li>• Il ruolo della comunicazione</li> <li>• Lo sviluppo concertato dal basso e la riscoperta/tutela del patrimonio locale</li> </ul> <p>Il sistema territoriale della provincia di Teramo/ Analisi SWOT.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Inquadramento demo-socio-economico, attraverso un'analisi dettagliata della "dote territoriale" (caratteristiche del territorio, sistema economico, infrastrutture, forza lavoro, università e centri di ricerca, turismo, economia del mare e reddito e consumi)</li> </ul>
	Analisi delle componenti principali	<p>La vocazione agricola e agroalimentare della Provincia di Teramo. Il sistema agroalimentare provinciale</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• L'agricoltura tradizionale (i suoi prodotti)</li> <li>• Analisi delle filiere <ul style="list-style-type: none"> <li>- Filiera olivinicola (olio e vino)</li> <li>- Filiera zootecnica (carni e latte)</li> <li>- Filiera dell'ittico (pescato e trasformazione)</li> </ul> </li> <li>• Audit tecnologico preliminare su un campione significativo di n.20 aziende di trasformazione</li> </ul>
<b>Prima Fase</b>	Individuazione delle aree territoriali	<p>Analisi delle politiche di sviluppo di area vasta</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Coerenza con la programmazione regionale (Programma di sviluppo rurale della regione Abruzzo 2007-2013)</li> </ul> <p>Documento di programmazione e finanziaria della Regione Abruzzo (POR, FEP, pianificazione di settore – Ambiente e sostenibilità (Energie rinnovabili, Aria, Rifiuti, Acqua, ect) Turismo Viabilità e trasporti Formazione, etc)</p>
<b>Seconda Fase</b>	Perimetrazione del distretto	<p>Lineamenti generali del distretto agroalimentare di qualità del sistema territoriale:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Posizionamento, omogeneità e differenze nell'articolazione territoriale.</li> </ul>
<b>Fase conclusiva</b>	Linee guida per il riconoscimento del distretto	<p>Lineamenti generali del distretto agroalimentare di qualità del sistema territoriale teramano:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Caratteristiche del piano di distretto.</li> <li>• Caratteristiche gestionali del distretto.</li> <li>• Presentazione sul campo</li> </ul>

## Le esperienze di altri distretti agroalimentari in Italia

Le esperienze più significative in materia dei distretti agroalimentari di qualità sono:

- Il **“Protocollo d'intesa per lo sviluppo dell'agroalimentare”** tra il ministero delle politiche agricole e forestali (MIPAF) e l'Unione Italiana delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura (ente pubblico a norma del D.P.R. 30 giugno 1954, n. 709), sottoscritto il 29 gennaio 2003. Il Protocollo, all'art. 4, riconosce ai distretti agroalimentari di qualità e ai distretti rurali una forte valenza strategica, quali ambiti territoriali privilegiati che le Regioni possono individuare all'interno delle più generali politiche di sviluppo e di incentivazione regionali, nazionali e comunitarie;
- il **“Distretto del riso del Piemonte”**, esteso nelle province di Vercelli (che farà da capofila), Alessandria, Biella e Novara, è stato riconosciuto dalla Giunta Regionale del Piemonte con propria delibera 35-6184 del 18 giugno 2007, sulla base di un progetto territoriale delle province interessate, per consentire alle aree in questione di definire propri programmi in vista dell'attuazione del Programma di Sviluppo Rurale 2007/2013. La legge regionale del Piemonte sui distretti n. 26 del 2003, prevede che i distretti agroalimentari siano individuati su proposta delle Province e si caratterizzino per la specializzazione produttiva e la concentrazione di filiera, ove le relazioni tra imprese e contesto locale discendono sia dal processo produttivo che dallo sviluppo economico e culturale del territorio;
- il **“Distretto Agroalimentare di Qualità del Settore Orticolo”** nella provincia di Alessandria, è stato riconosciuto dalla Giunta Regionale del Piemonte con propria delibera 35-6184 del 18 giugno 2007, sulla base di un progetto territoriale della Provincia, sempre per consentire all'area di definire i propri programmi in vista dell'attuazione del Programma di Sviluppo Rurale 2007/2013;
- il **“Distretto agroalimentare di qualità di Sibari”**, istituito all'art.4 della Legge Regionale della Calabria n.21 del 13 ottobre 2004. Il distretto abbraccia la zona che si estende tra il Sibaritide, il Parco nazionale del Pollino e la media valle del Crat e comprende n.32 Comuni, tra cui Rossano, Corigliano Calabro e Cassano allo Jonio. **La società di distretto è costituita dagli imprenditori agricoli, agro-alimentari, agrituristici e agroindustriali rappresentativi del distretto, di concerto con le OO.PP., con i rappresentanti delle filiere organizzate, con le Organizzazioni dei Produttori di riferimento, con le seguenti finalità:**
  - a. rafforzare i legami, le relazioni e gli scambi tra le imprese del distretto in una logica di filiera e di multi filiera favorendone l'orientamento alla qualità ed al mercato;
  - b. predisporre strumenti tecnici che favoriscano investimenti nel distretto finalizzati all'ispessimento delle relazioni tra imprese dell'agro-alimentare e fra queste il mercato;
  - c. agevolare la caratterizzazione dell'area quale ambito territoriale per produzioni di qualità;
  - d. favorire una condizione del lavoro coerente con i contratti nazionali del settore, che contribuisca alla creazione di un quadro di convenienza per l'emersione del lavoro non regolarizzato;
  - e. favorire la specializzazione dell'area anche nell'ambito scientifico e del trasferimento tecnologico al fine della creazione di specifiche professionalità a sostegno del settore agricolo e agro-alimentare;
  - f. sostenere domande aggregate, intercomunali, per infrastrutture che abbiano tra gli obiettivi prioritari la facilitazione delle mobilità delle produzioni agro-alimentari esitate nel distretto;
  - g. favorire allocazione nel distretto di aziende della produzione e dell'indotto dell'agro alimentare e dell'agro-industriale;
  - h. realizzare, con il concorso regionale, nazionale e comunitario, politiche di comunicazione e di marketing finalizzate a sostenere le produzioni esitate nel distretto;
  - i. quant'altro sarà ritenuto utile al perseguimento degli obiettivi di crescita economica, sociale e culturale delle popolazioni del distretto;
  - j. predisporre una relazione annuale sull'attività svolte.
- l'**“Associazione per il distretto del pomodoro da industria”** delle province di Parma, Piacenza e Cremona, istituito nel 2007 dopo che le province avevano sottoscritto il 07 novembre 2006 una dichiarazione di intenti e di avvio del percorso di costituzione del distretto. L'Associazione riunisce tutti i soggetti della filiera agroalimentare ed i rappresentanti istituzionali dei territori di Parma, Piacenza e Cremona. Tra i suoi obiettivi: rafforzare la competitività del sistema produttivo; migliorare la qualità delle produzioni e la loro valorizzazione; promuovere le iniziative per la riduzione dei costi di produzione e trasformazione del pomodoro.

## **CAPITOLO 2: CONTESTO GENERALE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE**



## Opportunità e criticità del settore agroalimentare

La domanda sempre più esigente ed attenta, la riduzione del potere di acquisto delle fasce meno ricche dei consumatori, la concorrenza più aggressiva, con un'offerta sempre di maggiore qualità e ricca di innovazione sono aspetti essenziali del settore agroalimentare, ai quali bisogna dare risposte convincenti e spesso non semplici.

Il mercato globalizzato ha aperto la strada alla liberalizzazione degli scambi, che se da un lato ha permesso di raggiungere nuovi mercati, dall'altro ha determinato forti squilibri derivanti dalle diverse regole di produzione, distribuzione e commercializzazione dei prodotti, tanto che si parla sempre con maggiore insistenza di attuare politiche protezionistiche.

I problemi della sicurezza energetica e della difesa del clima hanno investito anche il settore agroalimentare. Si registra un forte interesse per i biocarburanti (bioetanolo e biodiesel). Il nostro Paese, comunque, per inserirsi in questo nuovo contesto deve adeguarsi e superare l'enorme ritardo accumulato nel definire il quadro normativo che regola il mercato delle energie alternative.

L'avvento dell'Euro, se da un lato ha rappresentato un importante strumento di stabilità, dall'altro ha messo fuori gioco le politiche basate sulla svalutazione competitiva, che in passato hanno rappresentato una parziale via di fuga dalle difficoltà. Anche il settore agroalimentare ha usufruito di tale sistema, che ha rallentato il processo di innovazione. La politica dell'Europa è quella di avere un euro forte, che però sta ostacolando l'export verso i Paesi dell'area del dollaro, in cui le aziende agroalimentari italiane vendono importanti prodotti.

Un elemento di crescente importanza, connesso alle regolamentazioni internazionali, è quello della tutela dei marchi di origine territoriale. È opportuno sottolineare che a livello mondiale, il fatturato dei prodotti alimentari che imitano quelli europei ad origine territoriale (ad esempio il Parmigiano, il prosciutto di Parma) è superiore rispetto a quello degli originali.

Le pressioni negative sul settore agroalimentare crescono anche per la forza economica sempre più rilevante della Grande Distribuzione Organizzata (GDO), che, forte del suo potere contrattuale, acquista i prodotti agroalimentari solo a prezzi estremamente bassi, riducendo il settore della produzione primaria.

Infine, il settore agroalimentare di produzione primaria in Italia è caratterizzato da un'ampia presenza di piccole e medie imprese. Studi del settore stimano che l'80% delle imprese agricole è costituita da aziende che lavorano meno di 5 ettari e solo l'1% ha dimensioni uguali o maggiori a 50 ettari. Questa eccessiva polverizzazione indebolisce notevolmente il comparto soprattutto nei confronti della GDO, che si è organizzata attraverso concentrazioni industriali. Pertanto, una risposta a tale scenario può essere quella di costruire organismi che raggruppano più aziende di produzione, in grado di affrontare la concorrenza e la GDO.

Per quanto riguarda le produzioni ittiche, la produzione della flotta peschereccia italiana nel 2006 è stata pari a 285.831 tonnellate che equivalgono in termini di valore a circa 1.495 milioni di euro. Inoltre nelle esportazioni è stato registrato un andamento positivo con crescita del 6,9% in volume e del 17% in valore. Tuttavia anche le importazioni sono aumentate del 3,4% in volume. Nel complesso dunque, nonostante l'aumento della produzione interna e delle esportazioni si è registrato anche nel 2006 un inasprimento della produzione interna e delle esportazioni della bilancia commerciale del comparto ittico, con saldo negativo di 760mila tonnellate e un valore di 3.114 milioni di euro.

L'autoapprovvigionamento è dunque limitato al 41%. A sostenere l'aumento dei flussi commerciali è stata la domanda interna in crescita dopo una lunga fase di stagnazione, con un consumo apparente pro-capite che passa dai 19,5 kg del 2000, ai 21,4 kg del 2005, ai 22kg del 2006 e, pur in presenza di prezzi abbastanza elevati, l'aumento del 6,6% della spesa delle famiglie per il consumo di pesce dal 2005 al 2006. L'aumento della spesa di pesce è dovuto alla crescente consapevolezza dell'importanza dell'alimentazione per il mantenimento della salute e alla percezione di salubrità del pesce, il cui consumo regolare, diversamente da ogni altro alimento, è in grado di apportare significative quantità di molecole a carattere protettivo per la salute.

## La riforma della Politica Agricola Comune (PAC)

La revisione di medio termine della PAC, scaturita da Agenda 2000, è una delle più importanti ed incisive riorganizzazioni, che ha aperto la strada alla riforma della PAC del giugno 2003, attraverso l'approvazione dei regolamenti (CE) n.1782/2003 e n.1783/2003, che sanciscono una notevole riduzione della quota di bilancio comunitario attribuita alla stessa. Infatti, dal 70% del bilancio dell'UE degli anni settanta la quota scenderà al 34,9% nel periodo 2007-2013.

Con Agenda 2000 era stata data una spinta decisiva al processo di riorientamento al mercato ed era stato introdotto un modello europeo di agricoltura incentrato sulla multifunzionalità dell'attività agricola e sul ruolo centrale delle aree rurali per la diversificazione delle attività economiche degli agricoltori.

Nel 1999 erano stati introdotti, con il regolamento (CE) n.1259/1999, due nuovi strumenti:

1. eco-condizionalità - strumento per rafforzare e raggiungere gli standard legislativi ambientali stabiliti nel tempo dall'Ue;
2. modulazione degli aiuti diretti.

La riforma della PAC approvata nel 2003 consolida questi strumenti e li rende obbligatori. Inoltre, stabilisce un legame tra le politiche di mercato e i comportamenti virtuosi degli agricoltori nel campo ambientale, della produzione di alimenti di qualità e sani. La riforma della PAC si basa su due pilastri:

- **misure di mercato:** basate sul regime di pagamento unico per azienda, indipendente dalla produzione (disaccoppiamento), sotto forma di aiuto diretto al produttore, calcolato sulla base dei premi percepiti nel triennio 2000-2002.
- **misure di sviluppo rurale** basate su:
  - a. riordinamento delle modalità di programmazione mediante un rafforzamento della *governance* (coinvolgimento delle parti economiche e sociali);
  - b. introduzione di una moderata semplificazione procedurale;
  - c. arricchimento di una gamma di misure di sostegno per la qualità dei prodotti alimentari e la più rapida applicazione delle norme UE in materia di ambiente, sanità pubblica, igiene e benessere degli animali.

Nel sancire il legame tra agricoltura e territorio, la nuova politica di sviluppo rurale persegue tre obiettivi principali:

1. rafforzare l'agricoltura e la silvicoltura, due settori cardine dell'ambiente rurale;
2. migliorare la competitività delle zone rurali, in modo da garantire il lavoro e la qualità di vita alle popolazioni che vi risiedono;
3. conservare l'ambiente, il paesaggio e il patrimonio rurale dell'Europa.

Secondo i principi del decentramento delle responsabilità e della flessibilità che animano la nuova politica, gli Stati membri possono definire le misure da applicare a livello geografico appropriato.

### Ruolo dei programmi LEADER

Il programma di iniziativa comunitaria LEADER, acronimo dal francese *Liaison Entre Actions de Développement de l'Économie Rurale* [Collegamento fra azioni di sviluppo dell'economia rurale], sostiene progetti di sviluppo rurale ideati a livello locale al fine di rinvigorire le aree rurali, di creare occupazione e di favorire uno sviluppo integrato e sostenibile.

L'iniziativa LEADER rientra nel Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR, erede della sezione Orientamento del precedente fondo FEOGA). Le risorse disponibili per il fondo nel prossimo periodo ammontano a € 88.750.000.000, ed è stato proposto dalla Commissione Europea che almeno il 7% della partecipazione totale debba essere riservato all'asse prioritario LEADER.

Tali fondi sono erogati e monitorati attraverso la suddivisione in 4 assi principali:

1. Asse I: politiche di sviluppo rurale e territoriale integrato;
2. Asse II: sostegno alla cooperazione inter-territoriale inter-regionale, inter-comunitaria ed internazionale;
3. Asse III: creazione di una rete cooperativa fra territori rurali;
4. Asse IV: gestione, sorveglianza, assistenza tecnica, monitoraggio e valutazione del programma (3,7% del totale).

L'approccio LEADER è una strategia di sviluppo locale comprendente almeno i seguenti elementi:

- programmi territoriali destinati a territori rurali ben definiti, di livello subregionale

- approccio dal basso verso l'alto, con gruppi di azione locali dotati di potere decisionale in ordine all'elaborazione e all'attuazione di una strategia di sviluppo locale
- partenariato pubblico-privato sul piano locale (ovvero GAL)
- approccio globale multisetoriale basato sull'interazione tra operatori e progetti appartenenti a vari settori dell'economia locale
- implementazione di approcci innovativi
- realizzazione di progetti di cooperazione
- collegamento in rete di più partenariati locali.

### **Il FEP (Fondo Europeo per la Pesca)**

Il FEP, Fondo Europeo per la Pesca, 2007-2013 (Regolamento del Consiglio (CE) n. 1198/2006) ritrova come obiettivo generale il garantire la sostenibilità economica, ambientale e sociale del settore pesca e acquicoltura al fine di ridurre lo sforzo di pesca e proteggere l'ambiente marino in una Comunità di 27 Stati Membri con una dotazione finanziaria di 4.339 M€. Il Reg.CE1198/2006 sostituisce i Regolamenti CE 1263/99 e 2792/99, al fine di tener conto dei nuovi sviluppi nel campo della pesca, delle zone di pesca e della pesca nelle acque interne, e stabilisce il quadro normativo di base per l'elaborazione dei documenti di programmazione relativi al periodo 2007-2013.

Il nuovo Fondo prevede un aiuto finanziario per agevolare l'applicazione dell'ultima riforma della politica comune della pesca (PCP) e sostenere le necessarie ristrutturazioni correlate all'evoluzione del settore.

Ai fini della realizzazione della PCP, il FEP può concedere un contributo finanziario per il raggiungimento di obiettivi economici, ambientali e sociali intesi a:

- garantire la stabilità delle attività di pesca e lo sfruttamento sostenibile delle risorse alieutiche;
- ridurre la pressione sugli stock equilibrando le capacità della flotta comunitaria rispetto alle risorse marine disponibili;
- promuovere lo sviluppo sostenibile della pesca nelle acque interne;
- potenziare lo sviluppo di imprese economicamente redditizie nel settore ittico e la competitività delle strutture destinate a garantire lo sfruttamento delle risorse;
- favorire la conservazione e la tutela dell'ambiente e delle risorse marine;
- incentivare lo sviluppo sostenibile e migliorare le condizioni di vita nelle zone in cui vengono praticate attività nel settore della pesca;
- promuovere la parità di genere tra gli addetti del settore della pesca.

Il FEP si articola intorno a cinque assi prioritari.

#### 1) Misure a favore dell'adeguamento della flotta peschereccia comunitaria.

È previsto un aiuto finanziario per i pescatori e i proprietari di un peschereccio interessati dalle misure adottate per contrastare l'eccessivo sfruttamento delle risorse o tutelare la salute pubblica, nonché per il ritiro temporaneo o permanente di pescherecci, la formazione, la riconversione professionale o il prepensionamento dei pescatori. A parte quelle destinate alla demolizione, le imbarcazioni oggetto di ritiro permanente possono essere assegnate ad attività diverse dalla pesca o alla creazione di barriere artificiali. Il FEP può contribuire al miglioramento delle condizioni di lavoro, della qualità dei prodotti, dell'efficienza energetica e della selettività della cattura. Esso può altresì erogare contributi per la sostituzione dei motori, nonché per la concessione di indennità una tantum ai pescatori interessati da un arresto definitivo dell'attività di pesca e di premi ai giovani pescatori che intendono acquistare il loro primo peschereccio. Tuttavia gli aiuti finanziari non possono in alcun caso comportare un aumento della capacità di cattura o della potenza motrice della nave.

#### 2) Acquacoltura, pesca nelle acque interne, trasformazione e commercializzazione.

Il FEP favorirà l'acquisizione e l'utilizzo di attrezzature e di tecniche atte a ridurre l'impatto ambientale della produzione, a migliorare le condizioni in materia di igiene e di salute umana o animale e la qualità dei prodotti. Gli aiuti sono riservati alle micro, piccole e medie imprese, nonché ad alcune grandi imprese. Sarà tuttavia data priorità alle microimprese e alle piccole imprese.

#### 3) Azioni collettive

Saranno ammissibili all'aiuto i progetti che contribuiscono allo sviluppo sostenibile o alla conservazione di risorse, al miglioramento dei servizi offerti dai porti pescherecci, al potenziamento dei mercati dei prodotti della pesca o alla promozione di partenariati tra esperti e professionisti del settore della pesca.

#### 4) Sviluppo sostenibile delle zone costiere di pesca.

Il FEP sosterrà le misure e le iniziative finalizzate alla diversificazione e al potenziamento dello sviluppo economico nelle zone di pesca colpite dal declino delle attività alieutiche.

#### 5) Assistenza tecnica

Il Fondo può finanziare le azioni di preparazione, monitoraggio, sostegno amministrativo e tecnico, valutazione, audit e controllo necessarie per l'attuazione del regolamento proposto.

## Sistema agroalimentare

La produzione agricola italiana, nel 2006 ha fatto registrare un decisivo calo, con una riduzione del valore aggiunto agricolo di 3,6 punti percentuali <sup>5</sup> (a valori correnti), nel 2005 la flessione è stata di un -12%. La produzione del settore agricoltura in Italia (al netto delle attività secondarie) nel 2006 è risultata pari a 43.950 milioni di euro <sup>6</sup> (-1,3%) rispetto al 2005, e si riduce del doppio, (-2,6%) in termini quantitativi, considerando i valori concatenati.

Se si esamina il comparto delle attività di trasformazione invece il dato è positivo. Secondo Federalimentare il fatturato dell'industria alimentare nel corso del 2006 ha raggiunto i 110 miliardi di euro, realizzando un incremento del 2,8% sull'anno precedente. Contemporaneamente il numero di imprese con più di 3 addetti sarebbe passato da 32.400 a 32.500.

L'Abruzzo, che sta attraversando ormai da qualche anno una fase critica<sup>7</sup> fa registrare in agricoltura, nel 2006, un leggero incremento del valore prodotto. L'agricoltura rappresenta, in termini di valore aggiunto, il 4,3% del totale regionale, una quota superiore alla media nazionale anche se leggermente inferiore alle regioni del Meridione. Il suo peso è aumentato, a prezzi costanti negli ultimi cinque anni, del 6,94% (Tabella 5).

**Tabella 5.** Valore aggiunto a prezzi di base per settore di attività economica. Anni 2000-04 (milioni euro a prezzi 1995)

	2000	2001	2002	2003	2004	Var. 2000/04
Agricoltura	749	741	769	702	801	6,90%
Industria	5.527	5.407	5.396	5.295	5.297	-4,20%
Servizi	11.681	12.180	12.233	12.341	12.415	6,30%
Totale economia	17.957	18328	18398	18338	18513	3,10%

Fonte: elaborazioni da CRESA (su dati Tagliacarne e Unioncamere)

Secondo l'istituto "G.Tagliacarne", Teramo si conferma una provincia "pro-ciclica", cioè una provincia in cui l'economia locale segue la performance di quella nazionale, anche se i risultati del 2006 sono stati inferiori rispetto a quelli dell'"azienda Italia".

Il peso dell'agricoltura, nel 2005, in Provincia di Teramo si è contratto ancora rispetto al 2004 (dal 3,5% al 3,1%).

Nel 2006, la produzione industriale del settore alimentare ha fatto registrare una diminuzione di -15,6%, ma le stime per la produzione e gli ordinativi per l'intero 2007 evidenziano ampi recuperi per il settore<sup>8</sup>.

Teramo è annoverata da "IlSole24Ore" tra le province che hanno fatto registrare i più consistenti miglioramenti nell'enogastronomia (indice elaborato da Aci-Censis Servizi, sulla base di vini e ristoranti di qualità), insieme ad Avellino, Rimini, Padova, Pescara, Agrigento, Viterbo e Varese, evidenziando l'evidente crescita degli investimenti in promozione agroalimentare di molte piccole province italiane.

<sup>5</sup> Fonte: "Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna" – Rapporto 2006.

<sup>6</sup> Fonte: "Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna" – Rapporto 2006.

<sup>7</sup>

Cfr. Regione Abruzzo, Documento Strategico Preliminare per la redazione del Quadro di Riferimento Strategico Nazionale.

<sup>8</sup> "5° Giornata dell'economia. L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di Commercio" – CCIAA di Teramo.

## **Il ruolo sempre più determinante della qualità e dell'ambiente**

Il settore agroalimentare, che comprende non solo le aziende agricole ma anche l'industria di trasformazione, deve garantire al mercato la qualità dei prodotti, intesa come capacità di soddisfare i bisogni del consumatore.

La qualità dei prodotti alimentari è legata ad un insieme di fattori, tra i quali, a titolo esplicativo ma non esaustivo, sono compresi:

- igiene e salubrità (sicurezza alimentare);
- proprietà organolettiche (sapore, odore, aroma, colore, componenti nutritive, ecc.);
- elementi di utilizzazione (conservabilità, facilità d'uso, tipo di confezionamento, ecc.);
- fattori culturali (tradizione, appartenenza locale, genuinità, ecc.);
- fattori etico-sociali (tutela dell'ecosistema, flora e fauna, assenza di crudeltà verso esseri viventi nei processi di produzione ecc.).

A ogni esigenza bisogna dare una risposta, individuando i requisiti che garantiscono il soddisfacimento dei bisogni (riferimenti regolamentari di legge o volontari) e la verifica della conformità a tali requisiti (certificazione di conformità).

La sicurezza alimentare è un requisito essenziale, che deve essere sempre soddisfatto e si può sostenere che costituisce un fattore pre-competitivo per gli operatori del settore.

## **Il quadro della certificazione di conformità nel settore agro-alimentare**

La sicurezza alimentare è, oggi, responsabilità del produttore degli alimenti ed è garantita dalla legislazione in materia e da opportuni controlli sul mercato. La sicurezza alimentare è basata sul rispetto di molti standard, nel cui ambito i principi HACCP (Hazard Analysis and Critical Control Point) rivestono un ruolo primario.

I Regolamenti Comunitari in materia di prodotti a denominazione di origine protetta (DOP), indicazione geografica protetta (IGP) sono stati emanati dal legislatore per tutelare la tipicità, la tradizionalità e l'abitudine dei consumatori.

I Regolamenti che introducono il sistema delle produzioni da agricoltura biologica, invece, sono stati emanati per tutelare la domanda del mercato che richiede genuinità, tutela dell'ambiente e sviluppo sostenibile.

L'introduzione dei marchi DOP, IGP e delle produzioni da agricoltura biologica ha dato un'ulteriore possibilità ai produttori di valorizzare su base volontaria i propri prodotti. I criteri che attribuiscono le caratteristiche ed i procedimenti di valutazione e le rispettive certificazioni sono definiti e tutelati da associazioni riconosciute dalla legge. I prodotti certificati costituiscono una quota di mercato agro-alimentare relativamente modesta. Inoltre, i regolamenti, che normano i criteri ed i processi di qualità, non coprono tutte le esigenze del consumatore; pertanto, al concetto di qualità si aggiungono ulteriori elementi, che si possono rispettare in base ad una certificazione volontaria di prodotto ("marchi volontari di qualità alimentare"). I marchi volontari sono rilasciati da Organismi di Certificazione di parte terza, che seguono appositi disciplinari tecnici, elaborati d'intesa con le parti interessate ed in base a procedimenti di valutazione adeguati alle caratteristiche dell'oggetto della certificazione ed alle attese del mercato. Nel settore della certificazione di prodotto, un ruolo rilevante è attribuito alla tracciabilità che interessa tutta la filiera alimentare e garantisce la rintracciabilità del prodotto alimentare in tutti i passaggi del processo produttivo – dai campi alla tavola. Oltre alle certificazioni relative al prodotto o al processo produttivo, nel settore agroalimentare sono diffuse, anche, le certificazioni dei sistemi di gestione, quali la certificazione di "Sistema di Gestione per la Qualità" (SGQ), regolata dalla Norma ISO 9001:2000 e la certificazione dei "Sistemi di Gestione Ambientale" (SGA), regolata dalla norma ISO 14001:2004. Il rispetto di queste norme per ottenere le relative certificazioni, oltre a promuovere il miglioramento della struttura organizzativa aziendale, dovrebbe fornire, principalmente, garanzie in termini di igiene, sicurezza dei prodotti e tutela dell'ambiente. Recentemente si è sviluppato un valido approccio alla qualità ambientale nei settori della produzione agricola ed agro-alimentare, rappresentato da forme di assicurazione, quali la cosiddetta Dichiarazione Ambientale di Prodotto (DAP). La DAP è un documento stilato su base volontaria e, ove richiesto, verificato e validato da Organismi di parte terza, che contiene informazioni oggettive, sull'impatto ambientale del prodotto alimentare relativamente alla sua shelf life, costituendo un importante strumento che evidenzia e assicura le performance ambientali del prodotto, rendendolo più accettato dal consumatore attento all'ambiente.

## Il ruolo della comunicazione

Le modificazioni del mercato agroalimentare e del peso dei suoi attori (consumatori, distributori ed aziende di produzione), hanno reso ancora più evidenti la necessità dei processi di comunicazione, intesi come la capacità dell'azienda di promuovere, pubblicizzare, redigere piani di marketing e promuovere il territorio al fine di identificare i prodotti alimentari sul mercato. Per i prodotti di largo consumo è sempre più importante un marchio noto che permetta ai consumatori di identificarli facilmente e distinguerli dagli altri. Per i prodotti enogastronomici di qualità la comunicazione riveste un ruolo diverso, ma ugualmente importante, diretto a raggiungere consumatori fortemente segmentati, distribuiti in nicchie trasversali, esigenti ed informati. Pertanto la comunicazione deve tendere ad esaltare le caratteristiche ed a fornire elementi che favoriscano la conoscenza della tipicità del prodotto.

Molto importante è inoltre la validazione di qualità che deve, in qualche modo, accompagnare questi prodotti. In questo contesto assumono un ruolo determinante le figure che operano come opinion leader, che garantiscono l'origine, le qualità e la sicurezza dei prodotti. In queste figure possiamo annoverare gli autori di guide enogastronomiche e turistiche, i grandi chef e wine-makers, le associazioni specializzate, ecc.

Per i prodotti biologici, oltre agli aspetti della qualità e sicurezza la comunicazione tende sempre più a valorizzare le caratteristiche ambientali intese in termini di produzioni sostenibili e naturali.

## Lo sviluppo concertato dal basso e la riscoperta/tutela del patrimonio locale

Il processo di trasformazione in atto delle aree agricole, sia a livello socio-economico (evoluzione del concetto di sviluppo rurale, diversificazione) sia normativo ed istituzionale (processi decisionali partecipativi, approccio integrato e bottom-up, ecc.), ha favorito l'avvio della programmazione negoziata e delle politiche di sviluppo territoriale.

Questi processi attengono sia alla sfera istituzionale sia a quella scientifica e territoriale. Dal punto di vista istituzionale, ha influito, sul cambiamento, l'avvio del processo di trasferimento di competenze dal "centro" alla "periferia". Dal punto di vista scientifico e territoriale, la trasformazione delle politiche è condizionata dai processi di sviluppo di fattori esterni al sistema, che hanno caratterizzato negli ultimi anni molte zone dell'Italia e dall'affermarsi di nuovi processi di sviluppo.

L'esperienza evidenzia come i programmi di sviluppo hanno maggiori possibilità di successo se si garantisce la partecipazione (decentralizzazione del processo decisionale) e, quindi, l'accettazione di coloro che ne sono direttamente interessati.

Un altro elemento importante, che si è affermato negli ultimi anni, è relativo al *territorio*, inteso nella sua accezione più ampia. Esso, da elemento neutrale o marginale, si configura oggi come una variabile fondamentale nei processi di sviluppo locale e fattore strategico delle opportunità di sviluppo. Per cui l'efficacia della programmazione nelle aree agricole richiede nella sua impostazione, alcuni presupposti essenziali:

- a. la necessità di una *visione globale e territoriale* in opposizione agli approcci tradizionali prevalentemente settoriali;
- b. uno *sviluppo endogeno* e finalizzato, attento ai bisogni e alle istanze della comunità locale che è vista come il principale attore del proprio sviluppo;
- c. un allargamento delle categorie dei soggetti chiamati a partecipare ai processi di definizione della politica;
- d. un'adeguata *cooperazione tra il pubblico ed il privato*;
- e. un livello di intervento amministrativo più adeguato rispetto al passato con *forme di governo decentrate*.

**CAPITOLO 3: ANALISI DEL CONTESTO  
TERRITORIALE E SOCIO-ECONOMICO DELLA  
PROVINCIA DI TERAMO**

## Caratteristiche territoriali

La provincia di Teramo confina a nord con le Marche (Provincia di Ascoli Piceno), a est con il Mar Adriatico, a sud con la Provincia di Pescara, con la Provincia di L'Aquila a sud e a ovest e con il Lazio a ovest (Provincia di Rieti).

La peculiarità del territorio della provincia di Teramo è di essere caratterizzata dal versante orientale dell'Appennino abruzzese e da vallate che degradano dolcemente fino alla costa adriatica.

Su una superficie complessiva di 1.949 kmq, vive una popolazione di oltre 300.000 abitanti, distribuita in 47 comuni. I centri più popolosi ed importanti della provincia, oltre al capoluogo, che conta oltre 50.000 abitanti, sono Roseto degli Abruzzi (circa 24 mila abitanti) e Giulianova (circa 22 mila abitanti).

Due dei più importanti rilievi dell'arco appenninico, il Gran Sasso d'Italia e il massiccio della Laga sovrastano la provincia teramana. Il primo segna il confine occidentale della provincia e culmina col Corno Grande (2.912 m). Nello stesso massiccio si trova il ghiacciaio del Calderone, il più meridionale d'Europa. Alle inaccessibili pareti del Gran Sasso si contrappone la diversa morfologia della Laga, all'estremo nord della provincia, regno di boschi, splendide gole e spettacolari cascate.

A est, lungo la costa del mare Adriatico, estesa per circa 50 km, sorgono le cittadine balneari della provincia, note come *sette sorelle* (Martinsicuro, Alba Adriatica, Tortoreto, Giulianova, Roseto degli Abruzzi, Pineto e Silvi), caratterizzate da litorali sabbiosi e clima tipicamente mediterraneo, e contraddistinte da una flora di palme, pini ed oleandri.

Saranno, inoltre, coinvolti i Comuni di Pineto e Silvi nella gestione della istituenda Area Marina Protetta "Torre Cerrano", che andrà a valorizzare un tratto di costa di pregio della provincia di Teramo.

La maggior parte del territorio teramano è comunque collinare: lungo le valli scorrono diversi fiumi, tra i quali il Vomano. Nell'alta valle del Vomano si trova il Lago di Campotosto.

Nel territorio teramano, quindi, emergono le seguenti componenti di particolare rilevanza ambientale:

- a. la presenza sia del mare e della costa e sia dei monti del Gran Sasso e della Laga. Il territorio, che separa il mare dai monti, è stato organizzato, e sempre più si lavora in tal senso, per avvicinarli tra loro il più possibile. Con questo obiettivo sono state realizzate e si stanno programmando una serie di strutture, di servizi e di "linee" per la mobilità che al visitatore rendano tangibile l'accoppiata "monte-mare" e facciano più concreta possibile, la "successione" della loro fruizione.
- b. la presenza di valli fluviali come ad esempio quella del Vomano, Fino, Tordino, Vibrata, ecc.

## La popolazione e il reddito

Le stime del 2006, riguardanti i principali indicatori demografici evidenziano come nella nostra Regione il tasso di natalità sia più basso rispetto alla media nazionale (l'8,7 per mille a fronte del 9,5 per mille italiano). Teramo e Pescara sono in linea con la media nazionale, la prima con un 9,1, mentre la seconda con un 9,2, al contrario Chieti e L'Aquila si collocano al di sotto del 9 per mille. Tuttavia, per Teramo, nel 2006, è stato registrato un abbassamento del tasso di natalità, rispetto alla crescita fatta registrare nei tre anni precedenti (dal 2003 al 2005), mentre per l'Abruzzo, è stato calcolato un lieve incremento, dopo tre anni senza variazioni (8,6 per mille)<sup>9</sup>.

Il tasso di mortalità regionale è più alto di quello nazionale: 10 per mille, contro il 9,4 italiano<sup>10</sup>. In Provincia di Teramo il dato relativo al tasso di mortalità è in linea con quello nazionale (9,5, al pari di Pescara), mentre Chieti e L'Aquila mostrano un tasso più elevato. Se si esamina l'andamento degli ultimi quattro anni si nota una situazione altalenante, anche se la tendenza è descrescente.

Il tasso di nuzialità<sup>11</sup> abruzzese risulta in linea con la media nazionale: 4,1 per mille a fronte del 4,2 italiano. Teramo è leggermente al di sotto della media regionale (4 per mille), solo L'Aquila ha un dato molto inferiore (3,7%), Pescara e Chieti sono in linea con la media nazionale<sup>12</sup>.

Il numero medio di componenti il nucleo familiare è di 2,6 persone, leggermente di più del dato nazionale (2,5 persone). Nel 2006, la popolazione in Provincia di Teramo è pari a 302.925<sup>13</sup> unità, di cui il 48,9% sono uomini e il 51,1% sono donne. I nuclei familiari sono pari a 113.069.

La Banca d'Italia ha stimato che in Italia l'aggregato della ricchezza totale delle famiglie e la ricchezza per famiglia sarebbero cresciuti tra il 2004 e il 2005 rispettivamente del 6,7% e del 5,4%. In Abruzzo la crescita è stata leggermente inferiore: +6,4% per il patrimonio complessivo delle famiglie; +5,2% per la ricchezza per famiglia. In provincia di Teramo gli investimenti delle famiglie si concentrano sulle abitazioni (63% della ricchezza rispetto al 58% dell'Italia), sui terreni (il 3,1%, a fronte del 2,8%

<sup>9</sup> Fonte: "5° Giornata dell'economia. L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di Commercio" – CCIAA di Teramo.

<sup>10</sup> Fonte: "5° Giornata dell'economia. L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di Commercio" – CCIAA di Teramo.

<sup>11</sup> Il numero dei matrimoni registrati, per usi statistici, in un determinato luogo ed in un determinato periodo.

<sup>12</sup> Fonte: "5° Giornata dell'economia. L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di Commercio" – CCIAA di Teramo.

<sup>13</sup> Fonte: "2° Rapporto sulle raccolte differenziate - 2007" Regione Abruzzo.



nazionale) e sui depositi tradizionali come quelli bancari (il 14,1%, rispetto al 9,5% nazionale). Si iniziano a diffondere gli investimenti in valori immobiliari (il 13%, rispetto al 22,4% nazionale) e negli altri beni-rifugio (33,9%, rispetto al 39,2% italiano). La composizione del portafoglio delle famiglie teramane si avvicina dunque a quella del centro Italia, poiché si è osservato che l'incidenza delle attività finanziarie cresce all'aumentare dello sviluppo economico delle aree interessate.

L'analisi delle dichiarazioni dei redditi per l'anno 2002 – fornite dal Ministero per l'Interno nel 2006 – ed attualizzate al 2005 tramite l'indice FOI dell'Istat, mostrano un Abruzzo al 13° posto per reddito dichiarato pro-capite, con un reddito attualizzato pari a 8.606 euro, a fronte di una media nazionale di 10.501 euro<sup>14</sup>. Secondo le elaborazioni del Centro Studi Sintesi, in termini di variazione percentuale la crescita per l'Abruzzo è stata (dal 1999 al 2005) però del 20,1%, rispetto ad una crescita media nazionale del 18,3%.

Nella relazione del CSS (Centro Studi Sintesi)<sup>15</sup>, le province italiane sono state divise in quattro gruppi in base a due fattori: reddito e imprenditorialità. La provincia di Teramo, insieme a quelle di Pescara e Chieti, appartiene al gruppo denominato delle "formiche", una classe che raggruppa, con una certa continuità territoriale, le province litoranee che vanno da Rimini (fatta eccezione per Ancona) a Bari. La striscia prosegue poi per vie interne verso l'area campana e lucana. Le "formiche", si legge nello studio, "presentano, nonostante i bassi livelli di reddito, una spiccata propensione all'attività imprenditoriale, specialmente di piccola dimensione".

Per Teramo e Chieti sono aumentati, nel 2005, i consumi di gas metano per uso domestico e per riscaldamento rispetto all'anno precedente, mentre per L'Aquila e Pescara c'è stata una contrazione. La crescita può essere dovuta sia alla diminuzione media della dimensione delle famiglie, che fa crescere, a parità di ambienti da riscaldare, i consumi pro capite, sia all'effettiva rigidità dell'inverno. Nel 2004, la crescita dei consumi per Teramo e L'Aquila e la contemporanea riduzione per Chieti e Pescara è certamente da mettere in correlazione con le basse temperature della stagione invernale 2004-2005, mentre per la stagione 2005 può esserci anche la concomitanza di altri fattori demografici o di abitudini differenziate per i consumi energetici.

## Sistema economico della provincia di Teramo

Nel corso del 2006 l'andamento dell'economia mondiale è stato caratterizzato da una fase di robusta espansione che ha interessato tutte le aree geo economiche<sup>16</sup>.

Il Fondo Monetario Internazionale ha stimato che il prodotto ai prezzi di mercato in termini reali è aumentato del 3,9% contro il 3,5% dell'anno precedente<sup>17</sup>.

La crescita del PIL<sup>18</sup> è stata più sostenuta nelle economie dei paesi in via di sviluppo, nei quali si stima una crescita del 5,4%<sup>19</sup>.

Nell'area dell'euro il PIL ha ottenuto nel 2006 un tasso di crescita del +2,8%, mentre nel 2005 è stato pari al +1,4%. Nel 2006 il risultati migliori dell'area euro sono stati quelli dell'economia spagnola e tedesca, che hanno superato quella francese, che negli anni passati aveva fatto registrare le migliori performance<sup>20</sup>.

L'economia italiana nel corso del 2006 ha fatto registrare un PIL in crescita (+1,9%) segnando una ripresa, anche se modesta, che denota una inversione significativa rispetto ai periodi di stagnazione protrattisi per circa un quinquennio<sup>21</sup>.

In Abruzzo, nel 2006, la crescita complessiva, in termini sia di PIL che di valore aggiunto, è stata minore della media italiana come conseguenza sicuramente di un più contenuto sviluppo sia sul fronte della domanda interna che sul fronte degli investimenti e delle esportazioni<sup>22</sup>.

Dal Rapporto "5° Giornata dell'economia. L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di Commercio" – CCIAA di Teramo" si legge la seguente analisi dell'economia teramana<sup>23</sup>: *"Nel 2006 i*

<sup>14</sup> I redditi fiscali scontano, per via dell'evasione, un'evidente sottodimensionamento rispetto al reddito stimato in base a criteri macroeconomici.

<sup>15</sup> Il Centro Studi Sintesi è un centro di ricerca che si dedica da anni allo studio dei principali fenomeni di natura sociale ed economica, locali e nazionali. L'obiettivo del Centro Studi Sintesi è interpretare le evoluzioni della società e dell'economia locale aumentando i livelli di conoscenza sulle esigenze reali del territorio di cui oggi dispongono i policy makers, mettendoli in grado di operare le scelte più opportune ed intervenire nel dibattito economico e sociale con la dovuta autorevolezza.

<sup>16</sup> Fonte: Rapporto Annuale 2006 - ISTAT.

<sup>17</sup> Fonte: "17° Rapporto sull'Economia Abruzzese 2006" – CRESA – Centro Regionale di studi e ricerche economico sociali . Istituto dalle Camere di Commercio dell'Abruzzo.

<sup>18</sup>

<sup>18</sup> "Il Prodotto Interno Lordo (PIL), in inglese GDP (Gross Domestic Product), è il valore complessivo dei beni e servizi finali prodotti all'interno di un Paese in un certo intervallo di tempo (solitamente l'anno) destinati al consumo finale; non viene quindi conteggiata la produzione destinata ai consumi intermedi inter-industriali, cioè quella parte della produzione riutilizzata e scambiata tra le imprese stesse. È considerato la misura della ricchezza prodotta in un Paese". Dall'enciclopedia "Wikipedia".

<sup>19</sup> Fonte: "17° Rapporto sull'Economia Abruzzese 2006" – CRESA – Centro Regionale di studi e ricerche economico sociali . Istituto dalle Camere di Commercio dell'Abruzzo.

<sup>20</sup> Fonte: "17° Rapporto sull'Economia Abruzzese 2006" – CRESA – Centro Regionale di studi e ricerche economico sociali . Istituto dalle Camere di Commercio dell'Abruzzo.

<sup>21</sup> Fonte: "17° Rapporto sull'Economia Abruzzese 2006" – CRESA – Centro Regionale di studi e ricerche economico sociali . Istituto dalle Camere di Commercio dell'Abruzzo.

<sup>22</sup> Fonte: "17° Rapporto sull'Economia Abruzzese 2006" – CRESA – Centro Regionale di studi e ricerche economico sociali . Istituto dalle Camere di Commercio dell'Abruzzo.

<sup>23</sup> Fonte: "5° Giornata dell'economia. L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di Commercio" – CCIAA di Teramo". Pagg.3-6.

segnali provenienti dall'economia provinciale non sono stati della stessa entità di quelli nazionali: produzione industriale e risultati operativi hanno evidenziato ancora una flessione tendenziale. Tra le aziende prevalgono ancora le dichiarazioni di diminuzione produttiva o dei margini operativi rispetto ai segnali di crescita (-10% è il saldo finale). Le imprese con meno di 10 addetti hanno rappresentato, un po' per tutti i settori, l'anello debole del sistema imprenditoriale.

La crisi del sistema moda ha lasciato sul terreno molte chiusure aziendali, che in provincia di Teramo hanno riguardato anche realtà dall'illustre passato. Continua dunque l'espulsione dal mercato delle imprese a maggiore intensità e, soprattutto, a minore produttività di lavoro. E' tuttavia evidente una certa ripresa economica dei settori sottoposti a maggiore tensione concorrenziale esogena, quelli dell'abbigliamento e della pelletteria: le variazioni tendenziali continuano ad essere negative, ma c'è un consistente recupero nel fatturato che, dal comparto pelli-cuoio, si va estendendo anche al tessile - confezionamento.

Oltre all'edilizia, metalmeccanica, estrattivo - chimica e altre industrie manifatturiere (soprattutto minerali non metalliferi) hanno mostrato, in sintesi, i risultati migliori nel 2006. In una fascia intermedia si collocano le performance dell'alimentare e del legno-mobili. In parziale recupero anche gli indicatori del commercio-servizi, con un andamento però meno favorevole nella seconda parte del 2006.

Se si esaminano "a compartimenti stagni" le performance delle medie imprese teramane (50-249 addetti) è evidente la tenuta, in provincia, della "middle class" delle imprese industriali. La produzione di queste imprese rappresenta una quota preponderante del valore aggiunto provinciale; una quota che rimane ancora di tutto rispetto se si considerano, insieme alle medie, anche le piccole imprese (10-49 addetti). Estendendo invece il discorso all'intera economia (includendo dunque le microimprese), le principali grandezze provinciali medie come il valore aggiunto per addetto, subiscono un drastico ridimensionamento, facendo emergere nei confronti territoriali tutti i problemi di nanismo imprenditoriale medio dell'industria teramana.

Nel 2006, il tasso di crescita imprenditoriale della provincia – depurato dell'effetto delle cancellazioni d'ufficio – è stato comunque superiore a quello nazionale: 2%, a fronte dell'1,2% italiano, anche se la crescita è dovuta soprattutto all'apporto di settori tipicamente anticiclici, come l'edilizia e il commercio all'ingrosso. Il manifatturiero e il terziario hanno mostrato una certa stazionarietà, anche se in quest'ultimo comparto emerge il vivace sviluppo dei servizi finanziari e assicurativi. Le società di capitali e le altre forme societarie (soprattutto cooperative) hanno rappresentato la componente più dinamica delle nuove iscrizioni.

Per le imprese guidate da extracomunitari, prosegue la crescita a tassi decrescenti; è sorprendente l'incremento dei numeri nell'edilizia, il cui peso va quasi ad eguagliare quello del commercio al dettaglio.

L'interscambio con l'estero ha visto una contrazione delle esportazioni, in controtendenza rispetto al dato regionale e nazionale. Si accentuano, anche in questo caso, i fenomeni di selezione tra le imprese.

Si riduce sensibilmente, nell'aggregato esportativo, il peso del sistema moda (un fenomeno che consente ai "mobili" di diventare la prima merceologia esportata), cresce quello delle macchine e, in generale, il contenuto "high tech" dell'export teramano. E' diminuito l'export diretto verso la Germania, primo partner commerciale, cresce prepotentemente l'import dalla Cina, che eguaglia quasi la Germania in testa alla classifica.

Nel turismo è cresciuto l'extralberghiero (che continua però a rappresentare la parte minoritaria dell'offerta alberghiera), ma il 2006 chiude in deficit di presenze a causa dei soggiorni più brevi degli italiani.

In controtendenza rispetto al dato nazionale, hanno rallentato gli investimenti e il processo di accumulazione. Il valore aggiunto per abitante è diminuito ancora (nel 2005) a causa della bassa crescita registrata.

Teramo cessa di essere "isola felice d'Abruzzo" per il tasso di disoccupazione, attestatosi al 6,5%, su livelli analoghi a quello medio regionale. Il tasso di disoccupazione delle altre province abruzzesi recupera terreno per effetto di una diminuzione dei senza lavoro, che in provincia di Teramo (che ha mostrato tuttavia una maggiore crescita degli occupati) non c'è stata. Rallenta ancora il passo il saldo ingressi/uscite delle aziende teramane (come messo in evidenza dai dati dell'osservatorio Excelsior). La maggior domanda ha riguardato operai specializzati e addetti alle vendite. Gli investimenti in formazione crescono leggermente ma restano su livelli strutturalmente bassi nel confronto con le altre province.

E' stata debole (nel 2005) la crescita degli impieghi e dei depositi bancari, anche se le sofferenze hanno registrato una nuova contrazione, conformemente al trend nazionale. Gli affidamenti sono sempre più a medio/lungo termine, anche per il settore artigiano (nel quale si verifica una storica inversione rispetto alla tradizionale prevalenza degli affidamenti a breve): un fatto che denota uno spostamento verso gli investimenti in conto capitale e una tendenza al consolidamento aziendale.

La nuova zonizzazione proposta dalla Regione Abruzzo nella Carta degli Aiuti 2007-2013 è stata improntata, per la provincia di Teramo, ad una forte selettività, che ha premiato soprattutto i comuni con aree industriali di vecchio e nuovo insediamento. Così, in provincia di Teramo sono stati inclusi nella deroga 87.3c) anche quei comuni costieri che negli ultimi anni hanno manifestato segnali di difficoltà. Per il 2009 è prevista la fuoriuscita di 27 comuni (dei 44 originari) dalla deroga in discorso. Il progressivo spostamento del sistema delle agevolazioni da monte (credito agevolato o fondo perduto) a valle (credito d'imposta), secondo un approccio che privilegia soprattutto le imprese già sufficientemente capitalizzate, determinerà probabilmente una perdita dell'"appeal" per gli investimenti di una certa rilevanza (in modo particolare dopo il basso gradimento manifestato dagli imprenditori per l'ultimo bando della legge 488).

Nel triennio 2004-2006 il valore aggiunto provinciale ha mostrato un evidente ristagno (-0,1%).

Secondo Unioncamere e Prometeia, i tassi di crescita media annua per il quadriennio 2007-2010 dovrebbero però tornare a riallinearsi con il trend medio nazionale (circa l'1,8%).

La polverizzazione dimensionale è il principale motivo di abbassamento medio della produttività del lavoro industriale e, dunque, della perdita di competitività di buona parte delle produzioni locali. C'è una discreta tenuta dei livelli occupazionali, anche se si osserva una certa contrazione dei livelli di investimento".

## Sistema delle infrastrutture

### Infrastrutture materiali

Teramo si colloca al 64° posto nella graduatoria delle province italiane relativa all'indice di "Qualità della mobilità", stilata da Aci ed Eurispes nel primo rapporto sulla mobilità territoriale (i dati si riferiscono al 2006). Con una "misura dello sviluppo" pari a 0,9225, Teramo si colloca ultima in Abruzzo dopo L'Aquila (35° posto), Pescara (54°) e Chieti (63°).

Per quanto riguarda il parco veicolare e la viabilità provinciale migliora il piazzamento della provincia teramana, che si colloca al 45° posto, dopo Chieti (35°), ma prima di L'Aquila (68°) e Pescara (75°).

Il peggior piazzamento in assoluto della provincia di Teramo si registra nel trasporto pubblico: 92° posto (Pescara si colloca alla 16° posizione, L'Aquila alla 73° posizione, Chieti all'81°).<sup>24</sup>

Le principali infrastrutture sono<sup>25</sup>:

- Autoporto di Roseto
- Autoporto di Castellato
- Autostrada A14 Bologna – Taranto
- Autostrada A24 Roma-L'Aquila-Teramo
- Linea FS Bologna-Bari – tratta teramana: Martinsicuro–Silvi
- Linea FS Giulianova-Teramo
- Pedemontana Abruzzo-Marche
- SS 16 "Adriatica"
- SS 80 del "Gran Sasso d'Italia" e la Teramo - Mare
- SS 81 "Piceno Aprutina"
- Porto di Giulianova
- "Portorose" di Roseto

Le principali opere di miglioramento viario in atto in provincia di Teramo sono la realizzazione della nuova S.S. 80 ("Teramo-mare") e della nuova S.S. 81 ("Piceno Aprutina"), la Pedemontana "Abruzzo Marche". Questo collegamento è destinato ad unire, a nord, la Ascoli-mare con, a Sud, la Fondo Valle del Trigno, attraversando dunque la Val Vibrata, la Val Fino e la Val di Sangro. A questo si aggiunge il progetto di ammodernamento della strada statale 150 del Vomano.

Esaminiamo brevemente le singole infrastrutture.

- **Autoporto di Roseto**<sup>26</sup>: è situato all'uscita autostradale di Roseto degli Abruzzi sulla A14 in località S. Lucia.

L'importanza della sua posizione è dovuta sia alla vicinanza dell'area industriale che di importanti infrastrutture di collegamento, quali la A14, la SS 16, la Statale Provinciale Villa - Vomano - Roseto ed il raccordo A24 direzione Roma. Esso vede inoltre nel raggio di pochi chilometri la vicinanza di altre importanti infrastrutture, quali il porto di Giulianova e l'autoporto di S. Salvo.

<sup>24</sup> Fonte: "5° Giornata dell'economia. L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di Commercio" – CCIAA di Teramo.

<sup>25</sup> Fonte: [www.trail.abruzzo.it](http://www.trail.abruzzo.it).

<sup>26</sup> Fonte: [www.trail.abruzzo.it](http://www.trail.abruzzo.it).

Tra i servizi offerti rientrano aree di sosta e parcheggio, edificio diurno, di ribalta, edificio controllo accessi, piano di carico, centrali tecnologiche, viabilità interna all'area fino alla zona del controllo accessi all'Autoporto.

Riguardo alla gestione dell'infrastruttura, che pur se completa nei lavori risulta inattiva nel funzionamento.

- **Autoporto di Castellato:** L'Autoporto di Castellato è stato costruito attorno agli anni 80, su iniziativa della Regione Abruzzo e si inseriva in un progetto di impulso e propensione che la Regione stessa intendeva dare alle attività economiche attraverso la costituzione di strutture di interscambio per la viabilità. Attualmente, la struttura consta di un'area di circa 15 ettari, oltre al fabbricato che potrebbe ospitare la sede amministrativa ed anche strutture ricettive e ricreative, ma non è mai entrata in funzione perché non è mai stata risolta la questione sulla gestione. La proprietà dell'Autoporto è della regione Abruzzo, che però non ha possibilità di una gestione diretta della stessa e pertanto, nel frattempo, è stata attribuita al Consorzio per lo Sviluppo Industriale della Provincia di Teramo la cura della gestione semplice e della manutenzione ordinaria. Il Consorzio, tenendo anche presente la realizzazione dell'altra Autoporto a Roseto degli Abruzzi, ha presentato un progetto per la gestione coordinata delle due strutture in modo da farli diventare centri modernissimi, efficienti e polifunzionali, in grado di poter fornire contemporaneamente una composta serie di servizi attraverso cui assecondare le molteplici richieste provenienti sia dalla società civile, sia dagli Enti Istituzionali. La proposta, presentata all'Assessorato alla Protezione Civile ed all'Assessorato all'Agricoltura della Regione Abruzzo, è molto articolata e prevede di utilizzare nel modo seguente :
  - i. su una parte delle aree dovrebbero disporsi servizi di Protezione civile, per farvi dimorare la colonna mobile ;
  - ii. su una ulteriore parte dell'area dovrebbe essere realizzato un circuito per le esercitazioni di guida sicura a servizio sia di Enti Pubblici, sia di privati ;
  - iii. infine, la parte più prospiciente all'edificio dovrebbe essere utilizzata proprio per i servizi di Autoporto e quindi di ricovero di mezzi di medie e grandi dimensioni, nonché di servizi di dimora, vitto e alloggio per i conducenti.

Purtroppo il progetto, pur se accolto molto favorevolmente dalla Regione, non riesce a decollare per via del vincolo di destinazione di uso dell'area e della conseguente necessità di introdurre delle modifiche alla Legge Regionale.

- **Autostrada A14 Bologna – Taranto**<sup>27</sup>: L'autostrada A14 detta "Adriatica" comprende 743 Km di percorso, compresi nelle città di Bologna e Taranto.  
La tratta teramana dell'infrastruttura in esame, comprende i caselli di Val Vibrata, Teramo-Giulianova, Roseto e Atri-Pineto.  
Per quanto concerne i collegamenti in Provincia di Teramo, la A14 incontra perpendicolarmente la SS16 (che veniva obbligatoriamente percorsa prima della sua realizzazione) e la SS80 a Giulianova (TE).  
Riguardo ad altri collegamenti infrastrutturali, di particolare interesse risulta la zona industriale della Val Vibrata, percorsa interamente dalla A14 fino a S. Benedetto del Tronto, che soprattutto nel settore artigianale da un sostanziale apporto all'economia del territorio.
- **Autostrada A 24 Roma - L'Aquila - Teramo**<sup>28</sup>: L'autostrada A24, partendo da Roma e raggiungendo Teramo assolve un'importante funzione di collegamento della provincia di Teramo con quella dell'Aquila e con il mare, grazie alla presenza di svariati nodi di allaccio stradali ed autostradali.  
La denominazione di "Strada dei Parchi" deriva dalla presenza di notevoli risorse naturalistiche dell'area interessata, quali il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga e il Parco regionale Sirente-Velino.  
L'importanza acquisita dall'A24, in questi ultimi anni, si ravvisa nella localizzazione del laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso, situato all'interno del traforo tra le rispettive uscite dei caselli di Assergi (AQ) e S. Gabriele-Colledara (TE).  
I Comuni della provincia di Teramo attraversati sono: Basciano, Colledara e Teramo.  
I caselli autostradali sono: Colledara-S. Gabriele, Basciano, Val Vomano, Teramo.

<sup>27</sup> Fonte: [www.trail.abruzzo.it](http://www.trail.abruzzo.it).

<sup>28</sup> Fonte: [www.trail.abruzzo.it](http://www.trail.abruzzo.it).

- **Linea FS Bologna-Bari – Tratta Teramana: Martinsicuro-Silvi<sup>29</sup>:** La tratta teramana rientra nell'ambito della ferrovia adriatica Bologna-Bari e pertanto costeggia tutta la costa. I nodi di scambio sono costituiti dalle rispettive linee FS Giulianova Teramo e Pescara-Roma. Le stazioni attraversate in Provincia di Teramo sono: Alba Adriatica–Nereto–Controguerra, Tortoreto Lido, Giulianova , Roseto degli Abruzzi , Pineto-Atri e Silvi.
  
- **Linea FS Giulianova-Teramo<sup>30</sup>:** La linea ferroviaria Giulianova-Teramo, costituisce la rete complementare a quella adriatica, assolvendo una funzione di collegamento tra il capoluogo e la costa. Pertanto, l'unico nodo di scambio ferroviario è caratterizzato dalla linea FS adriatica Bologna – Bari, tratta teramana ferrovia Martinsicuro –Silvi. Con i suoi 24 Km di percorrenza l'infrastruttura costituisce un'adduzione alla SS80, lungo il percorso della localizzazione dei distretti industriali del teramano, per poi congiungersi alla SS 16 che accede al porto di Giulianova. Nonostante tentativi progettuali volti a rendere la linea più efficiente (es. prolungamento della fino a Montorio al Vomano), allo stato attuale, in attesa della ridefinizione del Piano Regionale Integrato dei Trasporti, si sta valutando un progetto di interrimento della ferrovia fino al centro della città di Teramo, previo recupero delle aree di parcheggio. La tipologia di traffico è regionale e riguarda prevalentemente il traffico passeggeri e parzialmente quello delle merci.
  
- **Pedemontana Abruzzo-Marche<sup>31</sup>:** La forte espansione e crescita delle zone costiere a scapito delle aree interne e la immediata sperequazione che ne è seguita nello sviluppo economico tra le due zone ha fatto emergere fin dagli anni 80 la necessità di progettare delle nuove reti di collegamento che rendessero agevoli gli spostamenti da e verso le numerose aree produttive e gli insediamenti abitativi della media collina che caratterizzano gran parte del territorio della Provincia di Teramo. Non potendo disporre di ferrovie e altre forme di collegamento per la mobilità veloce, gli sforzi si sono concentrati sulla progettazione di una strada a scorrimento veloce (possibilmente a 4 corsie) che si ponesse come alternativa all'autostrada e alla statale 16 per favorire un arretramento del traffico automobilistico che interessava appunto quelle zone. Il tutto, senza trascurare la necessità di riportare al centro della grande viabilità anche il Comune Capoluogo, troppo penalizzato in passato dalla mancanza della dovuta considerazione nella progettazione delle grandi infrastrutture. Si trattava quindi di progettare una strada che ponendosi come una parallela interna alle due grandi arterie della costa, diventasse al contempo il punto di riferimento della mobilità delle aree interne, in modo da provare ad arrestare innanzitutto il continuo e crescente abbandono delle zone montane e collinari a favore degli insediamenti abitativi costieri, sicuramente più attraenti per le migliori prospettive di occupazione e il superiore livello qualitativo del tenore di vita. Infatti, anche se l'analisi è parziale e sicuramente non tiene conto di tutte le variabili che insistono sui grandi cambiamenti, è altrettanto innegabile che dai tempi antichi le grandi vie di comunicazione sono un fattore determinante per lo sviluppo economico e per la crescita di stanziamenti abitativi, per lo sviluppo dei commerci e delle industrie e di tutta una serie di nuove forme economiche legate a forme del cosiddetto terziario (turismo, grande distribuzione, intrattenimento e altro ancora). Pertanto, senza avere la pretesa o la illusione che bastasse realizzare una arteria di grande collegamento per le aree interne, quasi unanimemente gli Amministratori locali e nazionali di Teramo, dell'Abruzzo ed anche delle regioni limitrofe (Marche e Molise) hanno comunque compreso l'importanza di offrire una valida alternativa ai residenti di queste aree al fine di non acuire ulteriormente il forte divario già molto avvertito con le aree costiere più sviluppate e provare ad arginare, come detto, la diaspora delle zone montane e di media collina. In questa prospettiva si inserisce quindi l'ideazione e progettazione della cosiddetta "Pedemontana Abruzzo Marche" strada di media collina per il collegamento veloce delle aree interne che, partendo da Ascoli Piceno, doveva arrivare fino all'area Vestina nella Provincia di Chieti. Ecco allora che nasce l'intuizione di creare una alternativa all'attuale strada statale 81, progettando una arteria di grande scorrimento che rendesse molto più agevole il collegamento tra le quattro province attraversate e si ponesse, come accennato, come punto di riferimento per tutti i comuni piccoli o grandi attraversati.

<sup>29</sup> Fonte: [www.trail.abruzzo.it](http://www.trail.abruzzo.it).

<sup>30</sup> Fonte: [www.trail.abruzzo.it](http://www.trail.abruzzo.it).

<sup>31</sup> Fonte: Provincia di Teramo

La Pedemontana, essendo stata accolta l'idea progettuale con grande favore anche dagli Amministratori delle Marche e del Molise (e quindi principalmente di Ascoli Piceno e di Campobasso), si collegherà, da un lato, all'arteria a scorrimento veloce che è in fase di realizzazione nell'ascolano e che viene individuata con il termine tecnico della "Mezzina", dall'altro con l'area Vestina del Chietino per proseguire fino al confine con il Molise.

Le aree aprutine da collegare saranno quelle dell'alta Vibrata (quella bassa è già ampiamente servita dall'autostrada), del medio Tordino e del medio Vomano, per finire poi a collegarsi con l'area del Fino ed innestarsi poi nell'entroterra della provincia pescarese.

In questo suo procedere nell'area interna, la Pedemontana, oltre a riportare Teramo Capoluogo, e quindi l'area del medio Tordino, al centro di una grande viabilità, realizza una arteria a scorrimento veloce per comuni di grande rilievo come Sant'Egidio alla Vibrata, Civitella e Campi (area alta Vibrata); Penna Sant'Andrea, Cermignano, Basciano, Montorio e Castelnuovo (area medio Vomano); Castilenti, Bisenti e Arsita (area del Fino).

Tutta la progettazione della Pedemontana che attraversa il nostro territorio è stata realizzata dalla Provincia di Teramo.

Alcuni tratti sono stati anche realizzati e sono i seguenti.

- 1° lotto della SSV San Nicolo – Garrufo: dalla frazione di San Nicolo a Tordino (Teramo) alla frazione di Sant'Anna di Campi, per una lunghezza di 7,5 km, eseguito ed aperto al traffico;
- 1° lotto della SSV Val Vomano – Val Fino: dalla frazione da Villa Vomano alla Frazione di Capsano di Penna Sant'Andrea, eseguito a cura della Provincia di Teramo ed aperto al traffico;
- 2° lotto SSV Val Vomano – Val Fino: dalla zona industriale di Castilenti fino al confine con la Provincia di Pescara.

Mentre la situazione della progettazione dei tratti ancora non realizzati è la seguente :

- SSV Val Vomano – Val Fino, tratto Castilenti – Capsano, progetto preliminare redatto e approvato dalla Provincia (progettazione esterna conferita con Delibera C.P. n°103 del 27 marzo 1985, confermata con D.G. Provinciale n° 272 del 1° aprile 1998. Convenzione sottoscritta il 4 giugno 1998 Rep. 22503)
- SSV Val Vomano – Val Fino, tratto Bisenti – Capsano – progettazione definitiva affidata per appalto integrato in corso di ultimazione (affidamento come sopra)
- SSV San Nicolò – Garrufo, tratto Sant'Anna – Garrufo, progettazione definitiva per appalto integrato affidato e in corso di ultimazione
- SSV San Nicolò – Garrufo, tratto Garrufo – Castel di Lama, progettazione preliminare redatta dall'Ufficio Tecnico della Provincia di Teramo

Recentemente è stato ultimato e presentato ai Parlamentari Abruzzesi il progetto definitivo del tratto (Vomano – Fino) che riparte dall'attuale tratto realizzato fino a Capsano e arriva fino al Comune di Bisenti.

Questo progetto interessa, in buona sostanza, il tratto più impervio, più difficile da realizzare ed anche il più costoso (circa 150 milioni di euro), con il quale, grazie anche alla ormai imminente conclusione del raddoppio della Villa Vomano Teramo, sarà davvero facilitato ogni collegamento tra la città di Teramo e i centri del Vomano e del Fino.

Se si riuscissero a reperire i finanziamenti per questa opera (che è stata inserita dal Ministro Antonio Di Pietro tra le opere strategiche da realizzare nel quinquennio di Governo nell'ambito di un Protocollo di Intesa firmato tra la Regione ed il Ministero delle Infrastrutture), entro tre anni si dovrebbe giungere alla sua ultimazione.

- **SS 16 "Adriatica"**<sup>32</sup> : La SS 16 Adriatica con la sua estensione (comprensiva delle tratte meno importanti trasferite agli enti locali), presenta un percorso pari a oltre i 1.000 Km, che la rende la più lunga strada statale della rete italiana. Essa attraversa le regioni del Veneto, Emilia Romagna, Marche, Abruzzo, Molise e Puglia, coprendo tutta la costa della penisola.

Riguardo alla provincia di Teramo, l'infrastruttura in esame attraversa da nord a sud l'intera provincia, lungo la fascia costiera dal confine con le Marche al Comune di Silvi al confine con Pescara. La SS 16 percorre perpendicolarmente l'intero asse della A 14 allacciandosi ad altre importanti strade statali, quali la SS 80.

Numerosi sono i problemi legati al traffico dei mezzi pesanti concentrati sull'infrastruttura causa di numerosi incidenti. E' per queste ragioni che il governo sta attivando una serie di interventi volti a migliorare il vecchio tracciato con vie di sbocco su assi attrezzati e varie uscite in raccordo con la A 25 e la A 14. La tratta in esame segna il tragitto circoscritto nella provincia di Teramo, che

<sup>32</sup> Fonte: [www.trail.abruzzo.it](http://www.trail.abruzzo.it)

perpendicolarmente percorre la A 14, incontrando le zone industriali della Val Vibrata, Scerne di Pineto – Atri, Silvi, ecc.

**SS 80 del "Gran Sasso d'Italia" e la Teramo - Mare<sup>33</sup>:** La SS80 denominata "Strada del Gran Sasso d'Italia", trae il proprio nome dal lungo percorso del Passo delle Capannelle che prima dell'apertura del traforo del Gran Sasso, costituiva strada obbligatoria per accedere dall'Aquila a Teramo. Con la realizzazione della galleria sulla A24 della lunghezza di ben 10 Km è possibile oggi evitare la tortuosa strada montana che conduce dall'Aquila a Teramo e che costituisce solo un'alternativa legata a piacevoli viaggi turistici. In ogni modo la tratta considerata interamente è relativa al tracciato l'Aquila–Teramo-Giulianova.

La tratta da L'Aquila a Teramo è di 73Km. La strada non presenta punti di rilievo per quanto riguarda la presenza di zone industriali in quanto, essendo interamente montana è caratterizzata da bellezze paesaggistiche.

La tratta da Teramo a Giulianova è di 25Km. Essa costituisce la strada originaria statale, quando ancora non venivano effettuati i lavori relativi alla variante della Teramo-mare. Prima della realizzazione dei lotti 2 e 3, la strada presentava un alto indice di traffico di mezzi leggeri, in quanto la variante di superstrada si estendeva per soli 12 Km fino a Bellante. Allo stato attuale con l'apertura dei lotti 2 e 3 tratto Bellante – Mosciano il traffico presenta notevoli indici di smaltimento, anche se il raggiungimento ottimale si attende con l'ultimazione del quarto lotto Mosciano-Giulianova-Roseto.

La tratta da Teramo a Mosciano Sant'Angelo è di 20Km. Essa costituisce la superstrada di imbocco della A24 che da località Cartecchio termina a Mosciano S. Angelo dove si collega con la A 14 Bologna-Taranto. Sono in corso i lavori della Teramo-Mare relativi al quarto ed ultimo lotto che da Mosciano S. Angelo termina nei rispettivi sbocchi di superstrada in direzione Giulianova e Roseto.

Riguardo ai collegamenti con le più importanti infrastrutture viarie, la SS80 trova i seguenti punti di allaccio: A24 uscita l'Aquila ovest, SS81 uscita A 24 Villa Vomano (TE), A14 Località Mosciano S. Angelo, SS 16 Adriatica direzione Giulianova.

Sotto l'aspetto della localizzazione dei distretti industriali, questi sono presenti sia sul versante aquilano, all'imbocco della A24, sia su quello teramano prima di giungere a Giulianova. Allo stato attuale l'opera è oggetto di lavori di progettazione per le varianti della Teramo-Mare lotti 2 e 3, tratto Villa Zaccheo-Bellante, Mosciano S. Angelo e con il Lotto Zero, dalla località Cartecchio alla località Madonna della Cona di Teramo, al fine di facilitare i collegamenti con la costa.

- **SS 81 "Piceno Aprutina"<sup>34</sup>:** La SS81 rappresenta una delle strade più lunghe della Regione Abruzzo, in quanto inizia il suo percorso dai confini con le Marche passando per Teramo, fino ad arrivare a Chieti. Numerose sono le infrastrutture di allaccio in provincia di Teramo, tra le quali assume importanza primaria la SS80 del raccordo di Teramo, la A24 direzione L'Aquila-Roma, la A25.

Durante il tracciato la SS81 presenta aspetti di particolare interesse, specie per quanto concerne il collegamento della SS80, che permette di accedere alla zona industriale del teramano.

I problemi che presenta l'infrastruttura, allo stato attuale, sono legati soprattutto alla tratta Teramo-Ascoli che per la tortuosità del percorso è causa di numerosi incidenti. Per questo è in corso il progetto di miglioramento del tracciato per il quale l'ANAS dovrà svolgere la gara d'appalto.

- **Porto di Giulianova<sup>35</sup> :** Il porto di Giulianova è situato lungo la costa adriatica, tra le foci del fiume Tordino e del torrente Salinello, collegato lungo le rispettive strade statali 80 del Gran Sasso d'Italia e 16 Adriatica, A 14 Bologna-Taranto e la linea FS Giulianova-Teramo. Il Quadro di Riferimento Regionale, nell'ambito delle vocazioni dei porti abruzzesi, lo classifica come porto peschereccio. La sua conformazione strutturale è retta da due moli Nord e Sud, formati da tre bracci, due banchine ed ospita circa 240 imbarcazioni, destinate sia alla media che piccola pesca. L'infrastruttura dispone di una serie di servizi tra cui: diporto, distributori, prese d'acqua ed energia elettrica, scivolo, scalo di alaggio, riparazioni motori, guardianaggio, sommozzatori, lubrificanti, rivendita ghiaccio, meteo, antincendio, elettromeccanica, rimessaggio, cantieri navali, circoli club, ristorazione, supermercati e mercato ittico.

La dislocazione degli uffici di direzione comprende: la Capitaneria di Porto di Ortona, gli Uffici Circondariali Marittimi di Vasto e Giulianova, la Direzione Marittima di Pescara e l'Ufficio delle

<sup>33</sup> Fonte: [www.trail.abruzzo.it](http://www.trail.abruzzo.it).

<sup>34</sup> Fonte: [www.trail.abruzzo.it](http://www.trail.abruzzo.it).

<sup>35</sup> Fonte: [www.trail.abruzzo.it](http://www.trail.abruzzo.it).

Dogane. La competenza gestionale è demandata alle seguenti autorità: Ente Porto di Giulianova, Lega Navale sezione Giulianova, Circolo Nautico "V Migliori".

- **"Portorose" di Roseto**<sup>36</sup>: Il porto di Roseto denominato "Portorose", nasce nei pressi della sponda nord del fiume Vomano nella provincia di Teramo lungo la SS 16 ed è costituito da due darsene di cui solo quella nord banchinata e da un bacino di ingresso anch'esso banchinato. La bassezza dei fondali dell'infrastruttura, equivalente ad una larghezza di soli 18 m., rende sconsigliabile l'accesso in caso di avverse condizioni meteo e durante le ore notturne.

Essendo situato lungo la costa adriatica trova importanti infrastrutture di collegamento quali la SS 16, la A 14, la linea FS Bologna-Bari, i porti di Giulianova e Pescara e l'Autoporto di Roseto quale piattaforma logistica. Tra i servizi offerti rientrano: acqua, energia elettrica, scivolo, gru, servizi igienici, antincendio, riparazione motori e riparazioni elettriche.

L'infrastruttura dispone di un'Autorità Marittima, di una Guardia di Finanza ed è gestita dal "Circolo Nautico Vallonchini".

### Infrastrutture immateriali

E' fin troppo banale dire che Internet ha cambiato e cambierà ancora usi ed abitudini della vita quotidiana sotto diversi aspetti, ma è questa ormai una verità inconfutabile.

Tanto è vero che l'Unione Europea stessa si è interessata di questo aspetto ed ha verificato che esiste una grossa sperequazione tra le popolazioni del nord Europa e quelle più meridionali o orientali nell'uso di questo strumento strategico.

Per quanto riguarda il territorio della provincia di Teramo, i maggiori gestori e fornitori di servizi internet (Telecom – Alice, Fastweb, Tiscali e altri) realizzeranno le strutture per portare il predetto servizio solo in pochissime aree (Teramo, Giulianova e Roseto). Fuori dal perimetro cittadino di queste città il sistema sarà ancora quello della connessione a bassa velocità, che penalizza notevolmente il sistema delle imprese (Figura 2).

Pertanto, come primo intervento, la Provincia di Teramo, ha commissionato uno studio per un rilevamento di tutte le reti pubbliche e private esistenti sull'intero territorio provinciale per programmare interventi mirati.

**Figura 2.** Infrastrutture immateriali della provincia di Teramo



<sup>36</sup> Fonte: [www.trail.abruzzo.it](http://www.trail.abruzzo.it)



## Occupazione in provincia di Teramo: le forze lavoro

Dal Rapporto “5° Giornata dell’economia. L’economia reale dal punto di osservazione delle Camere di Commercio” – CCIAA di Teramo” si legge la seguente analisi<sup>37</sup>: “A fine 2006 gli occupati in Italia sono stati 22.988.000, l’1,9% in più rispetto all’anno precedente. La crescita è dovuta in buona parte all’aumento degli occupati a tempo determinato (191 mila in più) e dagli stranieri assunti a tempo indeterminato (90 mila in più). Si consolida la tendenza all’aumento degli occupati ultracinquantenni. In Abruzzo gli occupati a fine 2006 sono 504 mila, di cui 325 mila (il 64,5%) occupati nei servizi, 23 mila nell’agricoltura e 156 mila nell’industria.

Nel 2006 gli occupati in provincia di Teramo sono passati da 115 a 118 mila. La crescita sull’anno precedente è stata di circa il 2,6%, superiore sia all’incremento regionale, che si è fermato all’1,2%, che a quello nazionale, che è stato dell’1,9%. Il tasso di disoccupazione (6,5%) è però diminuito solo dello 0,1% rispetto al 2005, a fronte di una riduzione più consistente per l’Abruzzo (dal 7,9 al 6,5%) e per l’Italia (dal 7,7% al 6,8%). Il tasso di attività registra un forte divario (75,5% contro 51,2%) tra componente maschile e femminile.

In provincia di Teramo le forze di lavoro (la somma degli occupati e delle persone alla ricerca attiva di lavoro) sono aumentate di più rispetto alla regione e all’Italia e questo è avvenuto esclusivamente per effetto dei nuovi occupati (appunto, 3 mila unità), dal momento che il numero di persone in cerca di lavoro sono rimaste invariate su base d’anno (circa 8 mila). La stazionarietà del numero di disoccupati a Teramo denota sia un maggiore dinamismo delle persone in età lavorativa, sia le difficoltà scontate dal territorio nel soddisfare la domanda. Poiché la maggior parte dei nuovi posti si creano nei servizi, la debolezza può essere vista proprio nell’ambito del terziario (dove Teramo non ha ancora sviluppato un adeguato tessuto di imprese dell’indotto) vista anche la stretta occupazionale in atto nella Pubblica Amministrazione”.

E’ stato rilevato dalla CCIAA di Teramo per quanto riguarda la tipologia di contratti, nella nostra provincia, quanto segue:

- Il contratto di apprendistato è molto superiore alla media nazionale (il 12,3% delle assunzioni in provincia di Teramo, rispetto al 9,6% di quello nazionale);
- il contratto a tempo determinato è leggermente superiore alla media nazionale (il 41,9% degli assunti, a fronte del 41,1% dell’Italia);
- il contratto a tempo indeterminato è leggermente inferiore alla media nazionale (il 43,4% delle assunzioni 2006, rispetto al 46,3% nazionale).

Con riferimento all’occupazione intellettuale, le imprese teramane prevedevano di impiegare circa 130 laureati entro il 2006, dei quali oltre il 70% a tempo indeterminato. I laureati previsti in ingresso sono in crescita rispetto al 2005 (+18%). Il 23,8% di queste figure è considerato di difficile reperimento, mentre il 31,7% dovrà essere sottoposto ad ulteriore formazione<sup>38</sup>.

Il peso dei laureati sul totale delle nuove assunzioni previste nel 2006 (3.660 unità) è in crescita (+3,5% nel 2006, rispetto al +3,2% del 2005)<sup>39</sup>. La domanda di personale laureato è ancora modesta in rapporto al totale degli ingressi previsti: Teramo si colloca, insieme ad Ascoli Piceno e Macerata, tra quelle province adriatiche dall’elevata incidenza manifatturiera, che fa fatica ad attingere all’occupazione intellettuale. Dai dati della CCIAA, si evince che i laureati impiegati nella Provincia di Teramo sono così distinti:

- il 23% laureati in ingegneria elettronica e dell’informazione,
- il 15,4% laureati in ingegneri industriali,
- il 15,4% laureati in medicina e facoltà attigue;
- il 15,4% laureati in indirizzi economici;
- il 7,7% laureati in ingegneria con indirizzo civile e ambientale,
- il 7,7% laureati in architettura
- il 7,7% laureati in altri indirizzi non specificati.

Tutti i laureati in ingegneria sono assunti con contratto a tempo indeterminato; mentre solo la metà di quelli laureati in economia hanno tale tipologia di contratto. I medici e gli architetti hanno in prevalenza un contratto a tempo<sup>40</sup>.

A livello nazionale, risultano in crescita le quotazioni di:

- ingegneria dell’informazione, elettronica e meccanica;
- agraria;
- psicologia;
- scienze politiche.

37 Fonte: “5° Giornata dell’economia. L’economia reale dal punto di osservazione delle Camere di Commercio” – CCIAA di Teramo. Pagg.28-29.

38 Fonte: “5° Giornata dell’economia. L’economia reale dal punto di osservazione delle Camere di Commercio” – CCIAA di Teramo.

39 Fonte: “5° Giornata dell’economia. L’economia reale dal punto di osservazione delle Camere di Commercio” – CCIAA di Teramo.

40 Fonte: “5° Giornata dell’economia. L’economia reale dal punto di osservazione delle Camere di Commercio” – CCIAA di Teramo.

Sono in calo le richieste per gli indirizzi:

- chimicofarmaceutico,
- ingegneristico industriale, civile e ambientale,
- letterario,
- linguistico e giuridico,
- architettura.

Nel 2005 è tornato a crescere il numero di persone formate nell'anno e il costo sostenuto per ogni addetto: tuttavia, Teramo continua tuttavia a rimanere in coda tra le province abruzzesi per investimenti in formazione. Il personale sul quale si è investito in formazione è stato pari a 8.427 unità nel 2005, l'1,6% in più rispetto al 2004. Il costo sostenuto complessivamente è stato di 5,67 milioni di euro, in crescita rispetto a i 5 milioni dell'anno precedente. Continua a crescere anche il ricorso a fonti di cofinanziamento pubblico: 442 mila euro, rispetto ai 280 mila euro nel 2004<sup>41</sup>.

## Il turismo in provincia di Teramo

Nel 17° Rapporto del CRESA, Centro regionale di studi e ricerche economico sociali della Regione Abruzzo<sup>42</sup>, nel capitolo relativo al turismo si legge quanto segue: "Secondo il WTO (World Tourism Organization) il 2006 è stato un anno record per il turismo mondiale, considerando che sono stati stimati 842 milioni di arrivi internazionali, con un aumento del 4,5% rispetto al 2005. Questo andamento favorevole si inserisce in un trend positivo che ormai perdura da alcuni anni".

Anche l'Abruzzo ha fatto registrare nel 2006 un andamento positivo: + 7.5% di presenze turistiche rispetto al 2005 .

L'andamento positivo ha riguardato sia le strutture alberghiere sia quelle extralberghiere, ma queste ultime hanno registrato un incremento superiore: 10,2% delle presenze turistiche.

Tutte le province hanno fatto registrare aumenti delle presenze totali :

- Chieti: +12,2%;
- Pescara:+10,1%;
- Teramo: +8,1%;
- L'Aquila: +0,7%.

La provincia di Teramo nel 2006 ha ricevuto quasi la metà delle presenze regionali (47,7%).

I turisti che hanno visitato la nostra regione nel 2006 si può desumere quanto segue:

- la componente italiana e quella straniera sono aumentate in misura percentualmente molto simile (rispettivamente +7,4% e +8,2%);
- gli stranieri sono il 13,4%, mentre quella italiana rappresenta il 86,6%;
- il 60% dei turisti stranieri preferisce la provincia di Teramo.
- i turisti preferiscono una sistemazione alberghiera. Infatti, in provincia di Teramo le strutture extralberghiere accolgono quasi il 45% dei turisti, mentre quella di Pescara e L'Aquila ospitano solo il 2,2% e l'1,5%;
- la permanenza media dei turisti è rimasta costante: 4,7 giornate medie di permanenza.

Per quanto riguarda la provincia di Teramo dai dati del 2006 dell'Assessorato al Turismo della Regione Abruzzo si può desumere quanto segue:

- si registra un incremento delle presenze: +8,1%, arrivando a 3.557.837;
- si ha un incremento di presenze negli esercizi alberghieri: +7,9%, mentre quelle negli esercizi extralberghieri sono aumentati del +8,5%;
- 45% delle presenze sceglie esercizi extralberghieri;
- Si è rilevato un incremento delle presenze italiane, +8,3%, e di +7,3% di quelle straniere, che rappresentano il 16,7% delle presenze, la più elevata tra le province,
- la permanenza media dei turisti è passata da 7,3 a 7,4 delle giornate medie, valore sensibilmente superiore a quello regionale e delle altre province.

Per quanto riguarda la consistenza ricettiva della provincia di Teramo, dai dati regionali del servizio sviluppo del turismo dell'Assessorato al Turismo della Regione Abruzzo si fotografa la seguente situazione al 2006:

- il numero degli esercizi alberghieri è di 321 con un numero letti pari a 19.383 in 9.880 camere;
- il numero degli esercizi extralberghieri è di 270 con un numero letti pari a 28.918 di queste gli agriturismi sono 119 con un numero letti di 1.261.

## Università e Centri di Ricerca

41 Fonte: "5° Giornata dell'economia. L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di Commercio" - CCIAA di Teramo.

42 Fonte: dall'Assessorato al Turismo della Regione Abruzzo.

La provincia di Teramo è sede di importanti strutture di formazione e di ricerca, quali l'Università e l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise "G. Caporale" (IZSA&M).

### **Università degli Studi di Teramo**

L'Università di Teramo conta 5 Facoltà, 23 Corsi di Laurea, 30 Master, 7 Scuole di Specializzazione e 10 Dipartimenti. E' stata istituita una sesta Facoltà, quella di Biotecnologie, la cui attivazione è in corso.

Il Campus di Sant'Agostino, 50.000 metri quadrati, ospita le Facoltà di Giurisprudenza, Scienze Politiche e Scienze della Comunicazione.

Il Polo Scientifico, in costruzione, accoglierà le facoltà di Medicina Veterinaria e di Agraria: una moderna struttura di 100.000, che ospiterà anche l'ospedale veterinario ed il canile sanitario.

Il Campus ed il Polo, sono i simboli di due centri di eccellenza dell'Ateneo: quello giuridico-politico-comunicativo e quella agro-bio-veterinario. Dai saperi di questi punti di forza sono nati, in raccordo con il mondo del lavoro, segmenti formativi innovativi.

Tutti i corsi attivati dall'Ateneo teramano ritrovano forti sinergie con il territorio: esempi di connubio con il mondo produttivo sono il Corso di Laurea in Medicina Veterinaria, accreditato secondo le procedure europee dell'European Association of Establishments for Veterinary Education (EAEVE), che prepara professionisti in grado di prevenire e curare le malattie degli animali ma anche di gestire, con specifica competenza, il problema dell'allevamento degli animali che producono alimenti per l'uomo e della tutela del consumatore e dell'ambiente; il Corso di Laurea in Tutela e Benessere animale che si prefigge di laureare in tempi brevi un laureato che investa il proprio futuro professionale nel campo del benessere degli animali selvatici e da compagnia e di quelli che producono alimenti per l'uomo; il Corso di Laurea in Biotecnologie, che punta a preparare un professionista in grado di applicare in campo biotecnologico metodologie già disponibili e di partecipare allo sviluppo di nuove; il Corso di Laurea Specialistica in Biotecnologie della Riproduzione, rivolto al settore della fertilità; il Corso di Laurea ed il Corso di Laurea specialistica in Scienze e Tecnologie Alimentari che individua una delle matrici di sviluppo di un territorio caratterizzato dall'essere tra i più importanti poli industriali alimentari del Centro-Sud di Italia preparando operatori altamente qualificati nel settore alimentare; il Corso di Laurea in Viticoltura ed Enologia che forma tecnici di alto livello in campo viticolo ed enologico.

L'Ateneo ha sempre finanziato direttamente la ricerca ottenendo risultati concreti che hanno permesso di costruire una rete di relazioni strettissime in campo scientifico.

La ricerca si attua attraverso le strutture dipartimentali rappresentate, relativamente al Polo scientifico da:

- Dipartimento di Scienze Biomediche Comparete, organizzato al suo interno dalle Unità di ricerca in Malattie Infettive, Anatomia Patologica, Fisiologia, Anatomia e Biochimica e Biologia Molecolare;
- Dipartimento di Scienze degli Alimenti costituito dalle Unità di Agronomia e Produzioni vegetali, Economia agro-alimentare, Energia e ambiente, Farmacologia e tossicologia, Metodologie chimiche ed analisi dei prodotti alimentari, Produzioni animali nutrizione ed alimenti, Sicurezza e tecnologie microbiche degli alimenti, Tecnologie alimentari ed ingegneria alimentare;
- Dipartimento di Scienze Cliniche formato dalle Unità di Clinica medica, di Chirurgia veterinaria e di Ostetricia e ginecologia veterinaria.

La formazione post-laurea garantisce un valido perfezionamento degli studi in diverse aree: economica, sociale, della comunicazione, del management, della sanità animale, della qualità degli alimenti di origine animale e della governance.

Ulteriori informazioni sono comunque disponibili sul sito Web [www.unite.it](http://www.unite.it)

### **Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise "G. Caporale" (IZS A&M)**

L'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise "G. Caporale" (IZS A & M) è stato istituito il 2 settembre 1941, come consorzio tra le Amministrazioni provinciali di Teramo e Ascoli, per fornire assistenza tecnica e supporto diagnostico di laboratorio ai veterinari e agli allevatori nella lotta alle malattie del bestiame. Nel 1970 diventa Ente sanitario di diritto pubblico e nel 1975 Ente strumentale delle Regioni Abruzzo e Molise. La sua sede centrale è a Teramo, le sedi diagnostiche territoriali sono dislocate a: Pescara, Avezzano (AQ), Lanciano (CH), Campobasso e Isernia. Si avvale

di un laboratorio per la biologia delle acque marine e interne con sedi a Giulianova (TE), Cerrano (TE) e Termoli (CB). L'organico attualmente supera le 400 unità.

L'IZS A&M svolge attività di ricerca, sperimentazione, documentazione, formazione ed eroga servizi di alto valore aggiunto ed elevato contenuto di conoscenza e innovazione nei settori della Sanità animale, della Sanità pubblica veterinaria e della Tutela dell'ambiente per la salvaguardia della salute degli animali e dell'uomo. La sperimentazione e la ricerca scientifica costituiscono per l'IZSA&M gli elementi fondanti della sua cultura aziendale: il trasferimento dei risultati della ricerca e della sperimentazione propria e di altre organizzazioni nazionali e internazionali al mondo delle produzioni e dei servizi veterinari è, infatti, una delle attività prevalenti, che contribuiscono a perseguire la *mission*. Gli sforzi più rilevanti sono rivolti alla ricerca in materia di zoonosi e sicurezza degli alimenti, strategici per la politica sanitaria mondiale e dell'Unione Europea, quindi, di quella nazionale e regionale.

L'IZS A&M, anche con la collaborazione di altre strutture scientifiche italiane e non, ha avviato specifiche ricerche in materia di analisi del rischio derivante dal consumo alimentare. Tali ricerche, effettuate per conto del Ministero della Salute, devono verificare lo stato igienico sanitario degli alimenti, affinché la politica della sicurezza alimentare e di protezione del consumatore nazionale possa essere fondata su obiettivi di sicurezza e di salute scientificamente validi, misurabili e verificabili, basati sulla valutazione e gestione del rischio. Il trasferimento dei risultati della ricerca dell'IZS A&M è costante e se ne trova testimonianza concreta nel sistema produttivo degli alimenti in molte regioni italiane.

Nel settore degli alimenti destinati all'uomo e agli animali, l'IZS A&M effettua indagini chimiche, radiometriche e microbiologiche, così come mantiene alta la sorveglianza epidemiologica sullo stato sanitario delle popolazioni animali e sull'igiene delle produzioni zootecniche e dei prodotti di origine animale. Continuo è il servizio di consulenza e assistenza agli allevatori e alle loro associazioni per l'eradicazione delle malattie infettive, lo sviluppo e il miglioramento delle produzioni zootecniche, il miglioramento degli standard di benessere animale. Esperti dell'IZS A&M offrono consulenze in tutto il mondo per sostenere, consigliare, assistere e approfondire lo sviluppo tecnologico e scientifico delle realtà produttive. Sotto questo aspetto forte è l'attività di produzione della conoscenza, intesa come formazione di personale specializzato in zooprofilassi, di veterinari ed altre figure professionali, attraverso progetti di cooperazione tecnico-scientifica con altre istituzioni veterinarie nazionali e internazionali.

L'IZS A&M ha sviluppato anche un settore produzione di avanguardia sotto il profilo della tecnologia applicata alla scienza, che mette a disposizione del cliente presidi diagnostici, sieri e vaccini.

La sua attività è costantemente sottoposta a controlli di qualità e certificata. Ha ottenuto dal SINAL, nel 1995, l'accreditamento per l'esecuzione di 289 prove di laboratorio - di tipo sierologico, microbiologico, parassitologico, virologico, chimico, biochimico, radioimmunologico e radiometrico - in conformità con i criteri stabiliti dalla norma ISO/IEC 17025. L'accreditamento interessa anche le sedi di Avezzano, Pescara, Lanciano, Campobasso, Isernia e il Centro di Biologia delle Acque di Giulianova e Termoli. Partecipa a circuiti interlaboratorio per prove chimiche e microbiologiche, sierologiche, virologiche e di biologia molecolare. Anche i servizi di formazione sono riconosciuti conformi alla norma ISO 9001:2000.

Il valore scientifico e il livello qualitativo espressi dalle attività hanno permesso all'IZS A&M di conquistare il riconoscimento e l'attestazione della Comunità scientifica. Attualmente, l'Istituto svolge compiti di alta qualificazione per conto del Ministero della Salute, in qualità di Centro di Referenza Nazionale per lo studio e l'accertamento delle malattie esotiche degli animali (CESME), per l'Epidemiologia, la Programmazione e l'Informazione (COVEPI), per le brucellosi, per la *Listeria monocytogenes*, per il *Campylobacter* e per le diossine negli alimenti. Gestisce la Banca dati Nazionale dell'Anagrafe bovina, ovi-caprina, suina e avicola.

Sulla scorta dell'esperienza acquisita l'Organizzazione mondiale per la Sanità Animale (OIE) ha affidato all'IZS A&M i ruoli prestigiosi di Centro di collaborazione e Laboratorio di referenza in specifici ambiti di attività.

## Punti di forza e debolezza della dote territoriale

Nello schema che segue vengono sintetizzati i punti di forza e di debolezza della dote territoriale della provincia di Teramo:

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Notevole diversità naturalistica e paesistica, accompagnata anche da un elevato livello qualitativo di biodiversità. presenza di mare, colline, monti e parchi naturali.	
La composizione del portafoglio delle famiglie teramane si avvicina a quella del centro Italia, con un aumento dell'incidenza delle attività finanziarie.	Tasso di natalità più basso rispetto a quello di mortalità, con un progressivo invecchiamento della popolazione.
Spiccata propensione all'attività imprenditoriale, specialmente di piccola dimensione (provincia di Teramo classificata "formica" nella relazione del CSS - centro studi sintesi). discreta tenuta dei livelli occupazionali.	Economia debole rispetto al "sistema Italia". le imprese con meno di 10 addetti hanno rappresentato, un po' per tutti i settori, l'anello debole del sistema imprenditoriale. si è registrato nel 2006 una riduzione sensibile delle esportazioni. sono rallentati gli investimenti e il processo di accumulazione. il valore aggiunto per abitante è diminuito ancora (nel 2005) a causa della bassa crescita registrata. nel triennio 2004-2006 il valore aggiunto provinciale ha mostrato un evidente ristagno (-0,1%). polverizzazione dimensionale è il principale motivo di abbassamento medio della produttività del lavoro industriale e, dunque, della perdita di competitività di buona parte delle produzioni locali.
I progetti in corso per ammodernare il sistema delle infrastrutture sono: - progettazione della c.d. "pedemontana abruzzo marche" strada di media collina per il collegamento veloce delle aree interne che, partendo da Ascoli Piceno, arriverà fino all'area vestina nella provincia di Chieti. alcuni lotti sono stati realizzati, altri sono in fase progettuale; - è in fase di ultimazione la "Teramo-mare"; - sono in programma l'attivazione degli aeroporti.	Sistema delle infrastrutture presenta i seguenti limiti: - mancanza di un'integrazione tra i vari mezzi di comunicazione; - mancanza di una tariffa unitaria; - prevalenza dei collegamenti stradali; - assenza di collegamenti via mare; - forte carenza del trasporto pubblico.
Come primo intervento, la provincia ha commissionato uno studio per un rilevamento tecnico di tutte le reti pubbliche e private esistenti sull'intero territorio provinciale, in modo da avere un quadro esaustivo dell'esistente.	- Le strutture per portare i servizi internet con un sistema di connessione ad internet veloce per ora saranno realizzati dai maggiori gestori e fornitori (telecom – alice, fastweb, tiscali e altri ancora) solo in Teramo, Giulianova e Roseto. fuori dal perimetro di queste città il sistema è ancora quello della connessione a 56 k; - Oltre ai gestori privati, anche diversi enti pubblici sono intervenuti nel sistema delle reti. la conseguenza è che si sono succeduti più interventi, magari sovrapposti in certe zone e carenti in altre.
Nel 2006 gli occupati in provincia di Teramo sono passati da 115 a 118 mila. la crescita sull'anno precedente è stata di circa il 2,6%, superiore sia all'incremento regionale, che si è fermato all'1,2%, che a quello nazionale, che è stato dell'1,9%.	Il tasso di disoccupazione (6,5%) è però diminuito solo dello 0,1% rispetto al 2005, a fronte di una riduzione più consistente per l'abruzzo (dal 7,9 al 6,5%) e per l'Italia (dal 7,7% al 6,8%). nel 2006 il peso dei laureati sul totale delle nuove assunzioni è modesto: 3,5%. Teramo continua a rimanere in coda tra le province abruzzesi per investimenti in formazione, effettuati con ingenti fonti di cofinanziamento pubblico.
Incremento delle presenze turistiche. Buona è la situazione ricettiva della provincia di Teramo.	
la provincia di Teramo è sede di importanti strutture di formazione e di ricerca, quali l'università e l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise "G. Caporale" (IZS A&M).	



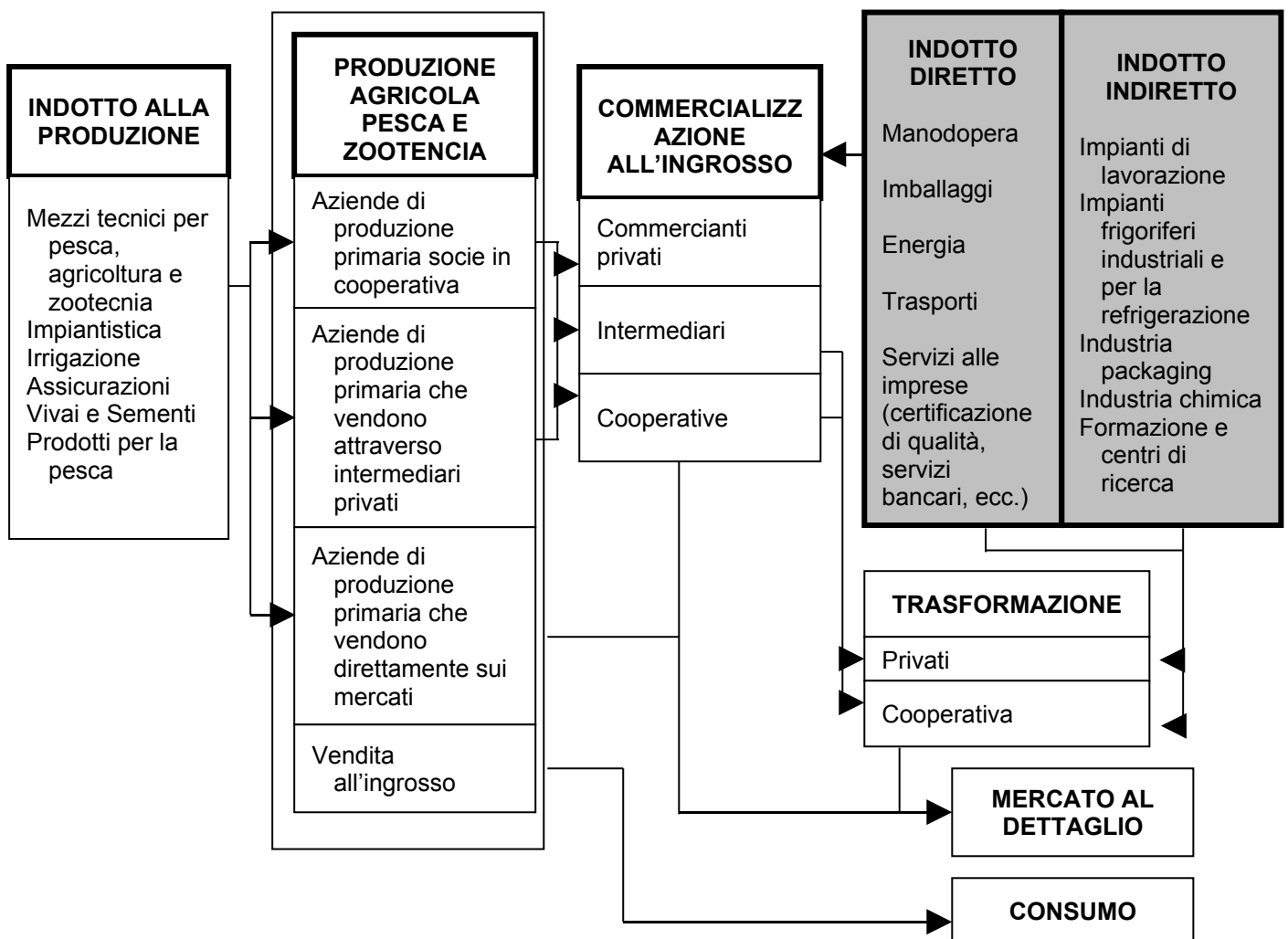
## **CAPITOLO 4: SETTORE AGROALIMENTARE IN PROVINCIA DI TERAMO**

## Definizione del distretto agroalimentare di qualità

Con il termine “distretto agroalimentare” si intende l’insieme, delle produzioni agricole, ittiche e delle attività agroindustriali ad esse collegate, articolato in rete stretta di rapporti di filiere e settori di filiere; a cui si aggiunge anche parte del sistema distributivo, elemento relativamente esterno ma sempre più influente sulle componenti a monte.

Il distretto agroalimentare di qualità, quindi, è un sistema economico locale di imprese agroindustriali, agroalimentari, agricole, ittiche, agrituristiche, orientate ad una produzione prevalente o tipica e da imprese produttrici di materie prime, semilavorati e servizi per le imprese che producono beni finali. Nel distretto le imprese si integrano in modo verticale, orizzontale e trasversale, cosicché possono godere di economie informative (*atmosfera tecnologica*) e transnazionali (*mercato comunitario ed extracomunitario*) realizzando le economie di scala con una specializzazione per fasi dei processi produttivi.

Le attività da ricomprendere nel concetto di distretto sono rappresentate nel grafico seguente, suddiviso in diverse fasi, alcune tipiche altre accessorie.





## Demografia imprenditoriale

La definizione della dimensione economica del DAQ presuppone l'individuazione del complesso di operatori che, direttamente o indirettamente, vi appartengono in funzione delle singole fasi della filiera svolte. Anche se per l'analisi quantitativa sono stati esaminati solo i dati relativi agli aggregati del settore primario (agricoltura e pesca) e delle aziende di trasformazione alimentare, in quanto è stato difficoltoso estrapolare le informazioni che riguardano la distribuzione dei prodotti alimentari e dei servizi offerti per le imprese che producono beni finali agroalimentari. Infatti, proprio la diversa codifica secondo cui sono registrate tali aziende, ha limitato i tentativi d'analisi economica di tale comparto fino ad oggi.

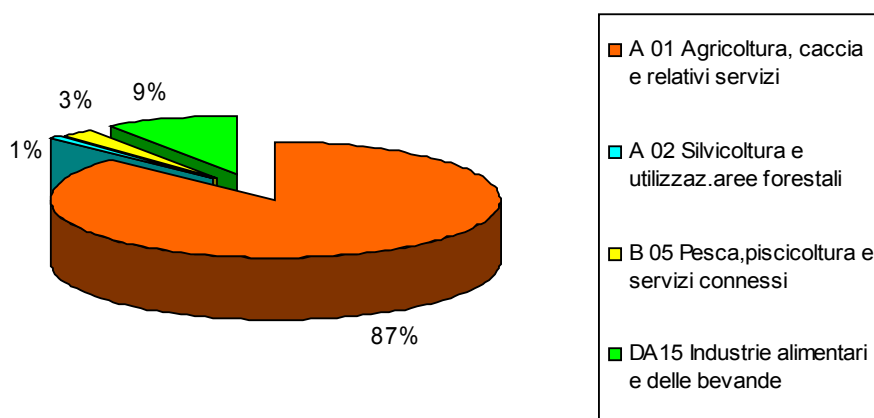
Quindi, considerando l'aggregato del settore primario e dell'industria alimentare, dai dati della CCIAA, si deduce che in Provincia di Teramo, nel IV trimestre del 2006 sono registrate 7.823<sup>43</sup> imprese (Tabella 6), di cui attive 7.719, suddivise nelle seguenti voci:

**Tabella 6.** Imprese registrate per sezioni e divisioni del settore agroalimentare. Anno 2006

SEZIONE E DIVISIONE DI ATTIVITA'	Registrate	Attive	Iscrizioni	Cessazioni
A 01 Agricoltura, caccia e relativi servizi	6.778	6.732	15	256
A 02 Silvicultura e utilizzaz. aree forestali	60	60	0	4
B 05 Pesca, piscicoltura e servizi connessi	205	201	2	9
DA15 Industrie alimentari e delle bevande	780	726	2	12
TOTALE	7.823	7.719	19	281

Fonte: Infocamere – Unioncamere, Movimprese, 2006

**Figura 3** Numero Aziende attive IV Trimestre - 2006



In Provincia di Teramo, alla fine del 2006, sono 35.836<sup>44</sup> le imprese registrate, di cui 31.380 attive. Per cui il settore agroalimentare rappresenta il 21,83% delle aziende teramane registrate e il 24,60% di quelle attive.

Il tasso di natalità (il rapporto tra le iscritte nell'anno e le registrate nell'anno precedente) nel settore agroalimentare è passato dal 4,83% del 2005 al 3,55% del 2006, un tasso inferiore rispetto a tutti i settori dell'economia teramana, che registra un tasso di natalità di 7,6% nel 2006, identico a quello del 2005.

Il tasso di mortalità imprenditoriale, nel settore, è salito da 6,35% nel 2005 all'8,98% nel 2006, dovuto non solo al rallentamento delle nuove iscrizioni, ma anche al pesante ridimensionamento dovuto all'elevato numero di cancellazioni d'ufficio; un dato molto superiore alla media provinciale (7,9%) nel 2006 (tabella 7). L'indice di sviluppo imprenditoriale del settore agroalimentare della provincia di Teramo (il rapporto tra il saldo scritte – cessate e il numero delle imprese registrate nel periodo precedente e che misura sinteticamente l'eventuale prevalenza tendenziale della natalità sulla

<sup>43</sup> Fonte: CCIAA di Teramo.

<sup>44</sup> Fonte: CCIAA di Teramo.

mortalità imprenditoriale) sale dall'-1,5% al 5,45%, in netto rallentamento rispetto alla media provinciale che è dello -0,3%.

**Tabella 7.** Tassi di natalità e mortalità. Anni 2004-2005 (Valori percentuali)

SEZIONE E DIVISIONE DI ATTIVITA'	ANNO 2005			ANNO 2006		
	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di sviluppo	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di sviluppo
A 01 Agricoltura, caccia e relativi servizi	3,10	3,70	-0,50	2,60	6,80	-4,20
A 02 Silvicultura e utilizzaz. aree forestali	9,50	7,90	1,60	4,60	15,40	-10,80
B 05 Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,40	5,30	-4,90	1,90	7,90	-6,00
DA15 Industrie alimentari e delle bevande	6,30	8,50	-2,20	5,10	5,80	-0,80
SETTORE AGROALIMENTARE	4,83	6,35	-1,50	3,55	8,98	-5,45

Fonte: Infocamere – Unioncamere, Movimprese, 2006

Confrontando il numero di imprese appartenenti al settore agricolo con quello del settore della trasformazione, emerge chiaramente la notevole frammentazione della componente agricola, che si basa in prevalenza su aziende familiari a conduzione diretta, mentre la parte industriale, anche se è caratterizzata da PMI e dall'artigianato, è relativamente più concentrata. Da tale frammentazione del settore primario e da una debolezza delle forme organizzative sovra-aziendali (cooperative, consorzi, ecc.), deriva uno degli aspetti più problematici del sistema, che si concretizza in un netto sbilanciamento della forza contrattuale a favore della componente industriale.

## Imprese femminili

Secondo l'Osservatorio dell'imprenditoria femminile di Unioncamere e Infocamere, il 2006 ha visto un milione e duecentomila donne impegnate in attività imprenditoriali in Italia. Anche tra le imprese femminili nascono attività sempre più strutturate, poiché ad aumentare percentualmente di più sono le società di capitali. Le imprese rosa sono cresciute del +1,3%, rispetto al +0,8% generale. C'è un rallentamento delle imprenditrici individuali (dal 43,1% al 42,3% del totale delle donne con cariche imprenditoriali)<sup>45</sup>.

Nel 2006 la provincia di Teramo risulta 84° nella graduatoria delle province italiane per tasso di crescita delle imprese attive a maggioranza femminile<sup>46</sup>. L'arretramento dello stock, da 8.357 a 8.352,<sup>47</sup> risente in parte (oltre che del rallentamento delle nuove iscrizioni) anche del pesante ridimensionamento dovuto all'elevato numero di cancellazioni d'ufficio.

Anche il settore agroalimentare fa registrare nel 2006 una riduzione del numero di donne imprenditrici, passando da 3.131 a 3.067 unità (- 64 aziende).

La presenza femminile nel settore agroalimentare è molto marcata, soprattutto nelle attività legate al settore primario e della trasformazione dei prodotti agricoli e alla somministrazione di alimenti e bevande. Il 41% delle strutture agrituristiche teramane è guidato unicamente da donne, a fronte di un'incidenza femminile nel comparto agrituristico italiano pari al 33,2% (Tabella 8).

<sup>45</sup> Fonte: CCIAA di Teramo

<sup>46</sup> Fonte: "5ª Giornata dell'economia. L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di Commercio" – CCIAA di Teramo.

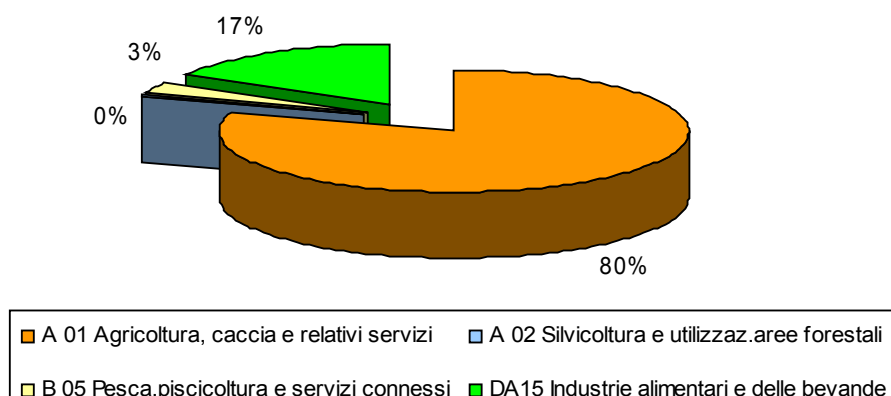
<sup>47</sup> Fonte: CCIAA di Teramo.

**Tabella 8.** Donne imprenditrici per sezioni e divisioni di attività del settore agroalimentare. Anni 2000-2005

SEZIONE E DIVISIONE DI ATTIVITA'	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
A 01 Agricoltura, caccia e relativi servizi	2.455	2.470	2.514	2.494	2.499	2.519	2.450
A 02 Silvicoltura e utilizzaz. aree forestali	21	22	17	17	18	13	12
B 05 Pesca, piscicoltura e servizi connessi	125	126	120	110	104	96	90
DA15 Industrie alimentari e delle bevande	426	441	456	478	482	503	515
SETTORE AGROALIMENTARE	3.027	3.059	3.107	3.099	3.103	3.131	3.067

Fonte: Infocamere – Unioncamere, Movimprese, 2006

**Figura 4.** Donne imprenditrici distinti per settore in provincia di Teramo nel 2006



## Imprenditori extracomunitari

I dati del 15° rapporto Caritas-Migrantes 2005 rilevano che, negli ultimi quindici anni, gli immigrati in Abruzzo sono cresciuti in ragione di dieci volte, molto più che in ogni altra provincia italiana. Prevalgono albanesi e cinesi (la loro comunità a Teramo è la più numerosa in regione); i primi preferiscono l'occupazione dipendente, i secondi le attività in proprio. I dati dell'osservatorio del lavoro Excelsior mostrano, inoltre, che, nel 2006, le imprese della provincia di Teramo hanno richiesto 790 lavoratori extracomunitari, di cui solo 50 stagionali.

Circa 6.300 immigrati (il 52,5% dei soggiornanti in provincia) risultano occupati, di cui 5.481 a tempo indeterminato<sup>48</sup>.

Gli immigrati in Abruzzo non sono concentrati nella zona litoranea, dove si trovano soprattutto lavori temporanei legati al settore turismo, perché gli stagionali rappresentano una componente minoritaria (nel 2005, solo 50 sulle 810 assunzioni di lavoratori extracomunitari previste da Unioncamere-Ministero del Lavoro) (Tabella 9, Figura 5).

Secondo i dati della Prefettura-Ufficio Territoriale del Governo, i soggiornanti, nel 2006, in provincia di Teramo, sono oltre 15 mila. Poco meno di una persona immigrata su tre sceglie dunque l'impresa come ambito lavorativo<sup>49</sup>; alla fine del 2006 sono 3.748 i cittadini extracomunitari che ricoprono cariche imprenditoriali e 204 sono quelli del settore agroalimentare (5,44%)<sup>50</sup>.

Tra le etnie più numerose, i cinesi si confermano in testa – e in lieve crescita – con il 13,1% (490 in totale), seguiti da albanesi (248, 8,4%), marocchini (oltre il 7%) e rumeni (3,6%)<sup>51</sup>.

<sup>48</sup>

Fonte: TE.S.E.O. "Teramo Sviluppo Emersione Occupazione": Report II: Alla scoperta di un territorio multiculturale: la Val Vibrata. Anno 2007.

<sup>49</sup> Fonte: TE.S.E.O. "Teramo Sviluppo Emersione Occupazione": Report II: Alla scoperta di un territorio multiculturale: la Val Vibrata. Anno 2007.

<sup>50</sup> Fonte: CCIAA di Teramo.

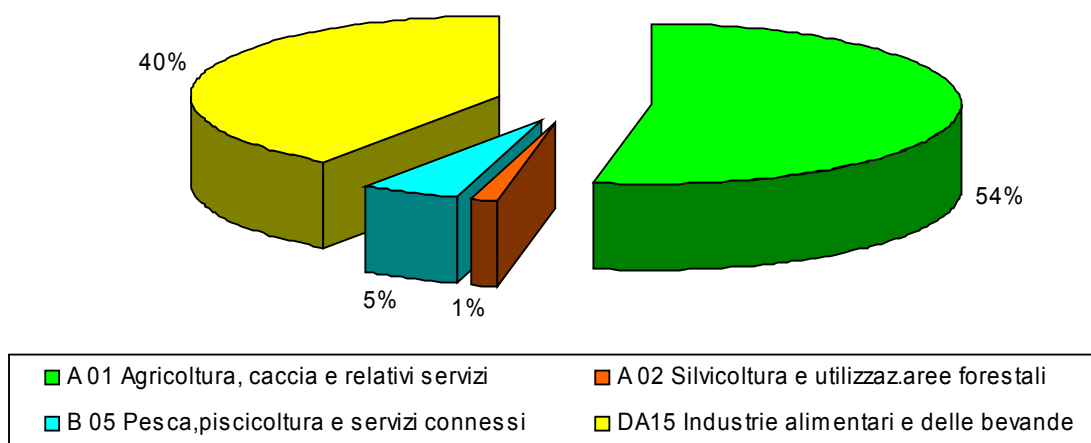
<sup>51</sup> Fonte: CCIAA di Teramo.

**Tabella 9.** Imprenditori extracomunitari per sezioni e divisioni di attività del settore agroalimentare 2000-2006

SEZIONE E DIVISIONE DI ATTIVITA'	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
A 01 Agricoltura, caccia e relativi servizi	77	84	92	99	102	105	108
A 02 Silvicultura e utilizzaz. aree forestali	1	1	1	2	2	4	3
B 05 Pesca, piscicoltura e servizi connessi	10	11	12	11	10	12	11
DA15 Industrie alimentari e delle bevande	52	53	53	65	74	79	82
<b>SETTORE AGROALIMENTARE</b>	<b>140</b>	<b>149</b>	<b>158</b>	<b>177</b>	<b>188</b>	<b>200</b>	<b>204</b>

Fonte: Infocamere – Unioncamere, Movimprese, 2006

**Figura 5.** Imprenditori extracomunitari nel settore agroalimentare nella provincia di Teramo nel 2006



## Forza lavoro

Il totale delle persone impiegate in agricoltura, in provincia di Teramo, secondo i dati del Censimento Generale dell'Agricoltura del 2000, è 54.012.

Il 58,62% della forza lavoro sono familiari e parenti del conduttore, per un numero complessivo pari a 31.667 unità (Tabella 10). Questi collaborano con il conduttore a vario titolo e nella quasi totalità dei casi senza un regolare contratto di lavoro.

**Tabella 10.** Numero Familiari e parenti del conduttore impiegati in agricoltura in provincia di Teramo

Conduttore	Familiari e parenti del conduttore			Totale
	Coniuge	Altri familiari del conduttore	Parenti del conduttore	
17.669	12.324	18.083	1.260	31.667

Fonte dati: ISTAT - Censimento Generale dell'Agricoltura (2000)

Di questi 54.012 persone impiegate in agricoltura; solo 4.676 hanno un contratto a tempo indeterminato o determinato, cioè pari solo all'8,66% della forza lavoro impiegata in agricoltura (Tabella 11).

**Tabella 11.** Persone impiegate in agricoltura per categoria di manodopera agricola in provincia di Teramo

Altra manodopera aziendale			
Dirigenti e impiegati		Operai ed assimilati	
A tempo indeterminato	A tempo determinato	A tempo indeterminato	A tempo determinato
116	475	200	3.885

Fonte dati: ISTAT - Censimento Generale dell'Agricoltura (2000)

Si è ricondotto il numero degli addetti al primario ad un impiego annuale, pertanto la forza lavoro del settore primario stimata è pari a 5.400 unità (Tabella 12).

**Tabella 12.** Imprese attive nel settore agroalimentare al 31.12.2003 con addetti, dipendenti e totali in Provincia di Teramo

SEZIONE E DIVISIONE DI ATTIVITA'	Totale imprese			Con addetti		Senza addetti dipendenti	
	Imprese con addetti	Addetti*	di cui dipendenti*	Imprese	Addetti*	Imprese	Addetti*
DA15 Industrie alimentari e delle bevande	707	4.146	2.974	320	3.540	387	606
Totale in Provincia di Teramo escluso agricoltura e pesca	21.825	86.206	56.255	7.461	67.354	14.364	18.852
Percentuale del settore agroalimentare	3,24%	4,81%	5,29%	4,29%	5,26%	2,69%	3,21%

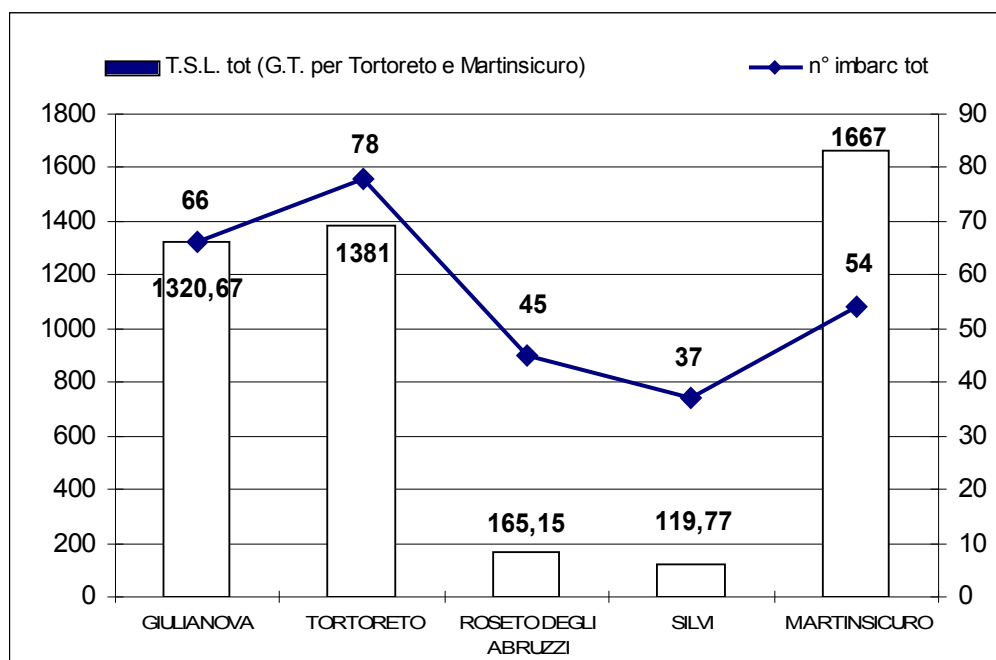
Valori medi 2003 Fonte: Infocamere – Elaborazione su Registro delle Imprese e REA

Per quanto riguarda le unità lavorative impiegate nel settore della trasformazione, dai dati di Infocamere, che ha elaborato il Registro delle Imprese e REA del 2003, si desume quanto segue:

- 717 sono le aziende di trasformazione attive della provincia di Teramo, di queste 704 hanno addetti;
- 4.146 sono gli addetti nella sezione e divisione di attività "Industrie alimentari e delle bevande", cioè pari al 4,81% degli addetti impiegati in tutti i settori economici della provincia di Teramo, esclusi la pesca e l'agricoltura;
- il 71,73% degli addetti lavora come dipendente nelle aziende di trasformazione;
- su 707 imprese di trasformazione alimentare solo 320 aziende hanno addetti dipendenti, in cui lavorano l'85,39% del totale addetti del settore.

Da un censimento appositamente effettuato nel luglio 2007 appaiono iscritte nei cinque uffici marittimi della Provincia di Teramo (Martinsicuro, Tortoreto, Giulianova, Roseto degli Abruzzi e Silvi), 280 imbarcazioni secondo la distribuzione segnalata nella Figura 6 sottostante.

**Figura 6.** Imbarcazioni iscritte nei 5 uffici marittimi della provincia di Teramo



Relativamente al personale imbarcato si può invece recepire la stima del 2002 (IREPA, 2003), ove si calcolava un equipaggio medio per imbarcazione pari a 2,4 unità, che moltiplicato per 280 imbarcazioni produce un valore di unità di personale imbarcato all'interno della Provincia di Teramo pari a 672.

Complessivamente in provincia di Teramo si può stimare che gli addetti del settore agroalimentare sono quelli riportati nella seguente Tabella 13:

**Tabella 13** Forza lavoro del settore agroalimentare in Provincia di Teramo

	NUMERO	% su tot. dell'intera provincia	ANNO	FONTE
Imprese agricole iscritte al Registro delle Imprese	6.778	18,91	2006	CCIAA di Teramo
Occupati in agricoltura*	5.400	4,58	2000	Stima da ISTAT
Industria alimentare – Numero unità locali	780	2,18	2005	CCIAA di Teramo
Industria alimentare – Numero addetti	4.146	3,51	2003	CCIAA di Teramo
Imprese della pesca iscritte al Registro delle Imprese	205	0,57	2006	CCIAA di Teramo
Imbarcazioni	280	-	2007	Uffici Marittimi della Provincia di Teramo
Occupati nel settore pesca	700	0,6		Stima
Numero imprese settore agroalimentare	7.823	21,83	2006	CCIAA di Teramo

## Valore aggiunto

Dai dati stimati dalla CCIAA di Teramo il valore aggiunto del settore agroalimentare teramano è pari a 290 milioni di euro a prezzi correnti, cioè pari al 5,5% del valore aggiunto di tutta l'economia; mentre quello del settore agricoltura dalle stime dell'Istituto G. Tagliacarne si desume che il valore aggiunto è di 162 milioni di euro a prezzi correnti e quindi pari al 3,1% del totale. Il valore aggiunto dei due settori è pari all'8,6% (Tabella 14).

**Tabella 14.** Valore aggiunto settore agroalimentare

	Milioni di euro a prezzi correnti	Peso % su V.a. intera economia
Valore aggiunto settore Agricoltura - Anno 2005 *	162,00	3,1
Industria agroalimentare **	290,00	5,5
Pesca***	17,38	---

\* Stima Istituto G. Tagliacarne

\*\* Stima Camera di Commercio di Teramo

\*\*\* Stima riferita alla stazza delle imbarcazioni

Per il settore pesca, si può, inoltre, considerare che i dati di stima forniti dall'IREPA, relativizzati al 2005, indicavano per l'Abruzzo un totale stimato di GT pari a 11.863 e di TSL pari a 9.195. Si può considerare mediamente che 1 TSL sia pari a 1,29 GT ( $11.863 / 9.195 = 1,29$ ) e che, di conseguenza, i valori in GT delle imbarcazioni registrate a Giulianova siano pari a 1.703,6 ( $1.320,67 \times 1,29 = 1703,6$ ), quelle registrate a Roseto degli Abruzzi 213 ( $165,15 \times 1,29 = 213$ ) e quelle registrate a Silvi 153,5 ( $119,367 \times 1,29 = 153,5$ ), per un totale di GT pari a 5.118,1.

Conseguentemente a queste stime, si può ipotizzare che la Provincia di Teramo contribuisce per il 43,5 % alla potenzialità di pesca regionale, producendo quindi 26,45 milioni di euro di ricavi, 9,07 di Costi intermedi, 17,38 di Valore aggiunto, 8,1 di Costo del Lavoro e 9,22 di Profitto Lordo.

## Commercio con l'estero

Le esportazioni italiane sono cresciute in valore del 9% nel 2006 (+9,5% il manifatturiero). A trainare l'incremento è stato soprattutto l'export extra-Ue (+11,9%, a fronte del +7,1% verso i paesi europei)<sup>52</sup>. La provincia di Teramo ha evidenziato, nel 2006, 1.045,9 milioni di euro di valore esportato e 677,4 milioni di euro di valore importato (Tabella 15, Figura 7). Il confronto con il 2005 mostra segnali di arretramento piuttosto preoccupanti sul versante dell'export, che ha registrato una flessione del 2,6% (-2,8% il manifatturiero). Il dato è maggiormente preoccupante se si considera che l'export regionale ha fatto registrare una crescita pari a +5,5% (+5,4% il manifatturiero). Negli ultimi due anni (2004 e 2005) il tasso di crescita delle esportazioni provinciali si era attestato su una crescita del 2%; solo nel 2002 il commercio con l'estero aveva fatto registrare un valore negativo per effetto della perdita di competitività sul cambio dovuta all'ingresso dell'Euro.

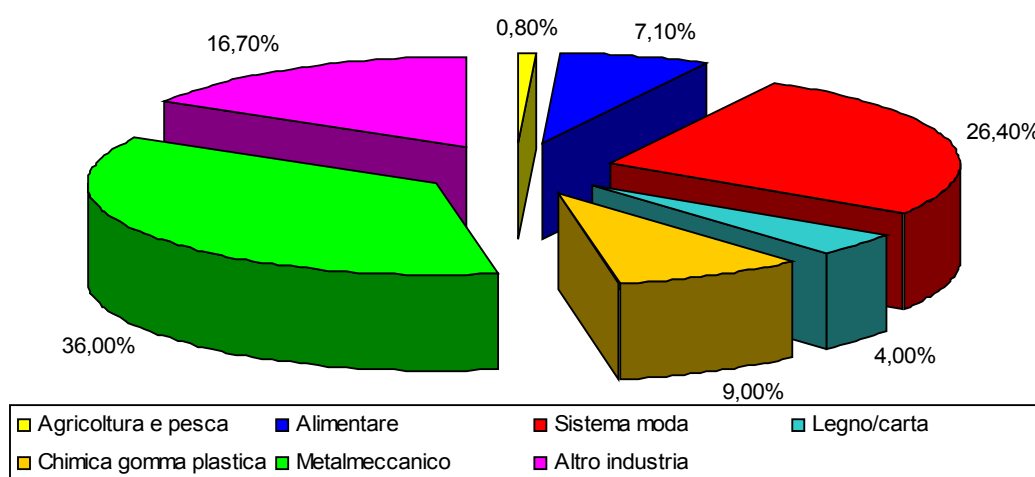
Il settore alimentare rappresenta il 7,9%, mentre quello agricolo e della pesca l'1,0% ed è in netta crescita rispetto al 2005 (+1,0%).

**Tabella 15** Esportazioni della provincia di Teramo per macrosettore. Anno 2006. Valori in euro. Valori assoluti e composizione percentuale sul totale export provinciale.

	PROVINCIA DI TERAMO	
	Euro	%
Agricoltura e pesca	10.566.053	1,01%
Alimentare	83.103.209	7,95%
Sistema moda	231.062.713	22,09%
Legno/carta	42.522.787	4,07%
Chimica gomma plastica	129.017.268	12,34%
Metalmecchanico	388.567.592	37,15%
Altro industria	161.104.829	15,40%
<b>Totale export</b>	<b>1.045.944.451</b>	<b>100,00%</b>

Fonte: Infocamere – Unioncamere, Movimprese, 2006

**Figura 7** Valore esportato nel 2005 nella provincia di Teramo



<sup>52</sup> Fonte: "5ª Giornata dell'economia. L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di Commercio" - CCIAA di Teramo.



Nella tabella 16 è stato riportato per settore le importazioni nell'anno 2006 nella provincia di Teramo.

**Tabella 16.** Importazioni della provincia di Teramo per macrosettore. Anno 2006. Valori in euro. Valori assoluti e composizione percentuale sul totale import provinciale.

	PROVINCIA DI TERAMO	
	Euro	%
Agricoltura e pesca	19.910.916	2,94%
Alimentare	99.011.998	14,62%
Sistema moda	149.981.712	22,14%
Legno/carta	28.567.870	4,22%
Chimica gomma plastica	94.756.904	13,99%
Metalmecchanico	244.023.071	36,02%
Altro industria	41.119.097	6,07%
<b>Totale import</b>	<b>677.371.568</b>	<b>100,00%</b>

Fonte: Infocamere – Unioncamere, Movimprese, 2006

## Prodotti tipici della provincia di Teramo

*“Un prodotto alimentare si può considerare tipico, quando in esso si realizza la concomitanza di alcuni fattori, che sono riconducibili alla loro cosiddetta memoria storica, alla localizzazione geografica delle aree di produzione, alla qualità della materia prima impiegata nella loro produzione ed alle relative tecniche di preparazione”<sup>53</sup>.*

Dalla definizione sopra enunciata si desume che un prodotto per essere definito tipico deve possedere le seguenti caratteristiche:

1. essere presente in un circoscritto territorio, che presenta caratteristiche ambientali, sociali e culturali specifiche;
2. utilizzare le materie prime di qualità, garantite da una lunga tradizione tramandata negli anni;
3. seguire una tecnica di preparazione, che si rifà all'esperienza degli artigiani, agli strumenti utilizzati, ai tempi specifici di preparazione, ai mezzi e alle metodologie tramandate, anche attraverso una memoria storica.

L'Unione Europea ha intensificato il suo impegno circa la valorizzazione dei prodotti agricoli ed alimentari, d'origine e tipici. Ha, infatti, adottato una serie di atti normativi in materia di produzioni tipiche, tra i quali i principali sono:

- il **Regolamento (CE) N. 510/2006** del Consiglio del 20 marzo, relativo alla protezione delle indicazioni geografiche (IGP) e delle denominazioni d'origine dei prodotti (DOP);
- il **Regolamento (CE) n.2082/92** del Consiglio, del 14 luglio 1992, di attestazione di specificità, riferito ai prodotti realizzati con materie prime o con metodi tradizionali.

Il significato delle “denominazioni e marchi di qualità” che l'Unione Europea ha assegnato ai prodotti provenienti dalla sua migliore tradizione agroalimentare sono:

- D O P (Denominazione di Origine Protetta)
- IGP (Indicazione Geografica Protetta)
- STG (Specialità Tradizionale Garantita)

Per i vini la legislazione comunitaria parla di:

- IGT (Indicazione Geografica Tipica)
- DOC (denominazione d'origine controllata)
- DOCG (denominazione di origine controllata e garantita)
- VQPRD (vini di qualità prodotti in una regione determinata)

I prodotti agroalimentari con denominazioni comunitarie, inclusi i vini, rappresentano una realtà significativa, che abbraccia un mercato pari quasi all'8% della PLV (produzione lorda vendibile)<sup>54</sup> agricola italiana.

<sup>53</sup> Fonte: “Prodotti agro-alimentari tipici della Campania”- Università degli Studi di Napoli, Portici – A. Giardiello 1995.

<sup>54</sup> Rapporto 2001, realizzato da Nomisma, in collaborazione con la Coldiretti e Verona-Fiere.

I prodotti alimentari tipici hanno acquisito un marchio di qualità sopra elencato, perché hanno risposto a canoni specifici richiesti dai disciplinari comunitari. Se ciò non avviene, il prodotto non può fregiarsi del marchio comunitario d'origine.

L'ente che per primo ha avuto la facoltà di certificare i prodotti tipici è il Ministero delle Politiche Agrarie e Forestali, successivamente tale compito è stato commissionato ad enti privati.

Attualmente il Provincia di Teramo si hanno i seguenti prodotti tipici (Tabella 17, 17 bis, 17 ter).

**Tabella 17.** Prodotti DOP e IGP nella provincia di Teramo

N.	Prodotto	Cat.	Tipologia	Numero regolamento CE	Data pubblicazione sulla GUCE	Struttura di controllo
1	Oliva Ascolana del Piceno	D.O.P.	Ortofrutticoli e cereali	Reg. CE n. 1855 del 14.11.05	GUCE L. 297 del 15.11.05	A.P.
2	Pretuziano delle Colline Teramane	D.O.P.	Olio di oliva	Reg. CE n. 1491 del 25.08.03	GUCE L. 214 del 26.08.03	A.P.
3	Salamini italiani alla cacciatora	D.O.P.	Carni trasformate	Reg. CE n. 1778 del 07.09.01	GUCE L. 240 del 08.09.01	O.P.
4	Vitellone bianco dell'Appennino Centrale	I.G.P.	Carni	Reg. CE n. 134 del 20.01.98	GUCE L. 15 del 21.01.98	O.P.

Legenda: D.O.P.=Denominazione di Origine Protetta; I.G.P.=Indicazione Geografica Protetta; A.P.=Associazione produttori; O.P. = Organizzazione produttori

**Tabella 17 bis.** Vini DOCG – DOC della Provincia di Teramo

N.	Nome Vino	Tipo	Decr riconoscimento E Decr. Modifica
1	Montepulciano d'Abruzzo Colline Teramane	DOCG	DM 20.02.03
2	Controguerra	DOC	DM 20.08.96 DM 21.03.06
3	Montepulciano d'Abruzzo sottozone Montepulciano d'Abruzzo Casauria o Terre di Casauria e Terre dei Vestini	DOC	DPR 24.05.68 DPR 14.07.75 DM 23.10.92 DM 24.09.01 DM 06.09.02 DM 15/05/03 DM 29.03.03
4	Trebbiano d'Abruzzo	DOC	DPR 28.06.72 DM 23.10.92 DM 24.09.01 DM 06.09.02 DM 15/05/03

Legenda:Dpr=Decreto Presidente della Repubblica;Dpcm=Decreto Presidente Consiglio Ministri; Dm=Decreto Ministeriale

**Tabella 17 ter.** Direzione Generale per la Qualità dei Prodotti Agroalimentari QPA VII Comitato Nazionale Tutela e Valorizzazione Vini IGT – Regione Abruzzo - Elenco e riferimenti normativi al 19.06.2007.

N.	Nome Vino	Tipo	Decr riconoscimento e Decr. Modifica
2	Colli Aprutini	IGT	Dm 18.11.95 Dm 18.01.05

Legenda: Dm=Decreto Ministeriale

## Prodotti tradizionali della provincia di Teramo

Nella Provincia di Teramo, dall'ARSSA (Agenzia regionale per i servizi di sviluppo agricolo - Abruzzo), sono stati censiti anche 74 prodotti tradizionali del territorio:

**Tabella18.** Prodotti tradizionali della Provincia di Teramo

CATEGORIA	Nr	PRODOTTI TRADIZIONALI
LATTE E DERIVATI	12	Cacio Di Vacca Bianca
		Caprino abruzzese
		Formaggi e ricotta di stazzo
		Formaggio del Buongustaio
		Formaggio puntato o Marcetto
		Giuncata e giuncatella abruzzese, Sprisciocca
		Pecorino d'Abruzzo
		Pecorino di Atri
		Pecorino marcetto o cacio marcetto
		Pecorino sott'olio
		Ricotta stagionata di pecora, ricotta salata
		Scamorza abruzzese
SALUMI E CARNI	15	Annoia
		Arrosticini di pecora
		Capra alla neretese
		Micischia, Vicischia, Vicicchia, Mucischia
		Porchetta abruzzese
		Salame abruzzese
		Salame Aquila
		Salsiccia di Fegato
		Salsiccia di maiale sott'olio
		Soppressata Abruzzese
		Tacchino alla canzanese
		Tacchino alla neretese
		Ventricina di Crognaleto
		Ventricina teramane
		Vitellone Bianco Dell'Appennino Centrale
PANE E PIZZE	5	Pane con le patate, Pagnotta
		Pane di mais
		Parrozzo
		Polifemo
		Turbo
PASTE E CEREALI	1	Farro d'Abruzzo
PESCE E CONSERVE	1	Sgombro sott'olio
DOLCI E GELATI	3	Cicerchiata
		Fiadone
		Pizzelle, Nevole, Ferratele
ORTAGGI E CONSERVE	4	Confettura di pomodori rossi
		Confettura di pomodori verdi
		Conservas di pomodoro, polpa e pezzetti di pomodoro
		Olive Intosso
FUNGHI E CONSERVE	3	Funghi essiccati
		Funghi porcini sott'olio
		Tartufi d'Abruzzo
FRUTTA E CONSERVE	3	Cotognata e marmellata di mele cotogne
		Marrone di Valle Castellana
		Mosto cotto
CATEGORIA	Nr	PRODOTTI TRADIZIONALI

CONDIMENTI, AROMI E SPEZIE	2	Peperoncino secco dolce, Saracone, Bastardone, Farfullone
		Peperoncino secco piccante, Diavoletto, diavolicchio, lazzaretto, lupiccant, l'amaro
OLI E GRASSI		Olio Pretuziano delle Colline Teramane
LIQUORI E INFUSI	2	Centerba, cianterba
		Ratafia, rattaia
GRAPPE DI MONOVITIGNO E DISTILLATI	14	Grappa di Aglianico
		Grappa di Barbera
		Grappa di Bombino bianco
		Grappa di Cabernet (Cabernet Sauvignon)
		Grappa di Cabernet Franc
		Grappa di Canaiolo nero
		Grappa di Chardonnay
		Grappa di Ciliegiole
		Grappa di Malvasia
		Grappa di Montepulciano
		Grappa di Passerina
		Grappa di Pecorino
		Grappa di Trebbiano d'Abruzzo
		Grappa di Fermentino

## L'agricoltura tradizionale (i suoi prodotti)

L'attività agricola della provincia di Teramo non si differenzia, nei suoi caratteri generali, dal resto della agricoltura abruzzese.

Resta pertanto da registrare molto diffusa la presenza delle cosiddette "microaziende", cioè aziende con una SAU spesso al di sotto di un ettaro. Se da un lato l'eccessiva frammentazione delle superfici aziendali in una moltitudine di corpi fondiari è caratteristica tipica del sistema produttivo regionale e tratto comune all'intera agricoltura appenninica italiana, d'altro canto si osserva un pur lento ma efficace processo di riorganizzazione del settore verso forme orientate a produzioni più redditizie e, per questo, meglio compatibili con le esigenze del mercato, quali principalmente le olivicole e vitivinicole soprattutto lungo la collina litoranea.

L'evoluzione della agricoltura provinciale in questi ultimi dieci anni conferma il trend regionale ove si evidenzia una sostanziale tenuta delle produzioni ortofrutticole, un incremento significativo del settore vitivinicolo ed una perdita di competitività delle produzioni dell'alta collina e montagna in particolare, seppur contenuta dal fenomeno dell'agriturismo anche se proposto con forme di marketing poco disciplinate e caratterizzate da una offerta che tarda ad affermarsi sui mercati con "target" qualificato.

Nelle tabelle 19, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 26 e nella figura 8, sono riportati alcuni profili statistici significativi assunti a riferimento per il progetto della DAQ soprattutto nell'analisi delle filiere produttive. Si rimanda, in tal senso e per un più ampio dettaglio, ai dati elaborati dall'INEA ed alla base statistica predisposta dall'ISTAT, oltre naturalmente alle linee del P.S.R. della Regione Abruzzo in via di approvazione definitiva da parte della Ue.

**Tabella 19.** Dati strutturali della Provincia di Teramo

	U.M.	Collina Litoranea	Collina Interna	Montagna	Teramo
<b>Campo osservaz. campione</b>					
N.aziende	nr.	105	60	22	187
SAU	ha	2.042	1.362	888	4.292
SAT	ha	2.173	1.545	957	4.675
<b>Ampiezza fisica</b>					
SAU media	ha	19,45	22,70	40,36	22,95
SAU/SAT	%	94	88	93	92
Incidenza SAU in affitto	%	36	40	65	43
<b>Lavoro</b>					
ULT	nr.	2,2	1,7	1,5	2,0
ULF	nr.	1,7	1,6	1,3	1,6
Ore totali / SAU	ore/ha	258	169	82	193
Ore totali / ULT	ore/ult	2270	2225	2155	2247
<b>Capitale</b>					
Capitale fondiario /SAU	€/ha	23.356	17.548	5.883	17.898
Capitale d'esercizio /SAU	€/ha	5.050	5.401	2.457	4.625
Capitale aziendale totale	€	552.466	520.915	336.589	516.945

Fonte: Elaborazioni INEA - 2005

**Tabella 20.** Dati tecnici della Provincia di Teramo

	U.M.	Collina Litoranea	Collina Interna	Montagna	Teramo
<b>Maccanizzazione</b>					
Nr. Trattori per azienda	nr	2,2	2,3	1,5	2,1
Cv. totali Aziendali	nr	156	181	119	160
Cv. totali/SAU	nr/ha	8,0	8,0	3,0	7,0
<b>Irrigazione</b>					
SAU irrigua/SAU	%	47	12	0	26
<b>Zootecnia</b>					
UBA Aziendali	nr	28,6	28,5	36,5	29,5
UBA/SAU	nr/ha	1,5	1,3	0,9	1,3
UBA/SAU Foraggiere	nr/ha	5,5	2,4	1,0	2,7

Fonte: Elaborazioni INEA - 2005

**Tabella 21.** Dati economici (medi aziendali) della Provincia di Teramo

	U.M.	Collina Litoranea	Collina Interna	Montagna	Teramo
<b>Produzione</b>					
PLV aziendale	€	110.412	71.571	68.029	92.963
PLV / SAU	€/ha	5.677	3.153	1.686	4.050
PLV/ULT	€/ULT	49.906	41.611	44.384	47.083
Prodotto Netto aziendale	€	59.307	37.514	37.727	49.775
PN/SAU	€/ha	3.049	1.653	935	2.169
Premi / PLV	%	6	12	16	8
<b>Costi di Produzione</b>					
Costi Totali / SAU	€	3.541	2.151	1.233	2.623
Costi Fissi / SAU	€	1.386	784	439	999
Costi Variabili / SAU	€	2.156	1.367	793	1.624
Costi Fissi/ Costi Variabili	%	64	57	55	62
<b>Redditi</b>					
Reddito Netto	€	44.811	31.827	29.326	38.823
Reddito Netto / SAU	€/ha	2.304	1.402	727	1.692
Reddito Netto / ULT	€/ULT	20.255	18.504	19.133	19.663
Reddito N Lav Fam / ULF	€/ULF	20.139	12.064	16.759	17.217

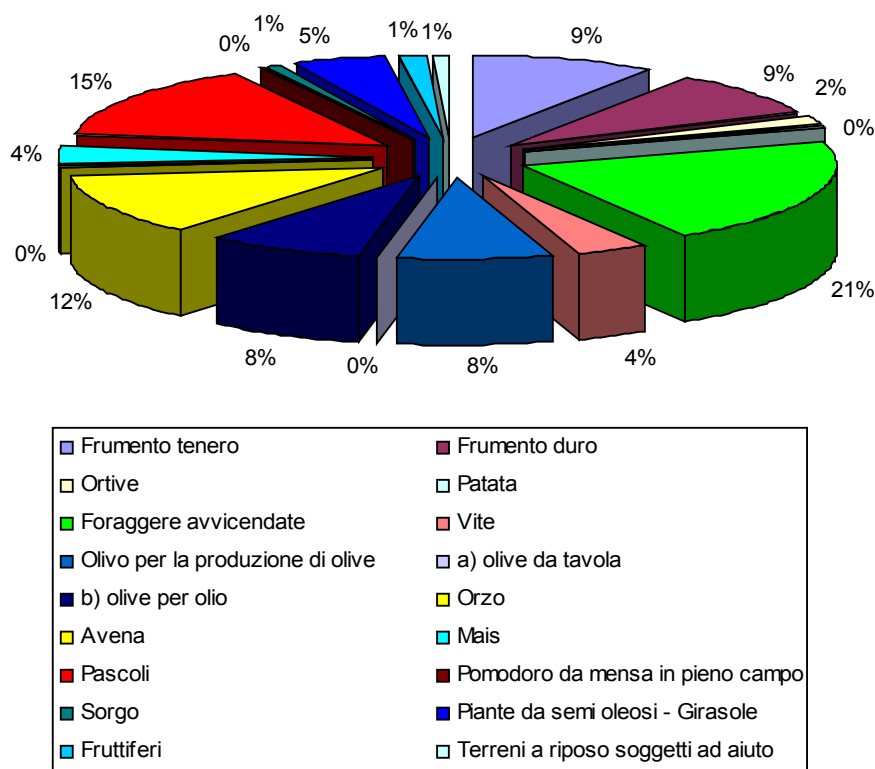
Fonte: Elaborazioni INEA - 2005

**Tabella 22.** Coltivazioni - Provincia di Teramo - Anno 2000

Anno	Coltivazioni	Sup. Coltivata (ettari)	Nr. Aziende	Sup. media per azienda (ettari)
2000	Frumento tenero	7730	4175	1,85
2000	Frumento duro	7166	1800	3,98
2000	Ortive	1577	2037	0,77
2000	Patata	59	301	0,20
2000	Foraggere avvicendate	17395	7668	2,27
2000	Vite	3000	6247	0,48
2000	Olivo per la produzione di olive	6511	13861	0,47
2000	a) olive da tavola	79	209	0,38
2000	b) olive per olio	6432	13704	0,47
2000	Orzo	9947	5981	1,66
2000	Avena	280	123	2,28
2000	Mais	3073	2689	1,14
2000	Pascoli	12004	1472	8,15
2000	Pomodoro da mensa in pieno campo	123	412	0,30
2000	Sorgo	654	297	2,20
2000	Piante da semi oleosi - Girasole	4071	874	4,66
2000	Fruttiferi	1092	1503	0,73
2000	Terreni a riposo soggetti ad aiuto	629	140	4,49

Fonte dati: ISTAT - Censimento Generale dell'Agricoltura (2000)

**Figura 8.** Distribuzione percentuale delle Coltivazioni - Provincia di Teramo - Anno 2000



**Tabella 23.** Processo produttivo: Frumento duro nella Provincia di Teramo

Indicatori	U.M.	Collina Litoranea	Collina Interna	Teramo
Numero osservazioni	nr.	19	15	35
SAU media della coltura	ha	17,31	4,63	11,52
Sau coltura/Sau aziendale	%	33	18	29
Resa	q.li/ha	42	35	40
Prezzo medio di vendita	€ /ql	13,74	12,82	13,60
Valore totale della produzione	€ /ha	615	525	598
Aiuti alla produzione	€ /ha	84	75	85
<b>Produzione Lorda Totale</b>	€ /ha	<b>699</b>	<b>600</b>	<b>683</b>
Sementi	€ /ha	86	71	83
Fertilizzanti	€ /ha	116	88	111
Fitofarmaci	€ /ha	35	10	30
Altre spese specifiche	€ /ha	108	120	110
<b>Totale spese specifiche</b>	€ /ha	<b>346</b>	<b>290</b>	<b>335</b>
<b>Margine Lordo</b>	€ /ha	<b>353</b>	<b>310</b>	<b>348</b>

Fonte: Elaborazione INEA su banca dati RICA esercizio contabile 2005

**Tabella 24.** Processo produttivo: Olive da olio nella Provincia di Teramo

Indicatori	U.M.	Collina Litoranea	Collina Interna	Montagna	Teramo
Numero osservazioni	nr.	85	48	12	145
SAU media della coltura	ha	1,59	2,02	0,97	1,68
Sau coltura/Sau aziendale	%	8	9	5	8
Resa	q.li/ha	30	39	34	34
Prezzo medio di vendita	€ /ql	47,83	44,85	37,00	45,11
Valore totale della produzione	€ /ha	1.122	1.679	1.709	1.372
Aiuti alla produzione	€ /ha	87	37	257	75
<b>Produzione Lorda Totale</b>	€ /ha	<b>1.209</b>	<b>1.716</b>	<b>1.966</b>	<b>1.447</b>
Sementi	€ /ha	1	-	-	-
Fertilizzanti	€ /ha	119	138	272	134
Fitofarmaci	€ /ha	34	26	17	30
Altre spese specifiche	€ /ha	80	27	92	59
<b>Totale spese specifiche</b>	€ /ha	<b>234</b>	<b>192</b>	<b>381</b>	<b>224</b>
<b>Margine Lordo</b>	€ /ha	<b>975</b>	<b>1.524</b>	<b>1.585</b>	<b>1.223</b>

Fonte: Elaborazione INEA su banca dati RICA esercizio contabile 2005

**Tabella 25.** Processo produttivo: Vite per vino comune nella Provincia di Teramo



Indicatori	U.M.	Collina Litoranea	Collina Interna	Teramo
Numero osservazioni	nr.	29	20	51
SAU media della coltura	ha	0,68	0,23	0,49
Sau coltura/Sau aziendale	%	6	1	3
Resa	q.li/ha	113	118	113
Prezzo medio di vendita	€ /ql	28,14	28,33	28,15
Valore totale della produzione	€ /ha	3.345	3.401	3.363
Aiuti alla produzione	€ /ha	-	159	43
<b>Produzione Lorda Totale</b>	€ /ha	<b>3.345</b>	<b>3.560</b>	<b>3.406</b>
Sementi	€ /ha	-	-	-
Fertilizzanti	€ /ha	267	473	314
Fitofarmaci	€ /ha	604	487	579
Altre spese specifiche	€ /ha	83	98	95
<b>Totale spese specifiche</b>	€ /ha	<b>954</b>	<b>1.058</b>	<b>987</b>
<b>Margine Lordo</b>	€ /ha	<b>2.391</b>	<b>2.502</b>	<b>2.419</b>

Fonte: Elaborazione INEA su banca dati RICA esercizio contabile 2005

**Tabella 26.** Processo produttivo: Vite per vino di qualità nella Provincia di Teramo

Indicatori	U.M.	Collina Litoranea	Teramo
Numero osservazioni	nr.	33	37
SAU media della coltura	ha	3,94	3,78
Sau coltura/Sau aziendale	%	10	10
Resa	q.li/ha	116	116
Prezzo medio di vendita	€ /ql	31,16	30,89
Valore totale della produzione	€ /ha	3.680	3.724
Aiuti alla produzione	€ /ha	41	38
<b>Produzione Lorda Totale</b>	€ /ha	<b>3.721</b>	<b>3.762</b>
Sementi	€ /ha	2	2
Fertilizzanti	€ /ha	155	163
Fitofarmaci	€ /ha	531	522
Altre spese specifiche	€ /ha	335	329
<b>Totale spese specifiche</b>	€ /ha	<b>1.022</b>	<b>1.016</b>
<b>Margine Lordo</b>	€ /ha	<b>2.699</b>	<b>2.746</b>

Fonte: Elaborazione INEA su banca dati RICA esercizio contabile 2005

## Perimetrazione del DAQ in Provincia di Teramo

I parametri utilizzati per verificare la significatività del settore agroalimentare in Provincia di Teramo sono stati quelli illustrati nella tabella 27:

**Tabella 27.** Parametri significativi del settore agroalimentare in Provincia di Teramo

Parametri	Componenti strutturali	Anno	Unità di misura	Valori	Peso % su intera economia	Fonte
Significativa presenza economica	<b>Campo osservaz. campione</b>	2005				
	N.aziende	2005	nr	187		INEA
	SAU (superficie agricola utilizzata)	2005	ha	4292		INEA
	SAT (superficie agricola totale)	2005	ha	4675		INEA
	<b>Ampiezza fisica</b>					
	SAU media	2005	ha	22,95		INEA
	SAU/SAT	2005	%	92		INEA
	Incidenza SAU in affitto	2005	%	43		INEA
	<b>Lavoro</b>					
	ULT (unità lavorative totali)	2005	nr.	2,0		INEA
	ULF (unità di lavoro familiare)	2005	nr.	1,6		INEA
	Ore totali / SAU	2005	ore/ha	193		INEA
	Ore totali / ULT	2005	ore/ult	2247		INEA
	<b>Capitale</b>					
	Capitale fondiario /SAU	2005	€/ha	17.898		INEA
	Capitale d'esercizio /SAU	2005	€/ha	4.625		INEA
	Capitale aziendale totale	2005	€	516.945		INEA
	<b>Maccanizzazione</b>					
	Nr. Trattatrici per azienda	2005	nr	2,1		INEA
	Cv_totali Aziendali	2005	nr	160		INEA
	Cv_totali/SAU	2005	nr/ha	7,0		INEA
	<b>Irrigazione</b>					
	SAU irrigua/SAU	2005	%	26		INEA
	<b>Zootecnia</b>					
	UBA Aziendali	2005	nr	29,5		INEA
	UBA/SAU	2005	nr/ha	1,3		INEA
	UBA/SAU Foraggiere	2005	nr/ha	2,7		INEA
	<b>Produzione</b>					
	PLV aziendale	2005	€	92.963		INEA
	PLV / SAU	2005	€/ha	4.050		INEA
	PLV/ULT	2005	€/ULT	47.083		INEA
	Prodotto Netto aziendale	2005	€	49.775		INEA
	PN/SAU	2005	€/ha	2.169		INEA
	Premi / PLV	2005	%	8		INEA
	<b>Costi di Produzione</b>					
	Costi Totali / SAU	2005	€	2.623		INEA
	Costi Fissi / SAU	2005	€	999		INEA
	Costi Variabili / SAU	2005	€	1.624		INEA
	Costi Fissi/ Costi Variabili	2005	%	62		INEA

segue

Continua

Parametri	Componenti strutturali	Anno	Unità di misura	Valori	Peso % su intera economia	Fonte
	<b>Redditi</b>					
	Reddito Netto	2005	€	38.823		INEA
	Reddito Netto / SAU	2005	€/ha	1.692		INEA
	Reddito Netto / ULT	2005	€/ULT	19.663		INEA
	Reddito N Lav Fam / ULF	2005	€/ULF	17.217		INEA
	Aziende agroalimentari attive	2006	nr	7.719	24,60%	CCIAA di Teramo
	Valore aggiunto settore agroalimentare	2006	Milioni di euro a prezzi correnti	452	8,60%	CCIAA di Teramo
	Valore esportato (agricoltura, pesca ed alimentari)	2006	€	93.669.262	8,90%	CCIAA di Teramo
	Valore importato (agricoltura, pesca ed alimentari)	2006	€	118.922.914	17,56%	CCIAA di Teramo
	Occupati	2006	nr	10.218	8,68	Stima
Filiera	Filiera olio: aziende	2006	nr	13.704 (specializzate in olivicoltura 3.777 aziende)		
	Filiera olio: superficie	2006	ha	6.400		
	Filiera vitivinicola: aziende	2006	nr	136		
	Filiera vitivinicola: superficie	2006	nr	3.815,50		
	Filiera ittica: Imprese della pesca iscritte al Registro delle Imprese	2006	nr	205	0,57	CCIAA di Teramo
	Filiera ittica: Imbarcazioni	2007	nr	280		Uffici Marittimi Provincia di Teramo
	Filiera ittica: Imbarcati nel settore pesca		nr	672	0,65	
	Filiera ittica: ricavi	2005	Milioni di euro	26,45		
	Filiera zootecnica: allevamenti	2007	nr	5.712		
	Filiera zootecnica: capi allevati	2007	nr	17.586.010		
	Filiera zootecnica filiera latte:allevamenti	2007	nr	250		
	Filiera zootecnica filiera latte: latte bovino in 215 allevamenti		Quintali	328.943		
	Filiera zootecnica filiera latte: Valore economico alla produzione	2006	€	19.032.094		
	Filiera zootecnica filiera carne: Aziende di trasformazione. Stabilimenti	2006	nr	49		
Filiera zootecnica filiera carne: Totale valore aggiunto alla produzione x 21 stabilimenti	2006	€	439.794.404			
Produzioni certificate e tutelate	Oliva Ascolana del Piceno	2006	D.O.P.	Ortofrutticoli e cereali		
	Pretuziano delle Colline Teramane	2006	D.O.P.	Olio di oliva		
	Salamini italiani alla cacciatora	2006	D.O.P.	Carni trasformate		
	Vitellone bianco dell'Appennino Centrale	2006	I.G.P.	Carni		
	Montepulciano d'Abruzzo Colline Teramane	2007	DOCG	Vini		
	Controguerra	2007	DOC	Vini		
	Montepulciano d'Abruzzo sottozone Montepulciano d'Abruzzo Casauria o Terre di Casauria e Terre dei Vestini	2007	DOC	Vini		
	Trebbiano d'Abruzzo	2007	DOC	Vini		
	Colli Aprutini	2007	IGT	Vini		

Dai parametri utilizzati per verificare la significatività del settore agroalimentare in Provincia di Teramo, è stato calcolato che in n.21 Comuni della Provincia, Ancarano, Bellante, Castellalto, Colonnella, Controguerra, Corropoli, Giulianova, Martinsicuro, Morro d'Oro, Mosciano S. Angelo, Nereto, Notaresco, Pineto, Roseto degli Abruzzi, S. Egidio alla Vibrata, S. Omero, Silvi, Teramo, Torano Nuovo e Tortoreto, si ha una forte concentrazione, pari ai valori riportati nella tabella 28.

**Tabella 28.** Parametri significativi del settore agroalimentare in Provincia di Teramo: peso %

Parametri	Componenti strutturali	Peso % su intera provincia
Interdipendenza produttiva	Occupati aziende di trasformazione	83,00%
	Occupati del settore pesca	100,00%
	Filiera olio: Aziende Olivicole	70,00%
	Filiera olio: Aziende Olio	68,00%
	Filiera olio: superficie	58,70%
	Filiera ittica	100%
	Filiera zootecnica: allevamenti	45,00%
	Filiera zootecnica: capi allevati	49,00%
	Filiera zootecnica filiera latte: Valore economico produzione latte Bovini	50,00%
	Filiera zootecnica filiera latte: % addetti x 12 caseifici	51,00%
	Filiera zootecnica filiera latte: % valore aggiunto alla produzione in € x 4 caseifici	100,00%
	Filiera zootecnica filiera carne: % valore economico alla produzione Bovini	54,00%
	Filiera zootecnica filiera carne: % valore economico alla produzione Ovi-caprini	25,00%
	Filiera zootecnica filiera carne: % valore economico alla produzione Suini	31,00%
	Filiera zootecnica filiera carne: % valore economico alla produzione Avicoli	49,00%
	Filiera zootecnica filiera carne: % Industria di trasformazione (Impianti di sezionamento, laboratori, depositi)	65,00%
	Filiera zootecnica filiera carne: % addetti x 44 stabilimenti	83,00%
	Filiera zootecnica filiera carne: % valore aggiunto alla produzione in 21 stabilimenti	78,00%
Produzioni certificate e tutelate	Oliva Ascolana del Piceno	n.d.
	Pretuziano delle Colline Teramane	n.d.
	Salamini italiani alla cacciatora	n.d.
	Vitellone bianco dell'Appennino Centrale	n.d.
	Filiera vitivinicola: aziende DOCG	85,50%
	Filiera vitivinicola: superficie DOCG	90,20%
	Filiera vitivinicola: aziende Controguerra DOC	100,00%
	Filiera vitivinicola: superficie Controguerra DOC	100,00%
	Filiera vitivinicola: aziende DOC TREBBIANO	82,90%
	Filiera vitivinicola: superficie DOC TREBBIANO	92,60%
	Filiera vitivinicola: aziende DOC MONTEPULCIANO	77,20%
	Filiera vitivinicola: superficie DOC MONTEPULCIANO	82,80%

:

## **CAPITOLO 5: FILIERE**

## La Filiera Vitivinicola della Provincia di Teramo

Lo **studio della filiera** vitivinicola ha come obiettivo l'identificazione delle caratteristiche degli operatori e delle strutture presenti nei vari stadi che vanno dalla produzione agricola, alla trasformazione, alla distribuzione, alla commercializzazione al consumo dei prodotti.

In particolare nel caso delle imprese agricole produttrici di uva e vino interessa sapere:

1. Quanti sono i produttori e dove sono localizzati (DOC/DOCG);
2. Quali tecniche utilizzano per la produzione (convenzionale, biologico, integrata, ecc);
3. Quanto producono in uva e vino;
4. Quali sono i canali di vendita normalmente utilizzati;
5. Quali sono i prezzi a cui viene venduto il prodotto.

Oltre ad identificare le strutture produttive agricole lo studio fornisce indicazioni circa le caratteristiche strutturali e il comportamento di trasformatori e delle strutture di distribuzione e commercializzazione.

## La filiera vitivinicola in Abruzzo (fonte: PSR)

La vitivinicoltura costituisce il principale comparto agricolo regionale. Il valore della produzione vitivinicola abruzzese, secondo dati ISTAT relativi all'annata 2004, valutata a prezzi costanti con base 1995 è stato pari a 156,6 milioni di euro. Tali risultati fanno sì che all'interno dell'economia agricola della regione, il comparto vitivinicolo rappresenti una quota elevata, pari al 15%, più che doppia rispetto al valore medio nazionale, 6,8%.

Il numero di aziende interessate alla coltivazione della vite, secondo i dati delle dichiarazioni delle superfici vitate, si aggira sulle 22.000 unità numero decisamente inferiore a quello di 32.000 aziende risultante dall'ultimo Censimento ISTAT.

La superficie aziendale dedicata alla coltivazione della vite si colloca mediamente al di sotto dei 2 ettari, per il 47,9%, ed è compresa tra 2 e 10 ettari per il 44,7%. L'investimento aziendale delle superfici a vite varia anche con il tipo di prodotto ottenuto: nel 60% delle aziende che producono uva per vini a denominazione essa è compresa tra 1 e 5 ettari; contrariamente nel 62,2% delle aziende che producono uva per vini non a denominazione è inferiore a mezzo ettaro.

La forma di allevamento più diffusa è la pergola, affiancata dal cordone speronato e dalla spalliera, mentre le varietà predominanti sono il Montepulciano, per i vitigni a bacca rossa, ed i Trebbiani (toscano e abruzzese) per quelli a bacca bianca. A questi si affiancano vitigni nazionali ed internazionali come il Sangiovese, il Sauvignon, la Malvasia, il Pinot nero, lo Chardonnay. Negli ultimi anni poi, attraverso i programmi di ristrutturazione e riconversione, la base ampelografica abruzzese è stata ampliata con il recupero di varietà autoctone quali il Montonico, la Cococciola, la Passerina e il Pecorino.

Il potenziale produttivo della regione Abruzzo, secondo i dati dell'inventario, si stima in 35.600 ettari dislocati per circa il 75% nella provincia di Chieti, seguono Pescara e Teramo con circa il 10% ciascuna, chiude L'Aquila con un 5%. Questi dati pongono la regione Abruzzo al settimo posto in una graduatoria nazionale, con un peso del 4,9% sul totale. Diversamente da altre regioni italiane, che hanno subito un deciso ridimensionamento a seguito dei provvedimenti di abbandono definitivo, il potenziale viticolo regionale si è mantenuto sostanzialmente costante negli anni così come la produzione media complessiva che, a seconda delle annate, è compresa tra i 3,6 ed i 3,8 milioni di ettolitri. Significativo però è lo spostamento nella destinazione d'uso dei vigneti e conseguentemente delle produzioni ottenute, con un deciso aumento di quelle di qualità (V.Q.P.R.D.) a scapito di quelle indifferenziate (vini da tavola) (tabella 29).

**Tabella 29.** Produzione totale vini V.Q.P.R.D.- Regione Abruzzo

Annata	N° denunce	Superficie iscritta Hm	Produzione q	Produzioni effettive	
				Provincia	DAQ
1995/96	5.437	7.454,58	972.396,95	972.396,95	680.653,27
1996/97	5.780	7.585,90	980.114,36	980.114,36	686.080,05
1997/98	6.186	9.250,52	1.226.551,80	1.054.405,20	738.083,64
1998/99	6.443	8.005,97	1.045.761,93	1.044.343,61	731.040,53
1999/00	6.153	7.723,10	995.072,70	994.604,60	696.219,89
2000/01	6.811	8.979,79	1.136.025,54	1.135.791,25	795.023,84
2001/02	7.556	9.501,93	1.209.454,31	1.209.454,31	846.608,67
2002/03	8.276	9.597,75	1.320.817,49	1.320.817,49	924.572,24
2003/04	9.322	10.945,55	1.509.518,13	1.509.612,18	1.056.728,53
2004/05	9.063	11.348,86	1.422.559,44	1.422.559,44	995.791,61

Nell'ambito delle tipologie i vini rossi (compresi i rosati) costituiscono circa il 62% della produzione totale mentre i bianchi sono scesi oramai al 38%, in linea con la tendenza nazionale degli ultimi anni. La produzione regionale è detenuta per circa l'80% dalle cantine sociali (40 opifici) che vinificano le uve conferite da oltre 16.000 soci, mentre la restante quota attiene ad alcune centinaia di piccole e medie aziende private.

L'eccellente rapporto qualità/prezzo dei vini abruzzesi ha consentito di raggiungere ai vini regionali ottime posizioni di mercato a livello internazionale. Nel 2004, secondo un'indagine del "Sole 24 Ore", il Montepulciano d'Abruzzo è stato uno dei vini più venduti nella GDO, con un incremento del 25% delle vendite nei supermercati e ipermercati che distribuiscono quasi il 60% del vino venduto in Italia. Il vino è il prodotto agro-alimentare abruzzese maggiormente esportato. Negli ultimi dieci anni, infatti, le esportazioni sono quasi triplicate in termini monetari, soprattutto verso gli Stati Uniti, il Regno Unito e la Germania.

Occorre sottolineare però che la crescita della produzione di Montepulciano d'Abruzzo, in particolare, passato da poco più di 400.000 ettolitri della vendemmia 1995 agli oltre 800.000 ettolitri della vendemmia 2005, se da un lato ha rappresentato un elemento di forte dinamicità produttiva e qualitativa, dall'altra ha contribuito ad accentuare, almeno nell'ultimo triennio, pesanti squilibri di mercato.

Infatti, alla sostanziale stabilità dei prezzi all'origine registratasi a tutto il 2003, vuoi la stagnazione dei consumi interni, vuoi le difficoltà nell'export verso i Paesi del Nord Europa (Germania in particolare), vuoi la pressione dei nuovi competitors quali Spagna, Australia, Cile e California, ha fatto seguito un periodo in cui sono state registrate significative riduzioni dei prezzi all'origine che hanno finito per appesantire ulteriormente la già difficile situazione commerciale delle imprese. La riduzione dei prezzi all'origine è andata progressivamente accentuandosi nel corso del 2004, con perdite superiori al 20% tra il gennaio e dicembre.

Detta riduzione, purtroppo, nonostante l'intervento di mercato relativo alla distillazione di crisi per circa 2 milioni di ettolitri a livello nazionale (di cui circa 200.000 per la regione Abruzzo), è proseguita anche nel corso del 2005, con cali medi tra gennaio e dicembre dell'ordine del 22-23%. Pertanto, nell'arco di poco meno di 24 mesi, i prezzi medi all'origine dei vini regionali hanno subito perdite superiori al 40% (Tabella 30).

**Tabella 30.** Andamento prezzi medi all'origine dei vini di produzione regionale

Tipologie	gen-04	dic-05	
VINI D.O.C.	Prezzi medi in €/ettogrado	Prezzi medi in €/ettogrado	Differenza Dic.'05/Gen.'04
Vino Montepulciano d'Abruzzo D.O.C. a gr. 12/13	5,5	3,3	-40,00%
Vino Montepulciano d'Abruzzo D.O.C. a gr. 13,5/14	6	3,65	-39,20%
Vino Montepulciano d'Abruzzo Ceras. D.O.C. a gr. 12/13	5,1	3,23	-36,80%
Vino Montepulciano d'Abruzzo Ceras. D.O.C. a gr. 13,5/14	5,33	3,5	-34,30%
<b>VINI DA TAVOLA</b>			
Vino bianco pergolone a gr. 9,5/10	2,77	2,01	-27,50%
Vino bianco termocondizionato a gr. 11/11,5	3,32	2,5	-24,60%
Vino bianco a gr. 10/10,5	2,83	2,06	-27,10%
Vino bianco a gr. 10,5/11	2,83	2,06	-27,10%
Vino rosso a gr. 11/11,5	4,26	2,9	-31,90%
Vino rosso a gr. 12,5/13,5	4,78	3,15	-34,10%
Vino rosato a gr. 11/12	3,49	2,25	-35,50%
Vino rosso sangiovese a gr. 11/11,5	3,85	2,35	-39,00%

Fonte: elaborazione ARSSA su dati borsa merci Pescara

La lenta ripresa dell'economica nazionale e le perduranti difficoltà nell'economia mondiale (solo alcune aree-Paese, tipo USA e Gran Bretagna, offrono segnali molto positivi) lasciano presagire che detto stato di crisi possa prolungarsi ancora per molto tempo, ponendo seri problemi per il prossimo futuro ai produttori viticoli (che hanno visto ridursi drasticamente i propri redditi) oltre che alle strutture di trasformazione e commercializzazione operanti nella regione Abruzzo.

Occorre pertanto intervenire, accanto agli strumenti previsti dalla OCM, con adeguate misure ed opportuni mezzi (interventi di tipo strutturale, di innovazione di prodotto e di processo, ecc.) per riuscire a ridare ai prodotti vinicoli regionali quella competitività che nella seconda metà degli anni '90 è stata alla base del loro successo.

## Punti di forza e criticità della realtà vitivinicola locale

I punti di forza e le criticità della realtà vitivinicola teramana sono riconducibili a quelli della Regione Abruzzo

### Principali punti di forza

- Territorio potenzialmente molto favorevole per la produzione di materia prima di qualità ed "eco-compatibile".
- Notevoli potenzialità per una ampia diversificazione produttiva e conseguente differenziazione qualitativa (possibilità di produrre vini diversi adatti a differenti segmenti di mercato).
- Presenza oltre che di alcuni vitigni tradizionali anche di interessanti vitigni autoctoni.
- Offerta di masse molto significative di prodotto.
- Buona concentrazione dell'offerta che – potenzialmente – potrebbe favorire importanti economie di scala produttive.
- Presenza di una buona innovazione tecnologica in cantina ed, in alcune aziende, di modelli imprenditoriali e manageriali avanzati.
- Disponibilità "potenziale" di risorse locali importanti per l'enoturismo, il turismo sostenibile e più in generale per le politiche di valorizzazione territoriale.



### **Principali punti di debolezza**

- Scarsa conoscenza dell'interazione tra vitigno e territorio ossia del comportamento e delle caratteristiche viticole ed enologiche dei vitigni nei diversi ambienti di coltivazione.
- Notevole frammentazione produttiva che non favorisce una veloce ed efficace diffusione dell'innovazione tecnica.
- Notevole appiattimento della "piramide della qualità" (netta prevalenza del vino da tavola rispetto alle altre tipologie produttive, limitata diffusione delle Indicazioni Geografiche Tipiche).
- Inadeguatezza o criticità delle strutture di tipo logistico-distributivo (scarsa conoscenza/penetrazione dei diversi canali).
- L'immagine del territorio non appare ancora – in linea generale – riconoscibile e differenziante cioè appare senza "identità".
- Limitata conoscenza della logica di "filiera" e quindi della valorizzazione ottimale delle sue componenti.
- Scarsa sensibilità alla cooperazione tra imprese per un obiettivo comune di valorizzazione del prodotto e del territorio (primi passi con il Consorzio di tutela e l'Associazione delle Cantine sociali).

Lo scenario descritto impone al mondo produttivo regionale di prendere coscienza che la competitività del settore dipende dalla capacità di "fare sistema".

Le linee di sviluppo regionali dovranno pertanto tener conto degli scenari internazionali al fine di perseguire i seguenti obiettivi di carattere generale:

- innalzamento della qualità delle produzioni (sia allo stato sfuso che in bottiglia);
- diversificazione quanti/qualitativa delle produzioni;
- posizionamento o riposizionamento dei prodotti enologici regionali su nuovi segmenti di mercato;
- aumento del valore aggiunto interno, con ricaduta positiva sulla filiera vitivinicola;
- creazione di un'immagine e di una identità territoriale.

Occorre pertanto definire strategie che si rappresentino negli obiettivi generali di sviluppo e siano con essi coerenti:

- Conoscenza più approfondita delle caratteristiche "fini" del territorio vitivinicolo (zonazione) al fine di conservare le potenzialità produttive delle zone più vocate, evitare la diffusione di nuovi impianti in zone non idonee, difendere le attuali possibilità di diversificazione qualitativa (selezione clonale, sperimentazione, ristrutturazione e riconversione, ecc.);
- Stimolare la crescita delle aziende vitivinicole regionali verso la "cultura d'impresa" ed alla cooperazione (sistema delle alleanze).
- Interventi tecnico-finanziari volti alla diffusione dell'innovazione e know-how transfer.
- Definizione di adeguate politiche di sicurezza e di origine dei prodotti (tracciabilità, controlli, rispetto disciplinari di produzione, ecc.).
- Tutela e valorizzazione del territorio e del paesaggio agrario (ecocompatibilità, enoturismo), potenziamento della visibilità del "prodotto-territorio" (marketing territoriale).
- Definizione di adeguate politiche di comunicazione (interna ed esterna).
- Organizzazione di efficienti ed efficaci servizi tecnici (interventi agronomici, difesa fitosanitaria, ecc.).

I fattori critici del comparto vitivinicolo abruzzese sono di natura strutturale, colturale e tipologica. Per vincere la concorrenza occorre promuovere la competitività e l'immagine del vino abruzzese sui mercati internazionali. Queste iniziative devono essere accompagnate da una riorganizzazione della rete produttiva e distributiva, in modo da rendere competitivo il comparto in termini di concentrazione dell'offerta (azioni di promozione e comunicazione incisive ed efficaci).

In tal senso va ricordato che il 2004 è l'anno in cui è entrato a pieno regime il Consorzio di tutela dei vini d'Abruzzo, rappresentando quasi il 70% della produzione viticola regionale ad opera delle circa 60 aziende che vi hanno aderito.

## **Il settore vitivinicolo nella provincia di Teramo**

Il territorio Teramano è caratterizzato da un'ampia tipologia di paesaggi, dalla costa andando verso le zone interne, possiamo trovare una collina litoranea, una collina interna, alla quale si sussegue un'area pedomontana, per poi, terminare con un'incidenza massima del 40%, in montagna.

La fascia collinare, costiera e pedomontana sono costituite da depositi plio-pleistocenici che hanno riempito il bacino periadriatico mediante un ciclo sedimentario marino svoltosi tra la fine del Terziario e

l'inizio del Quaternario. Mentre le colline argillose fiancheggiano le poche pianure alluvionali di natura argillosa dando luogo ad un paesaggio ondulato con ampi dossi, quasi pianeggianti, e versanti poco acclivi e rotondeggianti ma spesso interrotti bruscamente da ripidi pendii, anche verticali, dovuti all'instaurarsi di fenomeni di erosione spinta (calanchi) (Cavaliere, 2003).

Per quanto riguarda la granulometria del terreno, viene considerata abbastanza variabile: alle argille con sabbia, verso la parte alta della formazione, si sovrappongono le sabbie silicee a grana fine e media, più o meno argillose, di colore giallastro per l'alterazione di ossidi di ferro, a cemento calcareo oppure argilloso, di solito scarso, spesso alternato da livelli considerevoli di limo, ghiaia e argilla. Nella grande maggioranza dei casi il suolo che si origina presenta una equa ripartizione di materiale da cui si formano terreni con struttura sabbioso-argillosa, generalmente sciolti o di medio impasto, con spessore variabile in relazione alla pendenza ed alla esposizione. La ritenzione idrica è medio bassa con elementi nutritivi ed humus scarsi o modesti (Cavaliere, 2003).

Il clima della provincia di Teramo è tipicamente mediterraneo. Sul versante appenninico rivolto all'Adriatico si presenta temperato-caldo, in cui la temperatura media annuale è compresa tra i 12 °C e i 16 °C, con una buona escursione termica annua dovuta sia alla presenza delle correnti fredde provenienti dai Balcani, che si fanno sentire con nevicate non rare sulla fascia, sia alla presenza del mare Adriatico e delle aree di alta pressione che durante l'estate rimangono sul bacino del Mediterraneo. Riunendo così i vantaggi di una buona piovosità e di un'elevata insolazione ad un clima generalmente mite.

Le colline teramane offrono alla vite le migliori condizioni per vegetare e produrre, inoltre, le notevoli escursioni termiche tra giorno e notte, favorite dalla vicinanza del massiccio Gran Sasso, nonché una buona ventilazione, determinano le condizioni ottimali per l'accumulo di sostanze aromatiche nei grappoli. Inoltre, l'analisi dell'andamento termo-pluviometrico, sulla base dei diversi valori mensili della temperatura media e delle precipitazioni cumulate, evidenzia in alcune annate picchi di caldo e/o arido nei mesi di luglio ed agosto, come pure valori minimi nei mesi di dicembre e gennaio (Cavaliere, 2003). Grazie all'elevata disponibilità termica, nota per quasi tutto il territorio, i processi di maturazione seguono un decorso rapido e pertanto occorre prestare particolare attenzione al momento ottimale per la raccolta, soprattutto per i vitigni precoci. Mentre nelle aree più interne, dove le escursioni termiche sono limitanti, si riscontrano in alcune difficili annate difficoltà oggettive per il pieno raggiungimento della maturazione di vitigni a ciclo medio-tardivo.

Numerosi sono i vitigni coltivati nella provincia di Teramo, sia nazionali e sia internazionali anche se i più diffusamente coltivati sono il Montepulciano d'Abruzzo con il 54% tra le uve a bacca rossa, il Trebbiano d'Abruzzo con il 31% tra le uve a bacca bianca.

Nell'ambito delle uve a bacca bianca abbiamo anche vitigni internazionali "Chardonnay" (19%) o nazionali "Trebbiano toscano" (10%) e "Malvasia bianca" (8%). Mentre, si può riscontrare con soddisfazione una riscoperta attenzione nei confronti di alcuni vitigni autoctoni, come "Passerina" (18%), "Pecorino" (10%), "Cococciola" (2%) e "Falangina" (2%).

Per le uve a bacca rossa si riscontra una discreta presenza di vitigni internazionali "Merlot" (12%) e "Cabernet Sauvignon" (16%), "Sangiovese" (18%) quale vitigno nazionale.

## **La DOCG Colline Teramane**

Partendo da una ricca storia, la provincia di Teramo ha saputo rinnovarsi ed imporsi meritatamente all'attenzione di operatori ed esperti, nel complesso mercato del turismo enogastronomico, grazie ad un gruppo di viticoltori determinato e motivato, il quale è riuscito ad ottenere nel 2003 l'ambito riconoscimento della DOCG. Un vino, il Montepulciano d'Abruzzo Colline Teramane DOCG, che nasce tra tante tipicità e si colloca accanto ad una cucina con forme e sapori unici.

Il vitigno Montepulciano è originario della Valle Peligna. Questa notizia confermata da uno scritto dello storico Michele Troia risalente al XVIII secolo, quindi, molto anteriore rispetto a quando si vantavano le origini toscane del vitigno. In questa zona ha subito delle selezioni e si è adattato facilmente alle variazioni ambientali in seguito al suo diffondersi nei territori vicini e in gran parte della regione Abruzzo.

Per il Montepulciano d'Abruzzo Colline Teramane, oltre al vitigno omonimo concorre, in minima parte per la sua produzione anche il Sangiovese.

Nel Consorzio Colline Teramane sono riunite cinquanta aziende per un complessivo di oltre 210 ettari di superficie vitata per una produzione che supera i 5.400 ettolitri e con un numero di bottiglie che attualmente va oltre quota 720 mila, disponibili a partire dall'autunno del 2005<sup>55</sup>.

## La filiera dell'olio d'oliva della provincia di Teramo

Lo **studio di filiera** ha come obiettivo l'identificazione delle caratteristiche degli operatori e delle strutture presenti nei vari stadi che vanno dalla produzione agricola, alla trasformazione, alla distribuzione, alla commercializzazione al consumo dei prodotti.

In particolare nel caso delle imprese agricole produttrici di olio interessa sapere:

- La superficie investita ad olivo e la sua localizzazione (DOP e non);
- Quali tecniche produttive sono utilizzate (convenzionale, biologico, integrata, ecc);
- Come trasformano;
- Quali sono i canali di vendita normalmente utilizzati;
- Quali sono i prezzi a cui viene venduto il prodotto.

Oltre ad identificare le strutture produttive agricole lo studio fornisce indicazioni circa le caratteristiche strutturali e il comportamento (vendita ecc.) di trasformatori (oleifici) e delle strutture di distribuzione e commercializzazione.

## La filiera olivicolo-olearia in Abruzzo (fonte PSR)

L'olivicultura rappresenta a livello di superfici coltivate la principale coltura arborea regionale. L'Abruzzo si colloca al 5° posto in Italia come produzione olivicola (1.400.000 ql.) ed oleicola (220.000 ql.), dopo Puglia, Calabria, Sicilia, Campania

L'olio rappresenta il 7-10% della Plv agricola regionale, ed il 4-7% della produzione di olio nazionale. Scarsa ed in calo è invece la produzione di olive da tavola.

L'olivicultura si estende su circa 45.000 ettari (8% della SAU totale e 50% delle SAU arborea) con circa 7-8 milioni di piante, interessando oltre 64.000 aziende (Tabella 31).

**Tabella 31.** Distribuzione provinciale della superficie, produzione media del periodo 2000/01-2003/04 di olive e olio

Provincia	Superficie		Produzione		Destinazione olive		Olio di pressione prodotto (q.li)
	Totale (ettari)	In produzione (ettari)	Totale (q.li)	Raccolta (q.li)	Consumo diretto (q.li)	Per oleific. (q.li)	
L'Aquila	2.110	2.080	34.094	34.094		32.594	5.877
Teramo	5.153	4.930	207.641	198.297	883	197.414	32.918
Pescara	11.228	10.982	434.975	350.095	299	349.796	55.259
Chieti	25.575	25.575	889.125	889.125	11.700	877.425	127.318
Abruzzo	44.067	43.567	1.565.835	1.471.610	14.382	1.457.229	221.372

Fonte: elaborazione dati Istat

La provincia di Chieti contribuisce con circa il 58% alla produzione regionale e la provincia di Pescara con più del 25%, mentre la provincia di Teramo presenta una realtà aziendale molto frammentata e con superfici limitate; la provincia dell'Aquila per limitazioni di natura pedo-climatica ha una minore incidenza nel settore.

Sono presenti tre DOP: "Aprutino pescarese" nella provincia di Pescara, "Colline teatine" nella provincia di Chieti, e "Petruzziano" nella provincia di Teramo, su una superficie di circa 3.500 ettari. A livello provinciale i prezzi di vendita sono inversamente proporzionali alla potenzialità produttiva delle stesse. Nel chietino, il prezzo di vendita dell'olio si attesta a 4,5-5 euro/l, nel pescarese è di 5-5,5 euro/l e nelle province di Teramo e L'Aquila registra anche i 6 euro/l.

Secondo i dati censuari relativi alla classificazione tipologica delle aziende agricole (Censimento 2000), a livello regionale vi sono 26 mila aziende specializzate nell'olivicultura e 10 mila specializzate contemporaneamente nelle produzioni olivicole e viticole<sup>56</sup>; pur molto numerose rappresentano una percentuale limitata della superficie agricola (il 20%), in quanto le dimensioni medie sono molto ridotte, pari a 1,2 ettari per le aziende olivicole. La maggior parte di queste aziende si colloca quindi nella fascia dell'agricoltura non professionale; ben il 97% delle aziende olivicole ha un reddito inferiore ai 9.600 Euro e il 40% ai 1.200 Euro. Quasi la metà delle aziende

<sup>56</sup> Aggiungendo le 9 mila aziende viticole, le aziende specializzate dedite alle coltivazioni permanenti raggiungono le 46 mila unità, rappresentano il 57% del totale delle aziende regionali, producono il 40% del reddito dell'agricoltura regionale ed impiegano il 44% delle giornate di lavoro.

specializzate nelle colture permanenti non produce per la vendita ma solo per l'auto-consumo (Tabella 32).

**Tabella 32.** Le produzioni olivicole dell'Abruzzo nel 2004 (migliaia di euro a prezzi correnti)

	Produzione .000 euro	% su totale comparto	Var % 2004/2003	TAV 2004/1995
<b>Olivicoltura</b>	<b>120.624</b>	<b>9,5</b>	<b>-6,1</b>	<b>1,4</b>
Olive da tavola	912	0,8	-2,8	-1,6
Olio	119.712	98,2	-6,1	1,3
<i>... di cui</i>				
olio vergine e altri	12.588	10,4	-7,2	1
olio extravergine	104.149	86,3	-5,8	1,6
olio Dop e biologico	2.975	2,5	1,2	5,6

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT (2005), Regione Abruzzo e Unaprol

“La produzione di olio DOP oramai interessa quasi il 7% della superficie (oltre 3.500 ettari) e circa il 1,5% della produzione lorda vendibile. Secondo i dati forniti dai consorzi di tutela nel 2004 sono stati imbottigliati circa 1500 quintali di olio con il marchio DOP.<sup>57</sup> L'olio abruzzese viene sempre più apprezzato sia sul mercato nazionale che internazionale, lo scorso anno, in occasione di fiere e mostre, gli oli abruzzesi hanno ricevuto premi di prestigio a riconoscimento dell'apprezzata qualità e salubrità del prodotto.

Nel corso del 2004 il flusso dell'olio commercializzato non ha registrato grossi cambiamenti rispetto agli anni passati. Gli autoconsumi si sono attestati intorno al 18%, mentre le giacenze medie riscontrate nel primo semestre del 2005 non superano il 10% del prodotto. La commercializzazione avviene in gran parte allo stato sfuso (85%). All'inizio della campagna di commercializzazione i 2/3 dell'olio che viene venduto è di tipo extravergine, con il passare dei mesi le quote vanno contraendosi a favore delle altre categorie di oli. I principali canali di commercializzazione sono i frantoiani (58%), la vendita diretta (27%), i commercianti (10%), la ristorazione (3%) e l'industria (2%).”

La struttura della trasformazione conta in Abruzzo 469 frantoi (dato Agecontrol riferito alla campagna di molitura 2002-2003); il dato, da una parte mostra una diffusa frammentazione degli impianti con una generale sottoutilizzazione degli stessi, dall'altra rappresenta anche un punto di forza consentendo comunque una tempestiva molitura del raccolto su base territoriale.

La campagna di molitura dura mediamente una quarantina di giorni e si colloca da metà ottobre a fine dicembre con inizio e termine diverso a seconda della zona di produzione; la quantità media lavorata per impresa riferita alla campagna 2002-2003, è stata di circa 2500 q.li; il dato è suscettibile di variazioni da un anno all'altro in funzione dell'entità del raccolto (anno di carica o di scarica) e della dinamica delle strutture di trasformazione operanti.

In Abruzzo, come nel resto d'Italia, si assiste negli ultimi anni ad una progressiva diminuzione del numero delle strutture operanti, si è passati da 527 frantoi nella campagna 1997-98 ai 469 citati per la campagna 2002-03; il fenomeno viene evidenziato dalla tabella seguente dove sono riportati anche i dati riferiti alle olive lavorate e all'olio prodotto così come risulta dalle dichiarazioni di produzione (Tabella 33).

**Tabella 33.** Le produzioni olivicole dell'Abruzzo dal 1977 al 2004

<sup>57</sup> Si ringrazia per la gentile collaborazione il Dr. Bruno Scaglione

Anno	N. frantoi	Olive molite (q.li)	Olio da domande (q.li)
1997-98	527	1.466.361	232.450
1998-99	523	1.192.190	190.518
1999-00	510	1.877.893	240.733
2000-01	491	1.090.755	148.054
2001-02	480	1.327.723	164.803
2002-03	469	1.189.543	179.853
2004	456		

Fonte: Agecontrol Rapporto 2002-2003

Nella Tabella 34 a seguire invece si evidenzia l'evoluzione delle strutture produttive rispetto alla loro capacità lavorativa nelle 8 ore:

**Tabella 34.** Strutture olivicole in Abruzzo dal 1977 al 2004 rispetto alle capacità lavorative

Campagna	Totali	N° FRANTOI				
		Fino a 2000 Kg di olive molite	Da 2001 a 4000 Kg di olive molite	Da 4001 a 10000 Kg di olive molite	Da 10001 a 25000 Kg di olive molite	Da 25001 a 50000 Kg di olive molite
1997-98	527	14,4	32,8	46,3	6,1	0,4
1998-99	523	10,3	32,5	49,3	7,5	0,4
1999-00	510	9,4	30,6	51,2	8,4	0,4
2000-01	491	5,5	31,4	52,1	10,4	0,6
2001-02	480	3,1	27,9	55,2	12,7	1
2002-03	469	3	26,4	56,5	13	1,1
	Media nazionale	13,8	20,2	43,1	19,4	3,5

Fonte: Agecontrol

Dai dati sopraesposti si evidenzia come dalla campagna 1997-98 a quella 2002-03 siano progressivamente diminuiti i frantoi con più limitata capacità lavorativa (fino a 4000 kg. nelle 8 ore) a vantaggio di quelli con capacità lavorative superiori. Tale tendenza si orienta a vantaggio di impianti moderni continui a due e tre fasi.

Nella successiva Tabella 35 si riportano il riepilogo regionale e provinciale dei frantoi attivi riferito alla campagna 2000-01 e la ripartizione in % degli impianti per tecnologia di frangitura:

**Tabella 35.** Strutture olivicole nelle province abruzzesi

	Pressione %	Ciclo continuo %	Percolante %
L'Aquila	70	30	-
Teramo	86	13	1
Pescara	82	17	1
Chieti	72	28	-
<b>Abruzzo</b>	<b>78</b>	<b>21</b>	<b>1</b>
<i>media nazionale</i>	<b>46,3</b>	<b>52,7</b>	<b>1</b>

Fonte: elaborazione Ismea su dati Agea ed Agecontrol

Nella Regione, come si nota dalla Tabella 35, prevalgono nettamente gli impianti tradizionali per pressione che rappresentano un 78 % dei frantoi esistenti, il sistema di lavorazione a ciclo continuo interessa invece il 21 % delle strutture regionali.

**Tabella 36.** Capacità media di stoccaggio e olio prodotto dei frantoi

Regioni	Capacità media effettiva in 8 ore (q.li di olive)	Capacità media di stoccaggio (q.li olio)	Olio prodotto in media (q.li)	Indice della potenzialità di stoccaggio (%)
	A	B	C	B/C
Lombardia	37	134	213	63
Trentino A. A.	77	94	1.150	8
Veneto	54	126	239	53
Friuli V. G.	70	1	1	100
Liguria	43	65	127	51
Emilia R.	78	149	616	24
Toscana	71	100	389	26
Umbria	58	138	244	56
Marche	57	79	358	22
Lazio	86	126	801	16
Abruzzo	60	103	339	30
Molise	60	69	397	17
Campania	78	86	613	14
Puglia	150	1.139	1.844	62
Basilicata	73	188	608	31
Calabria	95	271	1.216	22
Sicilia	122	116	610	19
Sardegna	98	199	645	31
<b>Italia</b>	<b>76</b>	<b>177</b>	<b>578</b>	<b>31</b>

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Agea

Dalla analisi della tabella su esposta si evince un certo sottodimensionamento della capacità di stoccaggio dei prodotti presso i frantoi soprattutto in termini di superficie disponibile per raccolta e magazzinaggio delle olive. Tale valutazione è assolutamente in sintonia con le caratteristiche dei frantoi abruzzesi che risultano per la gran parte a conduzione familiare e di piccole dimensioni, caratterizzati dalle seguenti criticità, soluzioni possibili, punti di forza e punti di debolezza.

#### Criticità

- L'olivicoltura risente molto del tipo di organizzazione aziendale legata ancora ai sistemi tradizionali caratterizzati da alti costi di produzione;
- Rischio abbandono oliveti;
- Migliorare la qualità.

#### Soluzioni possibili

- Associazioni, Consorzi di produttori;
- Corsi di formazione-informazione all'intera filiera olivicola-oleraia, soprattutto produttori;
- Buone pratiche agronomiche, recupero delle varietà tipiche.

#### Punti di forza

- l'olio abruzzese viene sempre più apprezzato sia sul mercato nazionale che internazionale ricevendo in fiere e mostre premi di prestigio;
- presenza nella regione di tre certificazioni DOP e di altre certificazioni: biologico;
- segmentazione crescente dei consumi di extravergine;
- nei diversi ambienti si sono adattate interessanti cultivar autoctone;
- presenza degli olivi con sesti di impianto ampi o singole piante sparse che danno valore aggiunto al paesaggio;

#### Punti di debolezza:

- basse rese unitarie dovute all'effetto dell'alternanza di produzione;
- diffusa presenza di piante molto vecchie e poco produttive;
- carattere familiare e non professionale della maggioranza delle aziende;
- continuo ricorso alla manodopera extraziendale per le operazioni di raccolta e potatura (ancor oggi rappresentano le fasi con alta incidenza dei costi);

- sviluppo di fitopatologie come la Mosca Olearia (*Dacus Oleae*) con effetto negativo sia sulla qualità dell'olio ma soprattutto sull'integrità delle olive da tavola;
- la maggior parte della vendita del prodotto (sfuso) avviene direttamente presso i frantoi (anche auto-consumo), è limitata la vendita del confezionato;
- l'export di "oli e grassi animali e vegetali" è rappresentato dal 5,1% contro un'importazione del 18,4%;
- difficile gestione dei reflui oleari dei frantoi;
- limitata attività di comunicazione;
- mercato distributivo limitato a quello nazionale.

## La produzione di olio nella provincia di Teramo

### Le aziende agricole

Dai dati censuari emerge che 13.704 aziende agricole possiedono superfici ad olivo per la produzione di olio, per una superficie di 6.400 ettari (Tabella 37).

Considerando solo le aziende della provincia specializzate in olivicoltura il numero risulta molto minore (3.777 aziende); la dimensione economica risulta estremamente ridotta, anche rispetto alla media delle aziende della provincia (Tabella 38).

**Tabella 37.** Aziende olivicole della Provincia di Teramo per caratteristiche tipologiche

	Dimensione economica	Aziende	%	RLS (UDE)	%
<b>Aziende non imprese</b>	UDE < 8 (< € 9.600)	3.708	98%	5.060	82%
<b>Imprese piccole</b>	UDE 8-16 (€ 9.600 - 19.200)	50	1%	539	9%
<b>Imprese medie / grandi</b>	UDE > 16 (> € 19.200)	19	1%	548	9%
<b>Totale Provincie TE</b>		3.777	100%	6.148	100%

**Tabella 38.** Aziende olivicole della Regione Abruzzo per dimensione economica

	Dimensione economica	Aziende	%	RLS (UDE)	%
<b>Aziende non imprese</b>	UDE < 8 (< € 9.600)	15.515	88%	31.049	35%
<b>Imprese piccole</b>	UDE 8-16 (€ 9.600 - 19.200)	1.086	6%	12.079	14%
<b>Imprese medie / grandi</b>	UDE > 16 (> € 19.200)	995	6%	45.973	52%

Le imprese iscritte alla CCIAA di Teramo nella sezione AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA per Colture olivicole (categoria 01.13.2) e Colture miste vitivinicole, olivicole e frutticole (categoria 01.13.5) sono 601, di cui 158 svolgono l'attività come primaria e 443 come attività secondaria (solo 5 aziende di queste hanno come attività primaria la produzione di olio di oliva).

Le aziende iscritte per Colture olivicole sono 479 e 122 le miste. 6 aziende svolgono come attività secondaria quella agrituristica.

Delle 158 imprese che svolgono la coltivazione dell'ulivo come attività primaria 148 sono ditte individuali. Le 10 società sono 3 Srl, 3 Sas, 1 società semplice e 1 società a responsabilità limitata a socio unico.

### La DOP Olio extravergine d'oliva "Pretuziano delle Colline Teramane"

La Denominazione di origine protetta Olio extravergine d'oliva "Pretuziano delle Colline Teramane" viene riconosciuta con Regolamento CE 1491 del 25.08.03 (GUCE L.214/6 del 26.08.03).



L'attività di controllo di conformità e certificazione della Denominazione di Origine Protetta è svolto dalla CCIAA di TERAMO, che si incarica di verificare il rispetto al disciplinare<sup>58</sup> e della necessità di garantire l'identificabilità e la tracciabilità del prodotto.

**Tabella 39.** Normativa di riferimento del DOP olio extravergine d'oliva "Petruzzano delle Colline Teramane"

- **Regolamento CE 1491 del 25.08.03 (GUCE L.214/6 del 26.08.03)** relativo alla Denominazione di origine protetta Olio extravergine d'oliva "Pretuziano delle Colline Teramane"
- **Regolamento CEE n. 2081/92** del Consiglio relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli ed alimentari e successive modifiche e integrazioni.
- **Regolamento CE n. 1019/02** della Commissione relativo alle norme di commercializzazione dell'olio d'oliva.
- **Legge 21 dicembre 1999, n. 526** "Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - legge comunitaria 1999 – articolo 14" pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 13 del 18 gennaio 2000 - Supplemento Ordinario n. 15
- **Reg. CEE n° 2568/91 del 11 luglio 91** pubblicato in GUCE L. 248 del 05 giugno 91;
- **UNI CEI EN 45011 marzo 1999** "Requisiti generali relativi agli organismi che gestiscono sistemi di Certificazione di prodotti".
- **UNI CEI EN 45001 Marzo 1998** "Criteri generali per il funzionamento dei laboratori di prova"
- **D.m. 30 luglio 2003 e lettera circolare del 12 gennaio 2004** del Ministero Politiche Agricole relativa al riconoscimento dei panel di assaggiatori ai fini della valutazione e del controllo delle caratteristiche degli oli.
- **D. Lgs. N° 297 del 19.11.2004** – disposizioni sanzionatorie in applicazione del Reg. CEE 2081 / 92 .
- **Nota Ministeriale del 16/02/2005, prot. n. 61026**, concernente l'apposizione di etichette recanti numerazione progressiva sui recipienti utilizzati per il confezionamento e commercializzazione degli oli di oliva DOP.

*Fonte: Procedura di controllo DOP (CCIAA Teramo)*

Le aziende iscritte secondo i dati della CCIAA di Teramo, ente certificatore della denominazione di origine al maggio 2007 sono 14.

<sup>58</sup> Regolamento CE 1491 del 25.08.03 (GUCE L.214/6 del 26.08.03) relativo alla Denominazione di origine protetta Olio extravergine d'oliva "Pretuziano delle Colline Teramane"

## Filiera zootecnica (carne e latte)

Per la rilevazione del quadro zootecnico più recente della provincia di Teramo sono state utilizzate le seguenti fonti: Anagrafe Nazionale Zootecnica, ISMEA, ISTAT, Regione Abruzzo, ASL di Teramo, Camera di Commercio di Teramo, Associazione Allevatori Provinciale di Teramo, Unavicoltura.

I dati utilizzati sono riferiti all'anno 2006, se non diversamente specificato, interessando i comuni della provincia di Teramo e, di conseguenza, quelli del Distretto Agroalimentare di Qualità (DAQ).

### Capi e allevamenti

Sono risultati presenti 5.712 allevamenti con 17.586.010 capi allevati. Sono stati rilevati 1.809 allevamenti bovini, con 24.646 capi, 1.667 allevamenti ovi-caprini, con 30.719 capi, 2.194 allevamenti suini, con 74.645 capi e 42 allevamenti industriali avicoli, con 17.456.000 capi.

I capi presenti sono stati ricondotti nella loro totalità, a 69.378 Unità Bovine Equivalenti (1 UBE = 1 bovino = 10 pecore o capre = 5 suini = 100 polli). La densità di animali, espressa in UBE, per Km<sup>2</sup> è stata di 36, quella della popolazione umana, con 301.869 abitanti, è risultata di 155 individui.

Nel territorio dei 21 comuni della provincia, individuato come DAQ, è risultato presente il 45% degli allevamenti e il 49% dei capi del territorio provinciale, con una densità di animali per Km<sup>2</sup> di 51 UBE e umana, con 232.535 individui, di 337.

In Tabella 40 è riportato il numero di allevamenti e capi per il territorio provinciale e del DAQ.

**Tabella 40.** Numero di allevamenti e capi nella provincia di Teramo e nel DAQ nell'anno 2006

Tipo di allevamento	Allevamenti			Capi		
	Provincia	DAQ	% DAQ/Prov.	Provincia	DAQ	% DAQ/Prov.
Bovino	1.809	936	52	24.646	12.269	50
Ovi-caprino	1.667	625	37	30.719	7.593	25
Suino	2.194	990	45	74.645	29.525	39
Avicolo	42	26	62	17.456.000	8.573.000	49
<b>Totale</b>	<b>5.712</b>	<b>2.577</b>	<b>45</b>	<b>17.586.010</b>	<b>8.622.387</b>	<b>49</b>

## Filiera latte

### Allevamenti e capi

Sono stati rilevati 250 allevamenti bovini da latte con 9.840 capi<sup>59</sup>. Nel triennio 2004-2006 la consistenza degli allevamenti e il numero dei capi allevati è stato pressoché invariato (-1,2% per gli allevamenti, +0,3% per i capi).

La razza Frisona Italiana con 7.381 unità (75%) è risultata quella maggiormente allevata. I restanti capi (25%) sono risultati di razza Bruna Alpina, 676 unità, Simmenthal, 339 unità, e razze pezzate rosse e nere, 1.562 unità.

La produzione per capo/lattazione (mediana) è stata di 58 quintali<sup>60</sup>.

La distribuzione dei capi per allevamento è risultata bassa, al 25° Percentile della distribuzione sono stati rilevati 10 capi, 23 al 50° Percentile e 48 al 75° Percentile.

In relazione all'età dei detentori degli animali, questa è risultata piuttosto elevata: 44 anni al 25° Percentile, 53 al 50° Percentile, e 61 al 75° Percentile.

Per gli ovi-caprini sono stati censiti 1.684 allevamenti<sup>61</sup>. Sulla base dell'attitudine produttiva, gli allevamenti sono stati suddivisi: ad attitudine mista, 1310 (pari al 78%), a sola produzione di carne, 187 (11%), 2 a indirizzo lana e, 1 a indirizzo latte. I dati non hanno permesso, per mancanza della specifica attitudine, la caratterizzazione dei rimanenti 184 allevamenti (10%).

<sup>59</sup> Fonte: Anagrafe Nazionale Zootecnica

<sup>60</sup> Fonte: Regione Abruzzo

<sup>61</sup> Fonte: Anagrafe Nazionale Zootecnica

I capi ovi-caprini censiti sono risultati 30.719<sup>62</sup>. Anche in questo caso i dati non hanno permesso, per la caratterizzazione adottata, il calcolo della distribuzione percentuale dei capi per allevamento, utile per la completa descrizione della filiera latte.

In relazione all'età dei detentori degli animali, questa è risultata, come nel caso dei detentori dei bovini, piuttosto elevata: 45 anni al 25° Percentile, 56 al 50° Percentile, e 67 al 75° Percentile.

Complessivamente nel territorio dei 21 comuni costituenti il DAQ sono risultati presenti 96 allevamenti bovini, pari al 38% di quelli rilevati in provincia, con 4.582 capi, pari al 47% dei capi del territorio provinciale.

Gli allevamenti ovi-caprini presenti nel DAQ sono stati 625 pari al 37% di quelli rilevati in provincia, con 7.593 capi pari al 25% dei capi del territorio provinciale. In relazione alla filiera latte nel DAQ sono stati considerati esclusivamente gli allevamenti ovi-caprini ad attitudine mista e l'unico a produzione latte.

#### Quantità, caratteristiche qualitative e valore del latte prodotto

Nei 215 allevamenti con quote latte, dei 250 complessivi della provincia, sono stati prodotti 328.943 quintali di latte bovino<sup>63</sup>, di cui 323.220 destinati agli stabilimenti di trasformazione (98%) e 5.723 (2%) destinati alla vendita diretta come "latte alimentare crudo".

Il latte conferito all'industria, 273.596 quintali (85%), è stato acquistato da stabilimenti extraregionali, ad eccezione di una quota esigua trasformata da piccole aziende casearie a conduzione familiare.

Nel DAQ è stata stimata la produzione di 164.472 quintali di latte bovino, in relazione alla percentuale dei capi presenti nel distretto (50%).

In relazione agli allevamenti ovi-caprini, sono stati prodotti 8.100 quintali di latte<sup>64</sup> destinati agli stabilimenti di trasformazione del territorio provinciale. Non è stato possibile quantificare la produzione nel DAQ per mancanza di dati.

Le caratteristiche di composizione e igienico sanitarie del latte bovino, studiate attraverso l'analisi di 4.937 campioni di latte di massa, prelevati negli allevamenti della provincia, sono risultate, nel 75% dei casi, conformi ai singoli requisiti previsti dalla legislazione in vigore. Nel 25% dei casi il prodotto non è stato idoneo per il consumo umano per il mancato rispetto dei requisiti igienico sanitari (cellule somatiche e carica batterica totale). La valutazione contemporanea di tutti i requisiti per ciascun allevamento, ha ridotto ulteriormente la percentuale di quelli che avrebbero potuto commercializzare il prodotto. Non sono state rilevate differenze qualitative tra la produzione provinciale e quella del DAQ. Relativamente al latte ovi-caprino, non sono disponibili dati significativi sulla sua composizione e sui suoi requisiti igienico sanitari.

---

<sup>62</sup> Fonte: Anagrafe Nazionale Zootechnica

<sup>63</sup> Fonte: Regione Abruzzo

<sup>64</sup> Fonte: APA Teramo

Il valore economico stimato della produzione del latte bovino alla stalla<sup>65</sup> è stato di € 10.549.210, quello del latte ovi-caprino di € 677.695. Il valore della produzione del latte bovino nel DAQ è stato di € 5.270.605, pari al 50% di quello provinciale. Non è stato possibile, per mancanza di dati, stimare il valore della produzione di quello ovi-caprino (Tabella 41).

**Tabella 41.** Valori economici stimati relativi alla filiera latte in provincia di Teramo e nel DAQ nell'anno 2006

	Provincia	DAQ	% DAQ/Prov.
<b>Bovini</b>			
<i>Valore economico produzione latte/€</i>	18.354.399	9.111.382	50
<b>Ovi-caprini</b>			
<i>Valore economico produzione latte/€</i>	677.695	n.d.	n.d.
<b>Stabilimenti</b>			
<i>N. addetti x 12 caseifici</i>	41	21	51
<i>Totale valore aggiunto alla produzione in € x 4 caseifici</i>	5.413.235	5.413.235	100

#### *Stabilimenti di trasformazione*

Per la lavorazione del latte sono risultati autorizzati dalla ASL di Teramo 14 stabilimenti riconducibili a caseificio. In questi stabilimenti sono stati prodotti, prevalentemente, formaggi a latte pastorizzato bovino e ovi-caprino, freschi e stagionati (paste filate, giuncata, caciotta, pecorino, ricotta). Tutti gli impianti, tranne 2 sono risultati di modeste dimensioni, con capacità produttiva massima di circa 22.000 quintali l'anno<sup>66</sup>.

La materia prima utilizzata è stata di provenienza esclusivamente provinciale per il latte bovino, provinciale ed extraregionale per il latte ovino (regione Lazio). Dai dati relativi al personale, disponibili per 12 stabilimenti, sono risultati impiegati 41 addetti. Il Valore aggiunto alla produzione, desunto dal bilancio disponibile per soli 4 stabilimenti, è stato di € 5.413.235<sup>67</sup>.

Nel DAQ, in 8 stabilimenti dei 10 presenti, secondo i dati<sup>68</sup> sono risultati impiegati 21 addetti.

Il Valore aggiunto, riferibile a 4 stabilimenti coincidenti con quelli presenti in provincia, è stato di € 5.413.235 (Tabella 2).

#### **Filiera carne**

##### Allevamenti e capi

Sono risultati presenti 1.509 allevamenti bovini da carne con 14.217 capi<sup>69</sup>. Dal 2004 al 2006, la consistenza degli allevamenti è risultata più bassa del 7,25% e il numero dei capi del 9,56%. In relazione alla razza, la Marchigiana con 5.724 capi (23%) e la Charollais con 602 capi (2,4%) sono state quelle maggiormente allevate, anche se hanno dominato gli incroci con 6.024 capi (24%). La distribuzione dei capi per allevamento è risultata bassa, 2 capi al 25° Percentile, 4 al 50° Percentile e 11 al 75° Percentile.

La distribuzione dell'età dei detentori degli animali è risultata più elevata rispetto a quella degli allevamenti da latte: 47 anni al 25° Percentile, 57 al 50° Percentile e 68 anni al 75° Percentile.

Il valore economico alla produzione stimato<sup>70</sup> in provincia è risultato di € 9.221.364.

<sup>65</sup> Valore stimato sulla base del prezzo medio di mercato della regione Lombardia (32,07 cents/litro). Fonte: CLAL 2007

<sup>66</sup> Fonte: ASL Teramo

<sup>67</sup> Fonte: Camera di Commercio di Teramo

<sup>68</sup> Fonte: Camera di Commercio di Teramo

<sup>69</sup> Fonte: Anagrafe Nazionale Zootecnica

<sup>70</sup> Valore stimato sulla base del prezzo medio di 3 €/kg per bovini del peso medio di 477 kg ( peso medio bei bovini macellati in Abruzzo nel 2005). Fonte ISTAT

Nel DAQ sono risultati presenti 819 allevamenti bovini (54%), con 7.369 capi (52%). Applicando lo stesso criterio utilizzato per la stima della produzione di carne provinciale il valore economico è stato di € 4.979.536 (Tabella 42).

**Tabella 42.** Valori economici stimati relativi alla filiera carne in provincia di Teramo e nel DAQ nell'anno 2006

	Provincia	DAQ	% DAQ/Prov.
<b>Bovini</b>			
Valore economico alla produzione/€	9.221.364	4.979.536	54
<b>Ovi-caprini</b>			
Valore economico alla produzione/€	1.827.903	456.976	25
<b>Suini</b>			
Valore economico alla produzione/€	10.615.000	3.290.650	31
<b>Avicoli</b>			
Valore economico alla produzione/€	43.214.845	21175274	49
<b>Industria di trasformazione</b> (Impianti di sezionamento, laboratori, depositi)			
N. stabilimenti	50	33	65
N. addetti x 44 stabilimenti	908	757	83
Totale valore aggiunto alla produzione in € x 21 stabilimenti	439.794.404	342.067.118	78

In relazione agli **ovi-caprini**, sono stati considerati tutti i 1.667 allevamenti indipendentemente dalla loro tipologia. I 30.719 capi hanno prodotto 27.524 agnelli<sup>71</sup> di cui 21.380 per la macellazione e 6.144 destinati alla rimonta per il ripristino della consistenza dei greggi.

Il valore economico alla produzione stimato<sup>72</sup> per gli ovi-caprini macellati è stato di € 1.582.151 per gli agnelli ed € 245.752 per gli animali adulti a fine carriera.

Nel DAQ sono risultati presenti 7.593 capi. Applicando lo stesso criterio utilizzato per la provincia, il valore stimato è stato di € 395.538 per gli agnelli e € 61.438 per gli animali a fine carriera (Tabella 3).

Relativamente ai **suini** sono risultati presenti 2.194 allevamenti. Di questi 2.180 a carattere familiare (con un numero di animali compreso tra 1 e 5) e 14 a produzione industriale. In questi ultimi sono stati allevati 3.065 scrofe e 72.580 suini all'ingrasso.

Il valore economico stimato<sup>73</sup> alla produzione dei suini all'ingrasso degli allevamenti industriali è stato di € 10.615.000.

Nel DAQ sono risultati presenti 6 allevamenti industriali con 1.275 scrofe (42%) e 28.250 suini all'ingrasso (39%). Applicando lo stesso criterio utilizzato per la provincia, il valore dei suini all'ingrasso è stato di € 3.290.650 (Tabella 3).

L'allevamento **avicolo** è risultato il settore zootecnico più importante nella provincia sia per il valore economico alla produzione sia per il numero di occupati. Il settore si caratterizza per una forte integrazione verticale con la presenza contemporanea di: produttori di alimenti zootecnici, allevatori di riproduttori e broiler, operatori di incubatoio, gestori di impianti per la macellazione, operatori e addetti alla commercializzazione delle carni e derivati. Nel territorio provinciale sono risultati aperti 41 allevamenti avicoli industriali (39 per l'allevamento del pollo, 2 per quello del tacchino). In particolare sono stati rilevati 3 allevamenti di galline ovaiole per la produzione di uova in guscio da consumo, con 76.000 capi, 6 allevamenti di galline ovaiole da riproduzione, con 520.000 capi, 31 allevamenti di broiler con 17.456.000 capi.

Il valore economico alla produzione è stato stimato<sup>74</sup> soltanto per i broiler, ed è stato di € 43.214.845.

Nel DAQ sono risultati presenti 25 allevamenti avicoli (60%) di cui 5 allevamenti di galline ovaiole da riproduzione, con 500.000 capi, 18 allevamenti di broiler con 6.073.000 capi, 2 allevamenti di tacchino,

<sup>71</sup> Valore stimato sulla base di 1,4 parti/anno con 0,8 nati vivi

<sup>72</sup> Valore stimato sulla base del prezzo medio di 3,7 €/kg per agnelli del peso di 20 kg e 40 €/capo per gli animali a fine carriera

<sup>73</sup> Valore stimato sulla base del prezzo medio di 1,19 €/kg per suini di peso medio di 160 kg; Fonte: Avitalia

<sup>74</sup> Fonte: Gruppo Amadori, Mosciano S. Angelo (Te)

gli unici della provincia. Complessivamente nel DAQ è risultato allevato il 35% dei broiler della provincia.

Il valore economico stimato sul numero di broiler è stato di € 21.175.274 (Tabella 3).

#### Impianti di macellazione e quantità di carne prodotta

In provincia, sono risultati attivi 9 mattatoi: 4 per la macellazione di bovini e altre specie, 3 per la macellazione di suini, con annesso laboratorio di sezionamento e trasformazione e 2 per gli avicoli.

Relativamente ai bovini, nel territorio provinciale sono stati destinati alla macellazione 8.337 capi<sup>75</sup>, di cui 6.444 (71%) macellati in provincia di Teramo e 1.893 (29%) macellati in impianti extraprovinciali. In particolare, tra gli animali macellati sono stati compresi 329 vitelloni di razza Marchigiana (4%), allevati per la produzione di carne con marchio IGP "Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale". Dal 2004 al 2006 la produzione del numero di capi da macello è stata più bassa di 632 unità, pari al 7%.

Il valore economico degli animali macellati è stato di € 17.417.452 (Tabella 3).

Relativamente agli ovi-caprini, sono stati macellati 27.524 animali: 21.380 agnelli e 6.144 adulti a fine carriera (pari quota degli agnelli da rimonta).

In relazione alla loro provenienza, considerando i dati disponibili di un mattatoio<sup>76</sup> che ha macellato circa il 33% degli ovi-caprini in provincia, 1307 adulti (38%) e 4553 agnelli (61%) sono risultati provenienti dalla provincia di Teramo, 735 (21%) adulti e 2714 agnelli (36%) dalle restanti province abruzzesi, 1098 adulti (32%) e 75 agnelli (1%) dalle altre regioni italiane e, infine, 326 adulti (9%) e 100 agnelli (1%) dall'estero. Il 20% del totale degli agnelli è stato macellato nel periodo di Pasqua e il 16% in quello di Natale.

Il valore economico degli animali macellati è stato di € 1.607.946 (Tabella 3).

Relativamente ai suini, sono stati macellati 45.506 capi. In particolare, in 4 impianti non specializzati e in 3 specializzati sono stati macellati 11.766 animali di provenienza provinciale e 33.740 animali di provenienza extra provinciale quasi tutti di provenienza nazionale. Le carni macellate presso gli impianti non specializzati sono state impiegate prevalentemente per la produzione di carne fresca, mentre quella degli impianti specializzati per la produzione di salumi stagionati.

Il valore economico degli animali macellati è stato di € 7.805.200 (Tabella 3).

Per quanto riguarda gli avicoli, tutti i broiler sono stati destinati ai 2 mattatoi della provincia presenti nel territorio del DAQ. I broiler macellati sono stati 27.670.710 di cui 17.456.000 di origine provinciale (63%), pari a 693.498 quintali di carne.

Il valore economico degli animali macellati è stato di € 68.502.832.

Nel DAQ sono risultati presenti 7 degli 8 mattatoi attivi e il valore economico complessivo degli animali macellati nei 7 impianti è risultato di € 83.140.316, pari all'84% del totale provinciale (Tabella 3).

Sia per la provincia che per il DAQ non è stato possibile, per mancanza di dati, stimare il numero degli addetti occupati.

#### Impianti di trasformazione e depositi frigoriferi

Sono risultati attivi 21 impianti di sezionamento carni, 27 laboratori carni e 1 deposito frigorifero<sup>77</sup>.

Nel territorio del DAQ sono risultati presenti 12 impianti di sezionamento carni, 19 laboratori carni e 1 deposito frigorifero.

Sulla base dei dati forniti dalla Camera di Commercio di Teramo, è stato possibile stimare il numero degli addetti per 44 tra impianti di trasformazione e depositi frigoriferi, che è risultato di 908 addetti, di cui 757 (83%) nel DAQ<sup>78</sup>.

Per 21 impianti e depositi è stato calcolato il "totale valore aggiunto alla produzione", risultato di € 439.794.404, di cui € 342.067.118 nel DAQ, pari al 78% (Tabella 3).

## **Considerazioni sulla filiera latte e carne**

<sup>75</sup> Fonte: Anagrafe Nazionale Zootecnica

<sup>76</sup> Centro Carni Valtordino Mosciano S. Angelo (TE)

<sup>77</sup> Fonte: ASL Teramo

<sup>78</sup> Fonte: CC.I.AA Teramo

I dati raccolti non hanno consentito di eseguire l'analisi SWOT delle filiere latte e carne con il necessario rigore. Vengono, pertanto, riportate alcune considerazioni sui punti di forza, debolezza, minacce e opportunità per le due filiere studiate.

### **Filiera latte**

Sulla base dei dati disponibili, la filiera latte è risultata caratterizzata da punti di debolezza che dominano su quelli di forza. Il numero degli allevamenti della provincia e la consistenza dei capi sono risultati insufficienti per garantire una filiera completa, dotata anche di centrali del latte e impianti di trasformazione industriali.

L'età elevata dei conduttori e la mancata adozione di una politica regionale fondata sul pagamento differenziato in base alla qualità, non hanno favorito gli investimenti per l'adeguamento delle strutture di produzione. Adeguamento necessario per la qualità del prodotto, in molti casi risultata non conforme alla commercializzazione, e concausa di vendita delle "quote latte" e chiusura di molti allevamenti.

Relativamente ai derivati lattiero caseari, pur esistendo in provincia prodotti sia di origine bovina sia ovina molto apprezzati dal consumatore, nessuno di essi ha, comunque, conseguito riconoscimenti ufficiali di qualità. Inoltre, la quasi totalità della produzione provinciale di latte è stata destinata ad acquirenti fuori regione. Tra i punti di forza della filiera, l'unico da segnalare è quello della qualità relativa ai soli requisiti di composizione del latte, caratteristica stabile che lo rende valido per eventuali produzioni di alta qualità.

Numerose sono le minacce per la filiera latte. Le principali sono rappresentate da: saturazione del mercato per la forte concorrenza, basata sul prezzo, da parte di alcuni importanti produttori europei, costi legati all'adeguamento delle strutture produttive e dei prodotti alla normativa comunitaria in materia di alimentazione e benessere animale, standard igienico sanitari dei prodotti, tutela dell'ambiente, tracciabilità del prodotto.

Nel contempo sono evidenti numerose opportunità costituite sia dall'ampliamento di alcuni segmenti di mercato, sempre più orientati alla qualità, sicurezza e tutela dell'ambiente, con maggiori sbocchi per il prodotto biologico, sia dalla tracciabilità che fornisce maggiori garanzie su un prodotto comunque esposto a rischi di tipo sanitario.

### **Filiera carne**

La filiera carne presenta caratteristiche più complesse della filiera latte per la presenza di un numero maggiore di specie animali e tipologia di industrie di trasformazione.

Per quanto riguarda la carne bovina, sono stati rilevati aspetti negativi in relazione al numero esiguo di capi per allevamento, che non giustifica investimenti strutturali per l'aumento della competitività aziendale. L'età elevata degli allevatori, i quantitativi di prodotto in diminuzione, la qualità eterogenea della carne per ridotta presenza di razze selezionate, determinano una filiera poco dinamica alle esigenze di mercato, incapace di organizzare gli operatori e di conseguenza proporre un'offerta competitiva. Unico punto di forza è il riconoscimento con marchio IGP delle carni di "Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale". Tuttavia il numero degli animali allevato e commercializzato con questo marchio è risultato ancora troppo basso. Relativamente alla carne ovi caprina, gli aspetti negativi sulla quantità degli allevamenti, consistenza dei capi ed età degli allevatori, sono risultati simili a quelli della filiera della carne bovina. Inoltre, quasi tutta la produzione di agnelli è stata macellata in mattatoi fuori provincia e, contrariamente a quella bovina, la carne ovi caprina non ha, al momento, acquisito alcun riconoscimento ufficiale.

La filiera carne suina è risultata caratterizzata dalla produzione per uso familiare che domina quella industriale. La carne suina degli allevamenti industriali viene commercializzata nella quasi totalità fuori provincia, mentre le macellerie provinciali e le industrie di trasformazione importano animali o parti di essi (da altre regioni o nazioni) per le produzioni locali, commercializzate anche in ambito extraprovinciale. La qualità dei prodotti non è, attualmente, valorizzata con riconoscimenti di qualità, ad eccezione della piccola produzione "Salamini italiani alla cacciatora" con Denominazione di Origine Protetta (DOP).

La filiera della carne avicola è risultata quella più rilevante dal punto di vista economico e occupazionale, con elevato livello di integrazione verticale e controllo dell'intero ciclo produttivo. Si caratterizza per la presenza di un forte gruppo industriale che controlla la quasi totalità degli allevamenti avicoli (70% di proprietà e 30% in soccida) e la totalità delle attività di macellazione e trasformazione. Agli allevatori associati sono assicurati servizi di approvvigionamento delle materie prime, assistenza tecnica, gestione documentale delle attività. Pur tuttavia, il rapporto di soccida riduce fortemente la loro capacità contrattuale e imprenditoriale. Questa importante realtà determina

una forte dipendenza del territorio, schiacciando la visibilità delle realtà produttive minori, alle quali resta un mercato di nicchia.

Numerose sono le minacce per la filiera carne con particolare riferimento a quella avicola. Le principali sono rappresentate da: saturazione del mercato nazionale, esposizione ai costi delle materie prime, mancata correlazione dei prezzi alla produzione con quelli all'ingrosso e al consumo (scarsa trasparenza del mercato), costi elevati della logistica connessi con la filiera integrata, costi legati all'adeguamento delle strutture produttive e dei prodotti alla normativa comunitaria in materia di alimentazione e benessere animale, standard igienico sanitari dei prodotti, tutela dell'ambiente, perdita di quote di mercato per la concentrazione degli approvvigionamenti della grande distribuzione (acquisto di prodotti anche all'estero), competizione delle produzioni di Paesi terzi (Brasile e Thailandia) e nel breve periodo con i Paesi dell'Europa dell'Est.

Nel contempo sono evidenti anche numerose opportunità costituite essenzialmente dall'ampliamento di alcuni segmenti di mercato, anche in ambito internazionale, legato all'aumento della domanda di prodotti maggiormente differenziati con elevato contenuto tecnologico, in grado di soddisfare le maggiori aspettative del consumatore, sempre più orientato a qualità, sicurezza e tutela dell'ambiente.

### **Conclusione**

In conclusione, per reggere il confronto con altri settori del comparto alimentare, le filiere latte e carne dovranno necessariamente concentrare alcune attività di lavorazione, realizzando sinergie con altri settori produttivi indispensabili per raggiungere economie di scala nelle fasi di lavorazione e trasformazione con il fine di ottenere ripercussioni positive sul prezzo dei prodotti.

La Ricerca, in questo contesto, svolge un ruolo insostituibile e vitale per far fronte alle minacce individuate. Essa, tuttavia, per raggiungere risultati significativi dovrà avere un approccio multidisciplinare ed essere organizzata in reti internazionali di eccellenza.



## La filiera ittica nella provincia di Teramo

La filiera ittica nella Provincia di Teramo si sviluppa su differenti assi in taluni momenti interconnessi tra loro.

Innanzitutto è presente una flotta peschereccia che si confronta con una prima distribuzione e di consumo, rappresentato principalmente dalla ristorazione, a carattere principalmente locale; è successivamente la prima distribuzione, rappresentata da alcuni grossisti, a provvedere alla ulteriore disseminazione del prodotto sia su scala locale che nazionale.

Il prodotto pescato localmente in linea di massima non rifornisce aziende di trasformazione locali perché quest'ultime slegate da un contesto produttivo territoriale.

Una peculiarità del comparto pesca è poi rappresentato dalla pesca delle vongole i cui attori nella maggior parte afferiscono ad un Consorzio (Consorzio Gestione Vongole Abruzzo) dotato di una certa capacità rappresentativa: anche il prodotto vongole, comunque, segue le medesime vie di distribuzione del pescato.

In termini slegati dalle produzioni primarie del territorio, poi, è presente una certa quantità di aziende di trasformazione del prodotto ittico che provvedono ad importare su scala mondiale la materia prima per procedere alla sua trasformazione rivendendo il loro prodotto alla Grande Distribuzione Organizzata soprattutto a livello nazionale.

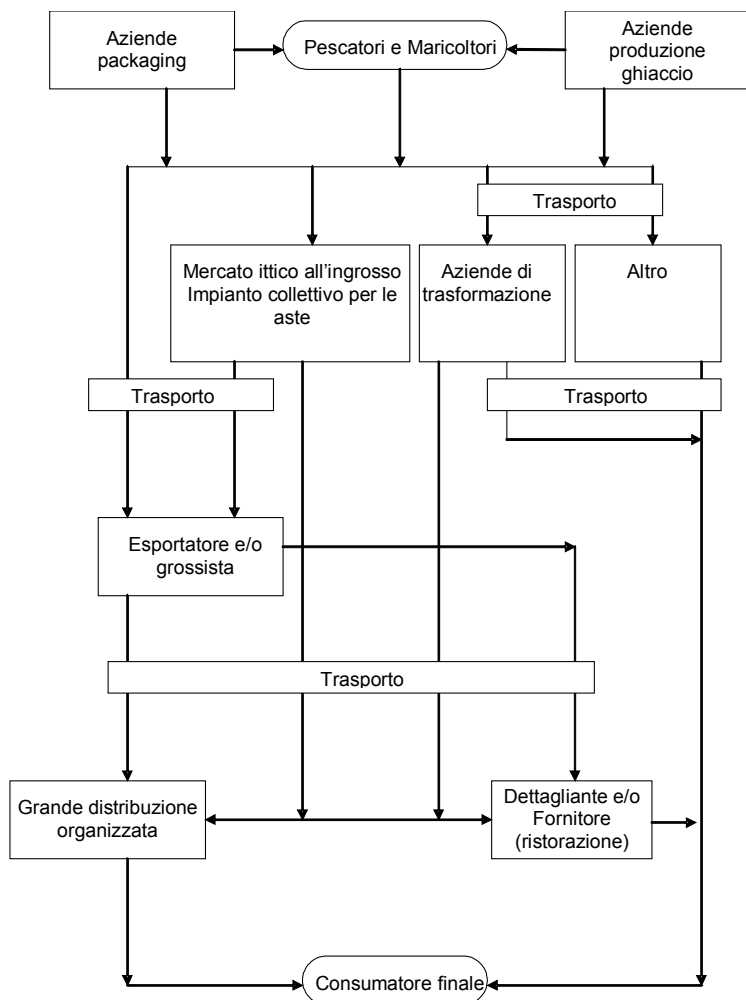


Diagramma di flusso della filiera ittica in Provincia di Teramo

### Diagramma di flusso della filiera ittica riferita agli operatori presenti in Provincia di Teramo

## La pesca

In Abruzzo la pesca rappresenta, rispetto ai valori nazionali, il 4 % del naviglio, il 5 % del totale delle tonnellate per stazza lorda e il 5 % per potenza dei cavalli, secondo i dati relativi al 2005 forniti dall'IREPA nel 2007.

Per quanto riguarda la produzione della pesca regionale, i dati aggiornati al 2005 ed elaborati dall'IREPA mostrano che l'Abruzzo presenta catture per 15.666 t pari a 60,82 milioni di euro di ricavi per un profitto lordo pari a 21,20 milioni di euro.

Da rilievi effettuati nel 2000, in Abruzzo, sono state censite 14 cooperative (non tutte operanti) e 4 associazioni ed un'organizzazione di produttori riconosciuta. E' da sottolineare che le predette cooperative operano come società di servizi e di consumo non essendo armatrici e non effettuano la commercializzazione diretta del pescato.

Questa situazione testimonia la disaffezione per l'associazionismo da parte degli imprenditori locali, in parte delusi dalle esperienze avute negli anni passati; ad ogni modo le strutture associative maggiormente rappresentate territorialmente sono Federpesca, Federcoopescas e Legapescas.

### Il numero delle imbarcazioni

Da una elaborazione di un censimento dagli archivi tenuti dagli Uffici Marittimi nel 2000 le imbarcazioni presenti sul territorio ammontavano a 986 unità per una stazza complessiva di 15.013 T.S.L.: da questi dati fu possibile estrapolare alcune considerazioni quali la suddivisione delle imbarcazioni per classe di stazza come da Tabella 43 seguente.

**Tabella 43.** Imbarcazioni per classe di stazza nella provincia di Teramo

Stazza (T.L.S.)	percentuale
< 3	50
3 - 5	5,5
5 - 10	18
10 - 25	10
25 - 50	7
50 - 75	3,25
75 - 100	3,25
>100	3

In riferimento all'anno di costruzione (Tabella 44), invece, risultava quanto sotto:

**Tabella 44.** Imbarcazioni per anno di costruzione nella provincia di Teramo

Anni	n° imbarcazioni
< 1950	53
1951 - 1960	118
1961 - 1970	264
1971 - 1980	279
1981 - 1990	162
1991 - 2000	63

Da quanto sopra si evince che le imbarcazioni di età superiore ai 30 anni costituivano il 46% della flotta, che quelle tra i venti e i trent'anni il 30% e che quelle con meno di vent'anni il 24% dimostrando quindi una certa obsolescenza dei pescherecci.

Dati più recenti riportati al complessivo della Regione Abruzzo (IREPA, 2007) riportano un decremento della consistenza della flotta (613 unità) per un tonnellaggio totale stimato di 11.863 GT o 9.195 TSL e 53.903 kW di potenza motore di cui il 22 % è dedito allo strascico, il 3,8% alla circuizione, il 57,6% alla piccola pesca ed il 16,6 % è costituito da draghe dedite alla pesca delle vongole.

### **Personale imbarcato**

Dati aggregati per l'Abruzzo ed il Molise del 2003 (IREPA, 2004) riportavano complessivamente 1.699 unità di equipaggio, mentre nel 2002 la stessa fonte (IREPA, 2003) evidenziava come equipaggio medio delle succitate Regioni (Numero equipaggio/numero battelli) una media pari a 2,4.

### **La distribuzione territoriale della flotta**

La costa abruzzese, che si sviluppa per 135 km, è interessata da quattro porti localizzati nei comuni di Giulianova, Pescara, Ortona e Vasto.

Dal censimento del 2000 sopra citato le imbarcazioni risultavano registrate nelle seguenti marinierie:

- Pescara n. 183
- Ortona n. 173
- Vasto n. 105
- Giulianova n. 134
- S. Vito Chietino n.42
- Silvi n.55,
- Roseto degli Abruzzi n.59,
- Tortoreto n. 109
- Martinsicuro n. 126.

E' da precisare che le imbarcazioni iscritte negli Uffici Marittimi di Martinsicuro, Tortoreto, Silvi e San Vito Chetino ormeggiavano rispettivamente nei porti di: San Benedetto del Tronto, Giulianova, Pescara e Ortona.

### **I cantieri navali ed officine**

Dai dati rilevati nel 2000 si sono potute evincere le seguenti situazioni:

**Pescara:** presenza di uno scalo di alaggio per lavori di manutenzione ed un cantiere navale dove vengono allestite unità di medio tonnellaggio (recentemente ha sospeso la propria attività).

**Vasto:** presenza solo di un'officina meccanica per motori diesel di media portata ed una gru gestita dagli scaricatori di porto.

**Ortona:** presenza di 3 cantieri atti alle modifiche o riparazioni delle unità da pesca e per la costruzione di natanti di medie dimensioni, oltre a due scali di alaggio dove vengono tirate a secco le unità da pesca per riparazioni e lavori carenaggio.

**Giulianova:** presenza di 2 cantieri navali che effettuano lavori di riparazione, modifica e costruzione di imbarcazioni da pesca.

**Tortoreto:** Presenza di un solo cantiere navale.

**Roseto degli Abruzzi:** presenza di un cantiere navale che effettua lavori di modifica e riparazione.

### **Commercializzazione del prodotto ittico**

Nel commercio dei prodotti ittici l'efficienza della rete distributiva riveste un'importanza maggiore rispetto ad altri prodotti alimentari. Infatti, tali prodotti sono estremamente deperibili ed il loro gradimento è direttamente correlato alla loro freschezza. Per quanto riguarda i prodotti congelati, anche già cotti o precotti, essi non ledono generalmente il consumo del prodotto fresco in quanto il consumatore attento preferisce quest'ultimo e si orienta nella scelta verso specie più costose ma nel contempo è restio ad orientarsi verso specie a lui sconosciute

Esistono nell'ambito del Compartimento n. 4 mercati ittici situati a Vasto, Ortona, Pescara e Giulianova.

Circa il 30% del pescato viene commercializzato tramite i mercati ed il restante 70% viene venduto direttamente a grossisti e dettaglianti.

Per tutte le categorie di pesca la vendita del pescato è spesso diretta, con discreti profitti potenziali minacciati da varie cause provenienti da terra e da mare.

Nel primo caso basta ricordare le varie forme di inquinamento ed alterazione della costa dovute ad insediamenti industriali, grandi insediamenti turistici, sportivi nautici e da diporto, da insediamenti urbani ed in particolare dal crescente fenomeno della mucillagine.

Le cause di minaccia provenienti dal mare si concretizzano sostanzialmente nella concorrenza causata dalla pesca a strascico, soprattutto da quella illegale che sconfinando entro le tre miglia danneggia gli attrezzi della piccola pesca, e nella concorrenza causata dalla pesca sportiva, che si avvale spesso di strumenti di tipo professionale.

Tutto ciò ha comportato una riduzione degli addetti ed un innalzamento dell'età media, (40 - 50 anni).

Da quanto detto è evidente quindi che le azioni di tutela e valorizzazione delle forme di pesca devono essere inserite nell'ampio contesto della pianificazione e della gestione integrata della fascia costiera.

### L'industria di lavorazione e la trasformazione

Nel 2000 risultavano presenti nella regione n. 33 impianti costituite prevalentemente da piccole imprese così localizzate:

**Giulianova:** n. 9 di cui un impianto per la depurazione dei molluschi;

**Tortoreto:** n. 1 centro per la lavorazione e spedizione molluschi e per la commercializzazione dei prodotti ittici freschi;

**Martinsicuro:** n.3 impianti;

**Colonella e Controguerra:** n.6 impianti di cui uno per lavorazione e trasformazione "baccalà";

**Roseto degli Abruzzi:** n. 1;

**Città S. Angelo:** n. 1

**Pescara:** n. 8 impianti di cui due per la lavorazione e spedizione di molluschi;

**Ortona:** n.3 impianti;

**Frisa:** n. 1

### L'Acquacoltura

L'acquacoltura può rappresentare l'opportunità di integrare o di riconvertire la pesca contribuendo anche alla riduzione dello sforzo di pesca.

Per quanto riguarda l'attività di acquicoltura, essa è rappresentata nell'ambito della provincia teramana da due impianti di mitilicoltura posti al largo di Giulianova.

### Parchi naturali regionali interessanti la fascia costiera

In Provincia di Teramo è presente un'Area Marina Protetta in località Torre Cerrano la cui istituzione si pone alle ultimissime procedure di attivazione; in parallelo, nelle prossimità del confine con la Regione Marche, è in via di risoluzione l'Area Marina Protetta del Piceno.

## Il settore trasformazione

Nell'ambito della Provincia di Teramo sussistono circa una ventina di aziende di piccola dimensione (in genere sotto i quindici dipendenti) affiancate da qualche unità capace di muoversi con discreta disinvoltura nell'ambito nazionale proponendo prodotti di qualità certificata e riconosciuta.

Ulteriori importanti iniziative appaiono sul punto di affacciarsi in Provincia mirate alla lavorazione del baccalà.

Da dati estremamente parziali del 2007 della Camera di Commercio di Teramo, una volta scorporati quelli relativi alla voce B "Pesca, piscicoltura e servizi connessi" e quelli della voce 15.2 "Lavorazione e conservazione di pesce e di prodotti a base di pesce", appaiono due grandi macrocategorie:

- Pesca, Mitilicoltura e consulenza
- Trasformazione e commercio

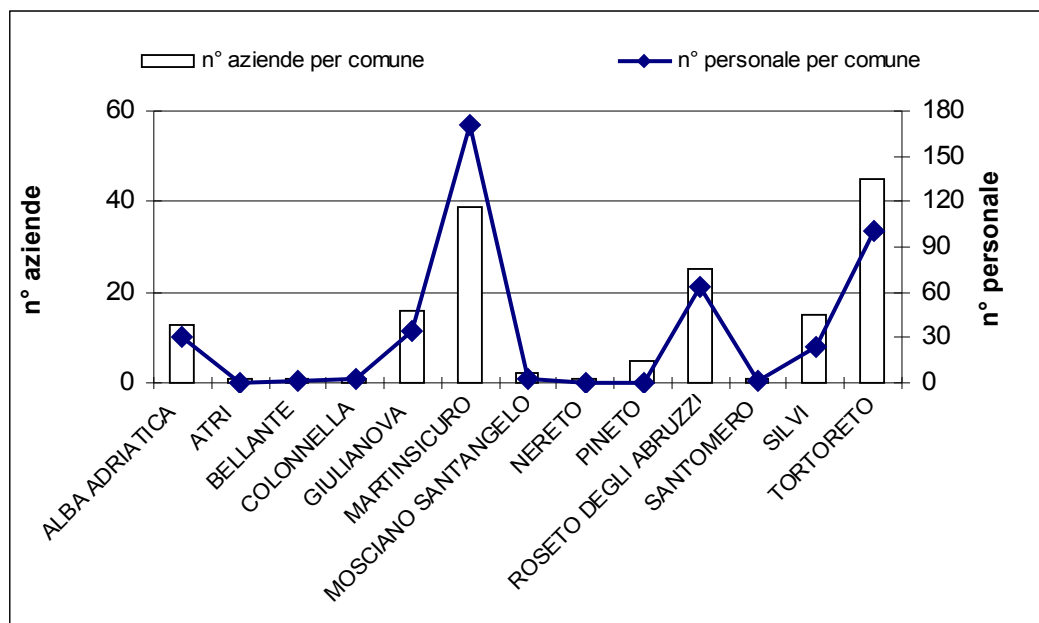
Nella tabella 45 seguente sono riportati i principali indicatori relativi ai due settori.

**Tabella 45.** Aziende, capitale e personale della marineria della provincia di Teramo

	<b>Pesca, Mitilicoltura e consulenza</b>	<b>Trasformazione e commercio</b>	<b>Totale</b>
N° aziende	165	14	179
Capitale (mln euro)	1,6	1,5	3,2
N° personale	433	118	551

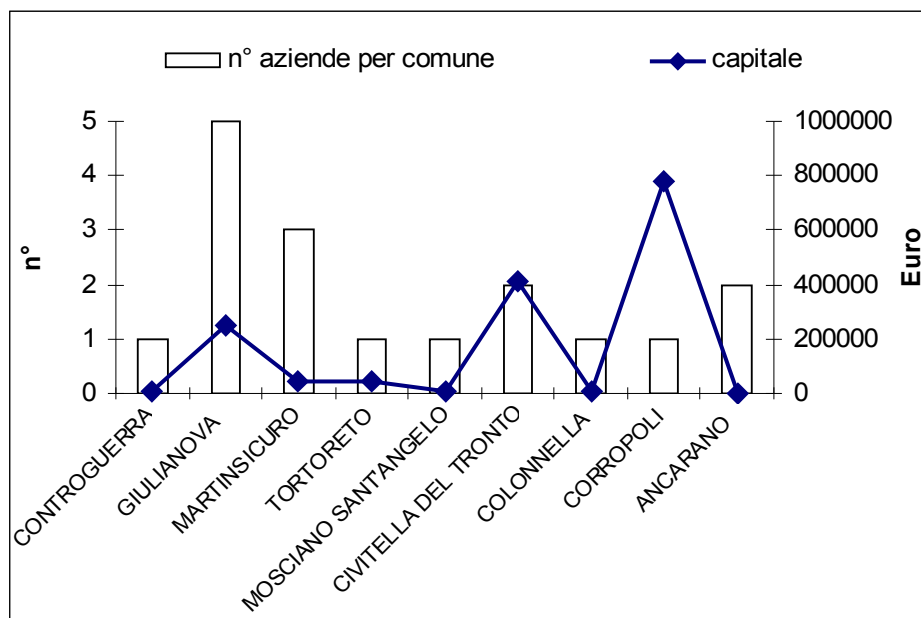
Le aziende nel teramano classificate come di trasformazione e commercio nell'ambito del prodotto ittico risultano essere distribuite come in figura 9 seguente secondo la loro presenza territoriale e come personale lavorativo.

**Figura 9.** Aziende e personale della trasformazione e commercializzazione del prodotto ittico nella provincia di Teramo distinti per comune



I dati relativi alle categorie trasformazione e commercio sono stati poi evidenziati come concentrazione delle aziende per singolo comune e rispettivo capitale nella figura seguente

**Figura 10.** Aziende e capitale della trasformazione e commercializzazione del prodotto ittico nella provincia di Teramo distinti per comune



Infine, i dati relativi alle categorie trasformazione e commercio sono stati poi evidenziati come capitale totale delle aziende rispetto agli anni di attività nella seguente figura 11.

**Figura 11.** Aziende e capitale della trasformazione e commercializzazione del prodotto ittico nella provincia di Teramo distinti per anni di attività



Le Aziende di punta, sviluppatasi nei primi anni '80, dopo alterne vicende, hanno avuto successo di mercato grazie alla presentazione di prodotti originali e di qualità ma a relativamente basso contenuto tecnologico.

Le suddette Aziende importano su scala globale le materie prime di cui abbisognano riscontrando, in taluni casi, l'incapacità di fornire massa critica per conquistare posizioni di privilegio sugli acquisti.

La specificità dei loro prodotti, così come esigenze prioritarie dell'Azienda, non permettono generalmente di ottimizzare su scala territoriale approvvigionamenti o servizi.

Il mercato che caratterizza i loro prodotti appare in forte espansione a causa sia di un più ampio e generalizzato consumo dell'alimento ittico sia, d'altra parte, dalla sua destagionalizzazione.

Il livello distributivo, rappresentato dalla GDO, non appare un fattore favorevole all'espansione aziendale poiché i rapporti sono sovente conflittuali e subalterni.

L'esigenza di innalzare il titolo di studio del personale non appare essere una priorità, così come l'investimento nella ricerca e nell'implementazione tecnologica sul prodotto non è una strada particolarmente seguita.

Le Aziende lamentano spesso una mancata organizzazione dei servizi (impossibilità all'accesso alla rete del metano, alla rete fognaria o alla rete Internet) una scarsa attenzione verso una tutela del paesaggio ove operano o una non perfetta manutenzione del manto stradale a cui conseguono traumatismi dei prodotti.

In taluni casi, infine, sono evidenti alcune inutili conflittualità con organismi di servizi o controllo.

Le azioni di promozione sostenute fino ad ora dalle Istituzioni pubbliche non sono apparse di specifico ritorno alle Aziende ed una loro possibile penetrazione in mercati internazionali appare per il momento difficoltosa, ma non impossibile, dato lo specifico livello di consumo nazionale delle preparazioni o la forte concorrenza internazionale posta in essere da grandi operatori internazionali.

Sono registrabili, infine, importanti volontà di perseguire percorsi di qualificazione dei prodotti oltre che capacità manageriali utili all'ampliamento dei mercati.

In tal senso può apparire utile ritrovare quelle modalità di centralizzazione delle esigenze mirate a:

- Raccogliere e indirizzare verso la soluzione quelle specifiche problematiche tecniche derivanti da una non perfetta organizzazione dei servizi.
- Incrementare e ottimizzare, sia a livello nazionale che all'estero, la capacità di promozione dei singoli prodotti o di quei modelli gastronomici avendo il fine di mettere in sinergia le aziende presenti sul territorio produttrici dei singoli ingredienti componenti le preparazioni prescelte.
- Rafforzare l'utilizzo di ingredienti di qualità prodotti sul territorio capaci di caratterizzare positivamente i trasformati alimentari di materie prime di provenienza estera (per esempio: utilizzo di legna per affumicare proveniente da aree sottoposte a tutela ambientale; utilizzo di condimenti qualificati per origine e trattamenti subiti).
- Verificare l'ottimizzazione di taluni servizi o approvvigionamenti (per esempio spingendo verso la specializzazione dei trasporti nei confronti delle specifiche esigenze o sviluppando la centralizzazione degli acquisti di packaging).

## Il settore molluschi

I fondali costieri dell'Abruzzo sono contraddistinti dalla presenza di vongole (*Chamelea gallina*), la pesca delle quali partecipa fortemente all'economia ittica regionale sia in termini quantitativi che di contributo alla caratterizzazione della gastronomia regionale. L'attività di prelievo delle vongole viene effettuata mediante draghe idrauliche (turbosoffianti) che risultano essere considerate mezzo altamente impattante sia più in generale sull'ambiente marino che sulla stessa risorsa vongola.

Attualmente il settore vongole è autogestito dal CO.VE.VO Consorzio Gestione Vongole così come istituito dal Ministero Per Le Politiche Agricole e Forestali.

Il Cogevo Abruzzo nasce nel luglio 1997. Dal 1 maggio 2005, ha competenza nel solo compartimento marittimo di Pescara il cui territorio di riferimento va dal confine tra i comuni di Pescara e Francavilla al Mare, a sud, ed il traverso del fiume Tronto, a nord.

Il Cogevo conta 75 imprese di pesca iscritte delle quali 63 presenti sul territorio teramano; su ogni imbarcazione devono per motivi di sicurezza operare almeno due lavoratori.

Con l'introduzione dei Consorzi, la tutela e la gestione della risorsa è affidata agli stessi pescatori, con lo scopo che le attività di pesca vengano programmate in base alle risorse disponibili, tenendo conto delle frequenti morie che colpiscono gli stock a causa dei continui cambiamenti ambientali, inquinamenti o infezioni microbiche e virali (Decr. Min. Risorse Agricole e Forestali n° 44 del 12/01/1995).

Le quote di pescato di vongole vengono soprattutto conferite mediante asta ad un numero limitato di operatori commerciali; la capacità di incidere sul mercato da parte dei pescatori non risulta particolarmente elevata grazie, anche, ad una certa conflittualità presente nella categoria.

Tra gli operatori commerciali presenti sul territorio appare particolarmente sviluppato l'unico Centro di Depurazione Molluschi esistente in Provincia di Teramo.

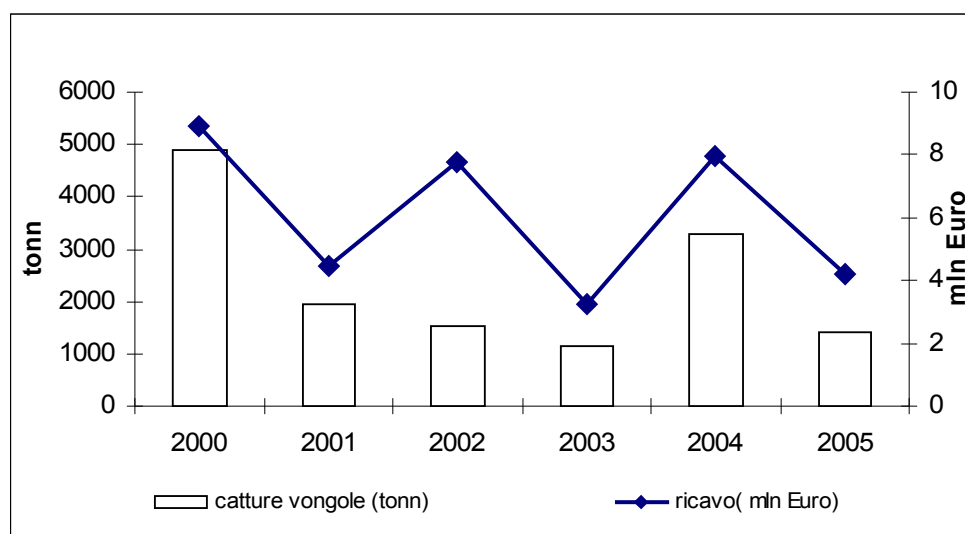
A livello nazionale, nel periodo 2000-2005, la produzione di molluschi bivalvi con draga idraulica ha attraversato fasi alterne di espansione e contrazione registrando andamenti molto variabili tra le diverse aree.

Le oscillazioni riscontrate nei livelli produttivi rappresentano infatti un fenomeno del tutto fisiologico e legato essenzialmente alle condizioni delle risorse.

L'andamento produttivo dell'ultimo anno della serie conferma una situazione caratterizzata più da ombre che da luci; le catture complessive sono state molto basse, posizionandosi su livelli di poco superiori a quelli raggiunti nel 2002, un'annata particolarmente critica per il settore. Nel complesso, in termini nazionali tra il 2004 e il 2005, la riduzione è ammontata in valore assoluto a 5.601 tonnellate di prodotto equivalenti in termini di valore a 18,89 milioni di euro.

A livello abruzzese la mancanza di prodotto commerciabile ha costretto le vongolare a rimanere inattive per molti mesi (53 giorni di pesca svolti nel 2005 all'interno del Compartimento di Pescara-Ortona rispetto a 91 nel 2004) fornendo nel 2005 catture per 1.414 t e relativi ricavi per 4,19 milioni di euro.

Figura 12. Catture di vongole in Abruzzo dal 2000 al 2005



La crisi produttiva del 2002 e le difficoltà registrate nell'ultimo anno, mostrano quindi come il controllo sull'attività di pesca e sui livelli massimi di cattura da parte dei consorzi di gestione, non è sempre in

grado di evitare bruschi cali di produttività; in realtà, bisogna soffermarsi sul fatto che di fronte a crisi ambientali delle risorse l'equilibrio del sistema risulta fortemente compromesso. La presenza di un elevato rischio ambientale, inoltre, tende a ridurre i comportamenti responsabili di tutela dello stock ed ad accelerare i tempi di cattura. Tuttavia, la ciclicità che caratterizza la consistenza della biomassa della specie target lascia supporre un totale recupero della flessione produttiva registrata nell'ultimo anno.

Il carattere impattante sull'ambiente fornito dalle vongole, generalmente, induce una percezione negativa del consumatore nei confronti della categoria che, al contrario, mostra segnali di volontà di evoluzione e di maggiore sensibilità sia verso le tematiche ambientali che di qualificazione del prodotto.

Partendo dal fatto che comunque una struttura associativa rappresenta un punto di forza di una categoria, attualmente il Consorzio non può istituzionalmente partecipare alla commercializzazione del prodotto: da questa situazione può nascere l'esigenza di accompagnare i pescatori coinvolti verso la costituzione di un'organizzazione dei produttori che, in sinergia con i principali operatori commerciali del territorio, possa servirsi di un sostegno tecnico rivolto al marketing ed alla qualificazione del prodotto.

In questo senso è importante sottolineare, in prospettiva, la possibilità di potersi avvalere di un marchio identificativo del pescato abruzzese così come di sfruttare la ricaduta in termini di visibilità derivante dalla presenza di aree marine protette limitrofe ai banchi di pesca.

In parallelo, un approccio di studio rivolto ad un'evoluzione dei mezzi tecnici di pesca nei termini di un minore impatto, supportato anche da tecnologie di indagine innovative diretta espressione di ricerche di base, comporterebbe differenti livelli di conseguenze positive.

Tra questi sarebbero di particolare rilievo la diminuzione dell'influenza negativa dei mezzi di pesca sull'ambiente, il globale miglioramento qualitativo del prodotto e, soprattutto, il miglioramento della percezione della categoria da parte del consumatore in virtù della sua attenzione nei confronti di una pesca sostenibile supportata dai mezzi scientifici più innovativi.

Relativamente al summenzionato Centro di Depurazione Molluschi, esso è in grado, oltre che di attuare le operazioni di cernita, calibratura, confezionamento ed etichettatura, anche di sottoporre ad un processo di depurazione i molluschi avvalendosi, tra l'altro, di un responsabile della qualità laureato interno.

Presenta 15 dipendenti fissi e lavora in condizioni di pressochè oligopolio riuscendo a raggiungere una buona penetrazione di mercato.

Una sua eventuale crescita può ritrovare difficoltà derivanti dalle limitate dimensioni che impediscono importanti investimenti in personale altamente specializzato.

Un' esigenza primaria, quindi, potrebbe consistere nella fornitura di azioni di consulting qualificato oltre che di sostegno alla valorizzazione di taluni specifici molluschi pescati nei nostri litorali che potrebbero così funzionare da risorsa alternativa per lo sforzo di pesca diffondendo contemporaneamente uno specifico marchio di territorialità.

Un'ulteriore azione di valorizzazione potrebbe interessare la produzione di mitili presenti al largo di Giulianova che ha saputo dimostrare sul territorio la sostenibilità economica di tale produzione fornendo un oramai consolidato modello di sviluppo.

## **Il settore pesca**

La pesca professionale esercitata generalmente in Abruzzo è in prevalenza la pesca costiera locale formata normalmente da imbarcazioni di piccolo e medio tonnellaggio in grado di utilizzare tutti gli attrezzi da pesca, quindi si tratta di una pesca polivalente a seconda degli ambienti e delle stagioni che conferisce agli addetti una grande versatilità. L'area di pesca è normalmente circoscritta tra le tre e le sei miglia.

In parallelo la cosiddetta "piccola pesca", che viene esercitata tra i 500 m. e le tre miglia, si serve di imbarcazioni di piccola stazza, normalmente prive di alloggi per gli addetti ed utilizza quasi esclusivamente attrezzature da posta; le loro uscite sono giornaliere e condizionate fortemente dalla situazione meteorologica.

Tra il 2003 ed il 2004 si è segnalata a livello regionale la fuoriuscita di numerosi battelli e, in parallelo, la diminuzione dei giorni medi di attività della flotta. Il ridimensionamento numerico ha riguardato in particolare la piccola pesca e lo strascico.

Nel 2005 in Abruzzo risultavano iscritte 613 imbarcazioni (IREPA, 2007) così distribuite:

- Strascico: 135 imbarcazioni
- Circonazione: 23 imbarcazioni
- Draghe: 102 imbarcazioni



- Piccola pesca: 353 imbarcazioni

I valori medi dei principali indicatori di capacità di pesca abruzzese nel 2005 sono riassunti nella tabella 46 seguente:

**Tabella 46.** Catture di vongole per stazza e potenza motore nella provincia di Teramo nel 2005

Sistemi di pesca	Stazza		Potenza motore
	GT medio	TSL medio	kW medio
Strascico	55,6	40,9	215,6
Circuizione	102,8	85,6	335,9
Draghe	15,6	11,2	108,2
Piccola pesca	1,2	1,6	17,1
<b>Totale</b>	<b>19,4</b>	<b>15</b>	<b>87,9</b>

Invece i valori delle catture e dei ricavi per i differenti sistemi di pesca nel 2005 sono elencati di seguito (Tabella 47):

**Tabella 47.** Catture di vongole e ricavi nella provincia di Teramo nel 2005

Sistemi di pesca	Catture (t)	Ricavi (mln euro)
Strascico	6.121	215,6
Circuizione	6.519	335,9
Draghe	1.414	108,2
Piccola pesca	1.612	17,1
<b>Totale</b>	<b>15.666</b>	<b>60,82</b>

Dal confronto con le annate precedenti appare come il settore peschereccio abruzzese pur registrando negli ultimi anni una continua diminuzione della propria capacità di pesca, il cosiddetto "sforzo di pesca", continua a manifestare indici di sostenibilità economica crescenti calcolati come rapporto tra sforzo di pesca e Prodotto Lordo Vendibile.

I valori assoluti espressi in euro del conto economico del settore relativamente al 2005 sono descritti nella seguente tabella 48:

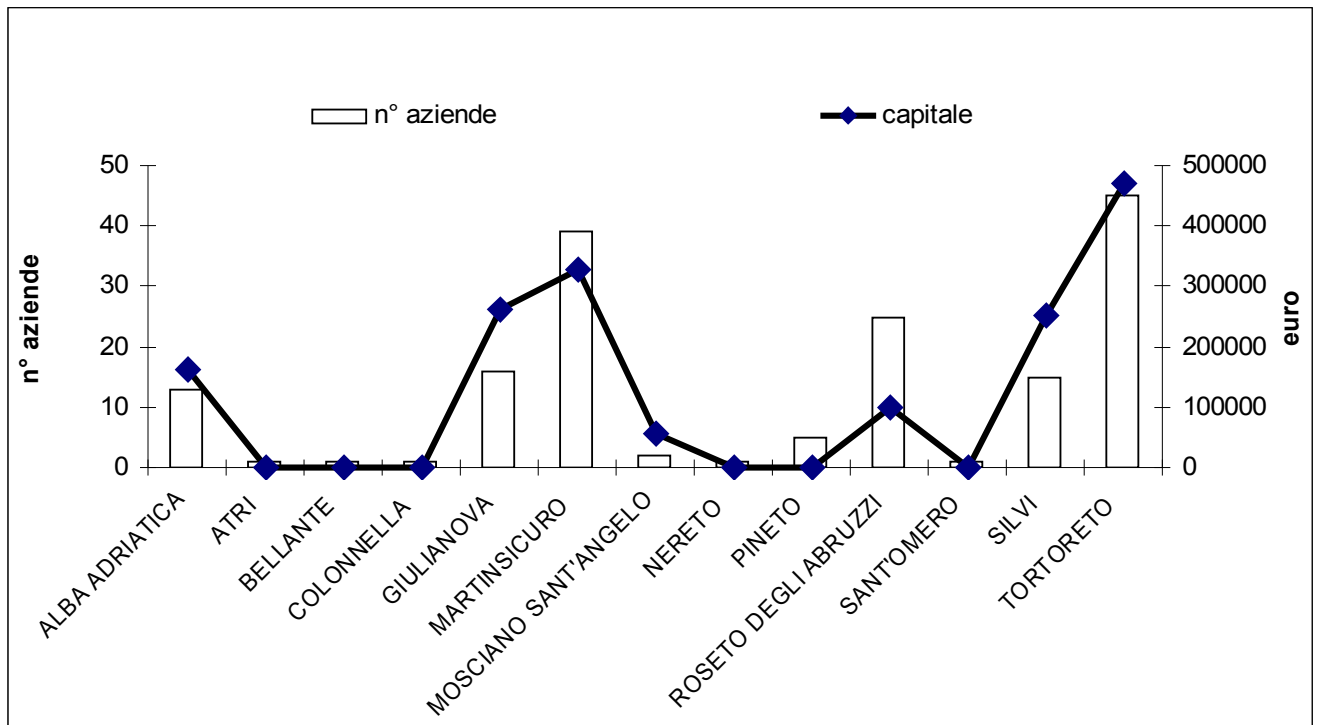
**Tabella 48.** Catture di vongole e conto economico nella provincia di Teramo nel 2005

Sistemi di pesca	Ricavi	Costi intermedi	Valore aggiunto	Costo del lavoro	Profitto lordo
Strascico	34,96	14,33	20,62	9,92	10,70
Circuizione	11,72	2,76	8,96	4,46	4,50
Draghe	4,19	1,01	3,18	1,45	1,72
Piccola pesca	9,95	2,75	7,20	2,93	4,27
<b>Totale</b>	<b>60,82</b>	<b>20,86</b>	<b>39,96</b>	<b>18,76</b>	<b>21,20</b>

E' da sottolineare come il problema fornito dal forte incremento del prezzo del gasolio, ha comportato una grave penalizzazione delle imbarcazioni di maggiore stazza nei termini dell'appesantimento dei costi intermedi.

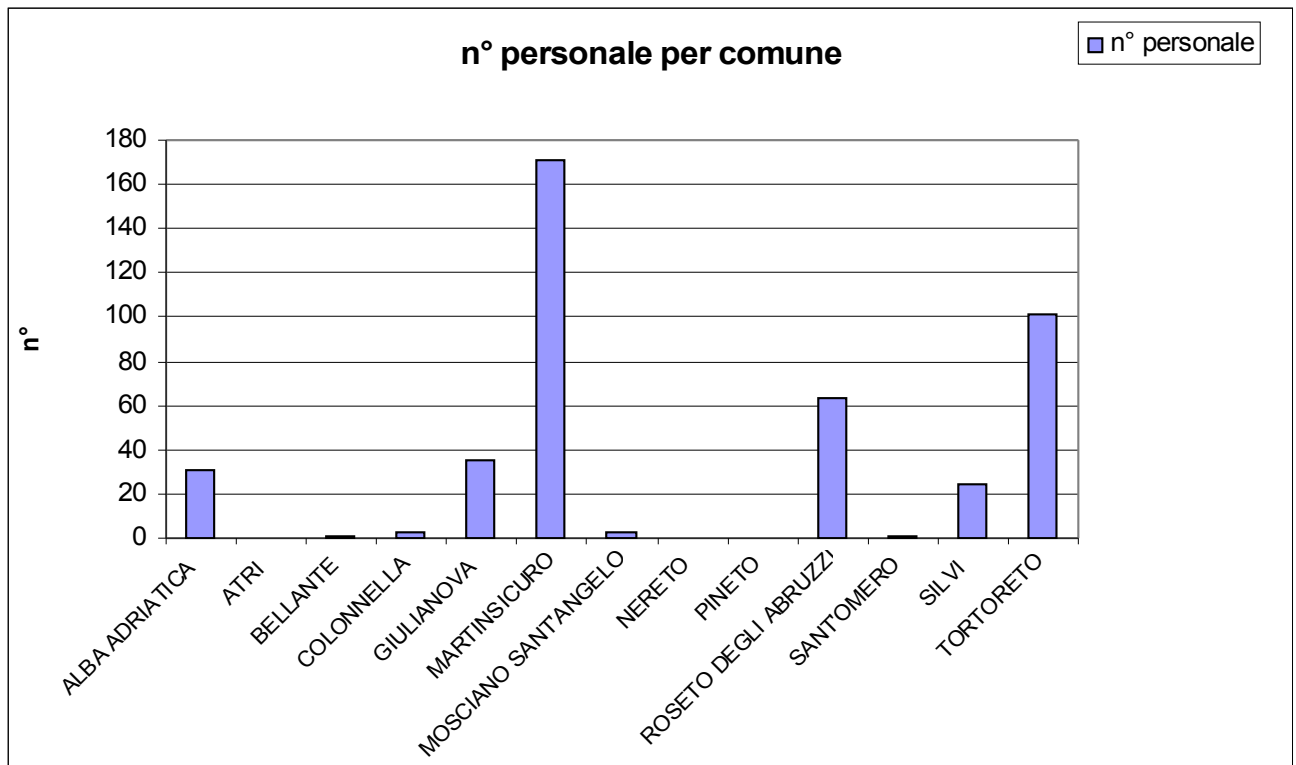
Attualmente sul territorio della Provincia di Teramo sono presenti, secondo i dati parziali della Camera di Commercio, 165 imprese di pesca, *consulting* e mitili distribuite, come numero di aziende e relativo capitale per comune, come descritto nella seguente figura 13.

**Figura 13.** Aziende e capitale della marineria della provincia di Teramo



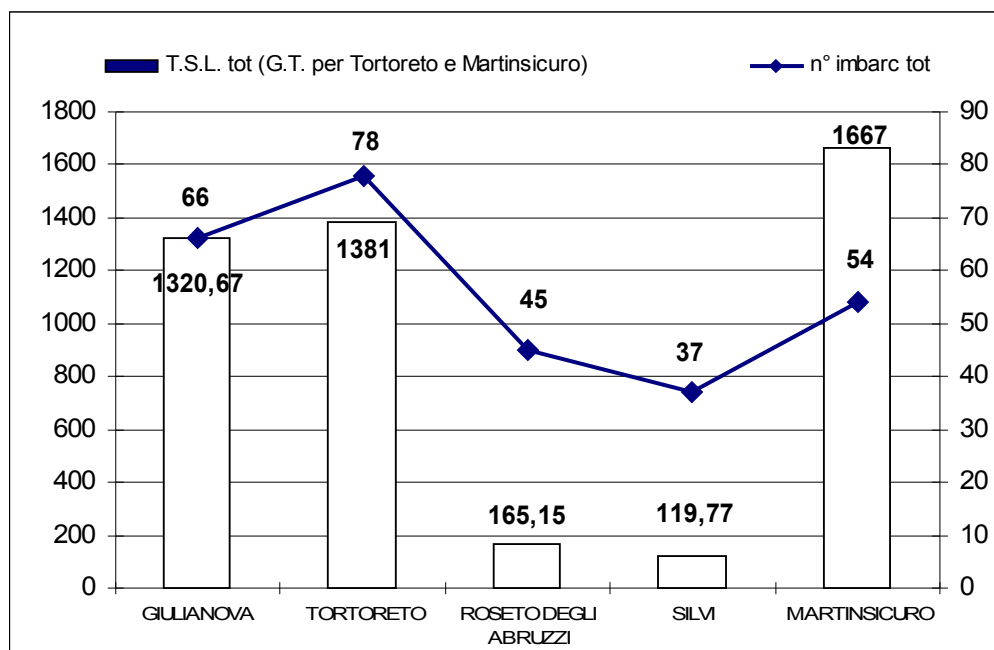
A partire dai medesimi dati parziali relativi alle categorie pesca, consulting e mitili sono stati evidenziati il numero del personale relativizzato ai singoli comuni nella seguente figura 14.

**Figura 14.** Aziende e personale della marineria della provincia di Teramo



Infine, da un censimento appositamente effettuato nel luglio 2007 appaiono iscritte nei cinque uffici marittimi della Provincia di Teramo (Martinsicuro, Tortoreto, Giulianova, Roseto degli Abruzzi e Silvi) 280 imbarcazioni secondo la distribuzione segnalata nella figura 15 sottostante.

**Figura 15.** Distribuzione delle imbarcazioni della marineria della provincia di Teramo



Purtroppo i dati forniti non sono risultati facilmente aggregabili, innanzi tutto relativamente alla stazza che viene espressa mediante due sistemi unitari differenti (TSL, GT): tale parametro viene utilizzato, assieme ad altri quali la potenza del motore, per indicare in maniera approssimativa la potenzialità di efficienza di pesca dell'imbarcazione e, ai sensi delle più recenti normative comunitarie al fine di armonizzare i metodi di misurazione della stazza, tutti i pescherecci dovrebbero essere misurati in GT. Considerando, comunque, che i dati di stima forniti dall'IREPA relativizzati al 2005 indicavano per l'Abruzzo un totale stimato di GT pari a 11.863 e di TSL pari a 9.195, si può considerare mediamente in modo grossolano che 1 TSL sia pari a 1,29 GT ( $11.863 / 9.195 = 1,29$ ) e che di conseguenza i valori in GT delle imbarcazioni registrate a Giulianova siano pari a 1703,6 ( $1.320,67 \times 1,29 = 1703,6$ ), quelle registrate a Roseto degli Abruzzi 213 ( $165,15 \times 1,29 = 213$ ), e quelle registrate a Silvi 153,5 ( $119,367 \times 1,29 = 153,5$ ) per un totale di GT per quanto concerne la Provincia di Teramo pari a 5118,1.

Conseguentemente a queste stime si può quindi ipotizzare che la Provincia di Teramo contribuisce per il 43,5 % alla potenzialità di pesca regionale producendo quindi 26,45 milioni di euro di ricavi, 9,07 di Costi intermedi, 17,38 di Valore aggiunto, 8,1 di Costo del Lavoro e 9,22 di Profitto Lordo.

Relativamente al personale imbarcato si può invece recepire la stima del 2002 (IREPA, 2003), ove si calcolava un equipaggio medio per imbarcazione pari a 2,4 unità, che moltiplicato per 280 imbarcazioni produce un valore di unità di personale imbarcato all'interno della Provincia di Teramo pari a 672.

A livello locale, comunque, i punti di debolezza del sistema pesca regionale possono così essere riassunti:

- Necessità, nelle varie aree portuali regionali, di migliorare ed aumentare la dotazione di servizi ed infrastrutture incluse le opere di adattamento dei moli di attracco e le opere di prima commercializzazione e deposito delle catture, magazzini frigo e fabbriche di ghiaccio;
- Insoddisfacente dotazione infrastrutturale che determina costi aggiuntivi per le imprese;
- Frammentarietà della produzione in mare e sovrasfruttamento delle risorse biologiche; le catture risultano poco concentrate a conferma della polverizzazione dell'offerta che caratterizza la produzione nazionale di prodotti ittici;
- Invecchiamento ed obsolescenza della flotta;
- Difficoltà di reclutamento di giovani pescatori;

- Scarsa patrimonializzazione delle imprese di pesca con inevitabili ripercussioni in materia di accesso al credito;
- Bassa propensione all'investimento in innovazione di prodotto con conseguente arretratezza tecnologica, deboli integrazioni di filiera e scarsa verticalizzazione dei processi produttivi;
- Dipendenza dall'estero per quanto concerne l'acquisizione di buona parte della produzione da destinare al consumo finale e per la quasi totalità della materia prima da destinare all'industria di trasformazione;
- Scarso aggiornamento professionale degli addetti del settore.

Il settore pesca è stato interessato, ormai da diversi anni, da un processo di ristrutturazione che ha inciso, in modo necessariamente negativo, sia sull'occupazione che sulle attività economiche delle regioni interessate.

Si segnala, in argomento, la carenza di personale specializzato (per titoli di comando, coperta e macchina) oltre che di personale deputato alla attività di controllo e di responsabilità ai sensi della Legge 626/92.

La necessità di avviare processi di formazione, ovvero di riqualificazione del personale, viene anche sospinta da normative nazionali ed europee.

Ne risulta quindi di primaria importanza la messa in atto di processi formativi-informativi finalizzati alla promozione dell'imprenditorialità del settore e in sintonia con il mondo della ricerca in un'ottica ambientale e di rispetto verso la risorsa ittica.

Da tale sviluppo potrebbe prendere piede una maggiore conoscenza delle possibilità economico-lavorative espresse dal settore stimolando l'inserimento nelle aziende di giovani.

In parallelo, grazie all'ottenuta attività propositiva stimolata nell'ambito della categoria, potranno autonomamente svilupparsi processi di qualificazione del prodotto e di attribuzione di marchi di origine.

Azioni, queste ultime, che dovranno ritrovare un loro specifico ed adeguato sostegno.

## **CAPITOLO 6: ANALISI DELLA DOMANDA DEL DISTRETTO AGROALIMENTARE DI QUALITÀ**

## Finalità e note metodologiche dell'Audit

Il Gruppo di Lavoro ha inteso confrontare in via diretta, con "audit preliminare" condotto su un campione significativo di aziende della Provincia, l'idea obiettivo del DAQ con "i bisogni" degli *stakeholders* fondamentali.

L'indagine è stata condotta in stretta intesa con la Cabina di Regia, i cui membri si sono integrati di volta in volta con il Gruppo di Lavoro degli esperti.

Al fine di una migliore efficacia dell'intera iniziativa, le Aziende sono state sensibilizzate all'obiettivo con la presentazione delle schede di dettaglio dell'audit, sia attraverso uno specifico workshop sia con comunicazioni finalizzate ed invio preliminare.

In tal modo si è messa in pratica una formula "moderna", molto snella e realista, per la raccolta della **"domanda" del DAQ**, penetrando nel campo dei suoi veri attori-competitori.

L'indagine presso le aziende ha avuto lo scopo di individuare le potenzialità di ingresso/diversificazione rispetto *"all'idea distretto"* proposta.

Per la realizzazione degli audit è stata privilegiata una *"lettura"* preliminare e pragmatica del contesto aziendale, attraverso la sola rilevazione dei principali *processi* che ne governano la vita.

Tale scelta, in linea con gli approcci più recenti della qualità/ambiente (norme ISO 9000:2000, 14001, EMAS), ha permesso di individuare le catene di produzione del valore privilegiato dalle varie organizzazioni-azienda e di valutare i punti di forza e quelli di debolezza rispetto all'idea progettuale del distretto e aumentare il vantaggio competitivo delle aziende.

L'audit è stato condotto con alcuni criteri di lettura preferenziali, legati agli interessi propri dell'idea obiettivo-D.A.Q e alle particolarità dell'intera iniziativa. Sono state infatti considerate con particolare attenzione solo alcune aree di criticità/potenzialità che sono evidenziata nelle tabelle di sotto riportate. I risultati sono riportati nelle tabelle 49, 49 bis, 49 ter, 49 quater.

**Tabella 49.** Risultati dell'audit

Proposte	N. Riscontri	N. Riscontri	N. Riscontri	N. Riscontri
A. Sostenere la proiezione sui mercati nazionali ed internazionali delle imprese.	9	0	0	1
B. Rafforzare il coordinamento e l'integrazione delle relazioni tra le imprese.	1	4	1	1
C. Adeguare le strutture produttive esistenti e le infrastrutture di servizio alle necessità economiche, ambientali e territoriali.	2	0	1	1
D. Migliorare la qualità di conformità dei processi e delle aziende agli standard internazionali comunemente riconosciuti.	1	1	2	1
E. Promuovere la sicurezza degli alimenti con opportune iniziative su scala distrettuale.	0	3	1	2
F. Valorizzare le produzioni agricole ed agroalimentari.	0	4	0	4
G. Migliorare la qualità territoriale, ambientale e paesaggistica dello spazio rurale.	1	0	6	0
H. Contribuire al mantenimento ed alla crescita dell'occupazione.	1	0	0	0
I. Avviare processi di innovazione incisivi (processo e prodotto in collaborazione con il mondo della ricerca locale).	1	0	4	1
L. Rafforzare la delocalizzazione aziendale.	0	0	0	0
M. Difendere il territorio in maniera più incisiva dalla criminalità organizzata.	0	1	0	0

### **Ulteriori proposte<sup>79</sup> per il DAQ :**

- Incentivare rapporti interaziendali anche in settori e comparti produttivi diversi;
- Coordinare le aziende, valorizzare ed innovare;
- Qualità totale favorita da ricerca ed innovazione tecnologica; ricerca di mercato e marketing; formazione del personale attraverso stage formativi;
- Incentivare rapporti interaziendali anche in settori e comparti produttivi diversi;
- Migliorare le sinergie tra le imprese per abbattere i costi legati allo smaltimento dei sottoprodotti del processo di produzione (Siero);
- Formare una commissione tecnica con gli imprenditori al fine di realizzare un progetto dove siano chiaramente specificati gli ambiti della ricerca;
- Ampliare la capacità di produzione agricola della zona;
- Costituzione consorzio per il risparmio energetico;
- Sviluppo commerciale mercati esteri;
- Prodotti di qualità difficilmente copiabili;
- Consorzio Energetico.

---

<sup>79</sup> Le ulteriori proposte sono state riportate senza preferenza alcuna.



**Tabella 50.** Minaccia per l'area produttiva della Provincia

<b>Proposta</b>	<b>N° Risposte positive</b>	<b>N° Risposte negative</b>
L'allargamento Ue	2	13
La globalizzazione	3	12
La politica fiscale dell'Italia	10	5
I tentativi di monopolio della GDO	9	6
Altro (Specificare)	<ul style="list-style-type: none"><li>▪ Insufficiente valorizzazione delle cose che si possiedono.</li><li>▪ Formazione dei produttori</li></ul>	

**Tabella 51.**Opportunità per lo sviluppo delle aziende nel territorio provinciale

<b>Proposta</b>	<b>N° Risposte positive</b>	<b>N° Risposte negative</b>
La qualità dell'ambiente	13	2
I rapporti sociali e sindacali	5	10
L'espansione dei mercati ad est	3	10
Le tecnologie disponibili	11	4
La possibilità di innovazione	12	3
I rapporti interaziendali	9	6
Altro (Specificare)		

**Tabella 52.** Debolezza della propria azienda

<b>Proposta</b>	<b>N° Risposte positive</b>	<b>N° Risposte negative</b>
Una non chiara politica per la qualità di processo e prodotto	3	12
Una non chiara politica per la qualità dei processi aziendali	1	14
La formazione delle risorse umane	7	8
La mancanza di raccordo con le imprese del territorio	10	5
Altro (Specificare):		

### **Punto di forza dell'Azienda<sup>80</sup>**

- Imprenditorialità: innovazione, iniziative, impegno.
- Crederci
- Gestione familiare
- Qualità
- Qualità e biologico
- coerenza per oltre venti anni di politica aziendale
- Affidabilità e riconoscibilità del prodotto
- Politica di fare squadra
- Promozione e valorizzazione del prodotto
- Qualità – ricerca - sviluppo
- Qualità e valori aziendali
- Presenza nei mercati produttivi per l'acquisizione della materia prima

### **Rapporti<sup>81</sup> con altre aziende del settore presenti in provincia**

- 12 SI e 3 NO.

---

<sup>80</sup> La Tabella raccoglie le proposte formulate dalle stesse aziende.

<sup>81</sup> La Tabella, come nel caso precedente, raccoglie le proposte formulate dalle stesse aziende.

## **CAPITOLO 7: MERCATO DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI**

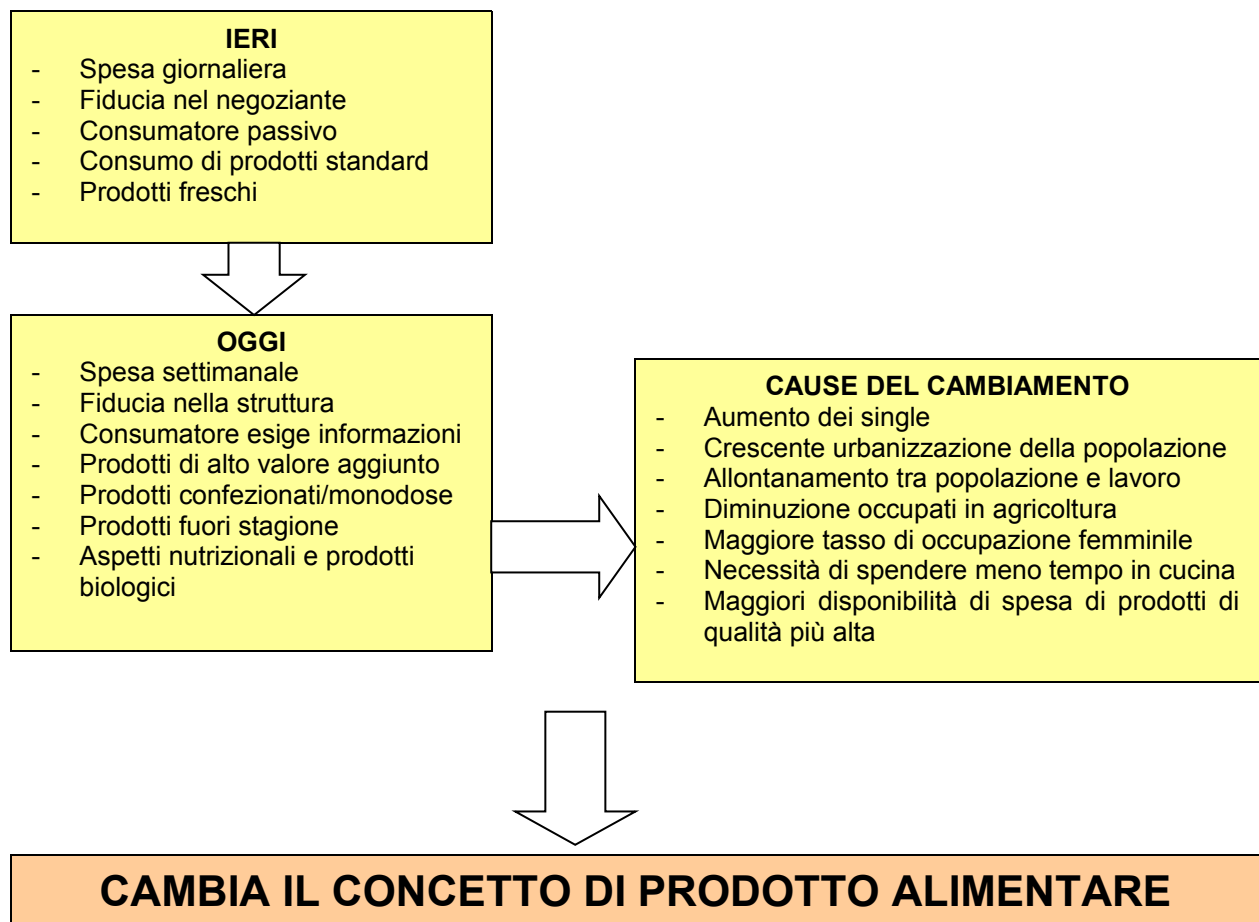


## Analisi della domanda

La domanda dei consumatori ed il loro comportamento costituiscono una variabile essenziale nella valutazione per i sistemi agroalimentari locali.

Comprendere i consumi alimentari, oggi, è molto più complesso e difficile di quanto non lo fosse alcuni anni fa, per la presenza di gusti divergenti ed in alcuni casi contraddittori. Pertanto è opportuno, quindi, soffermarsi su alcuni aspetti al fine di comprendere quali sono i fattori determinanti degli atteggiamenti di consumo.

Lo schema seguente riassume le principali abitudini alimentari del consumatore ed evidenzia le cause socio-culturali che hanno determinato il cambiamento del concetto di prodotto alimentare.



Il consumatore si è trasformato da consumatore passivo, che quotidianamente acquistava prodotti freschi e/o standard, ad uno esigente in termini di informazioni su ciò che consuma, anche se dedica poco tempo alla spesa, generalmente settimanale. I prodotti richiesti devono essere ad alto valore aggiunto, l'aspetto nutrizionale e biologico dei prodotti diventa maggiormente importante. La richiesta è di prodotti pronti, confezionati, a rapido consumo. Inoltre, spesso si cerca il prodotto fuori stagione.

Le cause del cambiamento sono riconducibili a molteplici fattori, alcuni sono:

- l'aumento dei single;
- l'urbanizzazione e il conseguente allontanamento tra l'abitazione e il luogo di lavoro;
- una maggiore occupazione femminile;
- la cena è diventata il pasto principale, mentre in passato è stato il pranzo;
- il pranzo si consuma spesso fuori, nelle mense, nei ristoranti, nei bar;
- i prodotti richiesti sono quelli rapidi da consumare e con livelli nutritivi notevoli;
- la sicurezza è di fondamentale importanza come la qualità, l'igiene e la verificabilità della filiera.

È quindi necessario garantire la sicurezza alimentare, attraverso l'applicazione, ad esempio, del metodo HACCP ed un approccio integrato di filiera.

## Analisi dell'offerta

In modo estremamente schematico, si può riassumere il mercato dell'offerta agroalimentare in offerta locale ed in quella globale.

All'interno del mercato locale ruotano le aziende produttrici di prodotti DOP, DOC, IGP, le aziende agricole ed artigianali che offrono prodotti tipici, mentre all'interno del mercato globale troviamo le grandi aziende nazionali, le multinazionali italiane ed estere, che commercializzano prodotti classificati secondo un marchio industriale.

Il mercato locale negli ultimi anni ha saputo acquisirsi una fetta di mercato, grazie alla nuova figura di un consumatore attento alla qualità del prodotto, che lo porta ad affidarsi alle produzioni tipiche considerate sane e sicure.

In relazione al mercato locale possiamo individuare alcune caratteristiche:

- il fatturato è ancora modesto, con significative differenze fra settori;
- non esiste alcuna contrapposizione fra produzione industriale e prodotti DOP/IGP: questi sono parte integrante e patrimonio della produzione industriale alimentare;
- le nicchie cosiddette "tradizionali" hanno carattere prevalentemente artigianale e locale.

Il mercato globale è nelle mani delle aziende di trasformazione che hanno una rilevante fetta di mercato, per cui è innegabile che in tutta Italia, e quindi anche in provincia di Teramo, il settore della trasformazione è numericamente rilevante sia in termini di addetti che di fatturato, offrendo un prodotto che deve rispettare standard qualitativi e quantitativi adeguati alla domanda. I concetti di qualità, sicurezza, tipicità e garanzia del consumatore sono prerogative dell'intera industria alimentare italiana e tali termini si possono spiegare nel modo seguente:

- **Qualità:** è un valore ed obiettivo prioritario dell'industria;
- **Sicurezza:** è imprescindibile dalla qualità. L'Industria Alimentare applica con determinazione le normative comunitarie e nazionali (es. HACCP);
- **Tipicità:** interi comparti si rifanno alla tipicità del prodotto italiano (ad es. pasta di grano duro o pizza). Essi costituiscono la parte più forte dell'esportazione Made in Italy;
- **Garanzia:** l'industria informa da sempre il consumatore, anche attraverso l'etichettatura nutrizionale, e condivide le posizioni di cautela.

Riconoscere la presenza di entrambe le offerte e le loro esigenze è la strategia vincente dell'intero sistema agroalimentare. Bisogna delineare una strategia che valorizzi entrambe le produzioni evitando di enfatizzare concetti come "piccolo è bello" o "più qualità meno quantità".

## Distribuzione

La GDO (Grande Distribuzione Organizzata) ha assunto dalla seconda metà degli anni 80 agli inizi anni 90 il controllo della distribuzione commerciale alimentare ed ha determinato la crisi dei piccoli negozi e l'affermarsi del modello di ipermercato.

La concentrazione dei punti vendita è determinata dalla concentrazione delle imprese di distribuzione, che sono in prevalenza stranieri, in particolare francesi, che detengono il know-how del format iper.

Tale fenomeno ha interessato tutti i paesi europei, ma quelli più a nord dell'Europa hanno la più grande presenza di centri commerciali, mentre quelli più mediterranei evidenziano una distribuzione più capillare dei punti vendita, dovuta principalmente alla presenza ancora numerosa di esercizi del dettaglio tradizionale.

La GDO ha negli ultimi anni introdotto in assortimento oltre ai prodotti industriali anche quelli "tipici" e/o "tradizionali".

In futuro si può ipotizzare anche per l'Italia una situazione di tipo "francese" con una buona reperibilità dei prodotti tipici e tradizionali anche nei supermercati e negli ipermercati anche se queste strutture non potranno sostituire completamente le tradizionali gastronomie, le case di prodotti tipici e/o tradizionali ed i negozi specializzati che offriranno al consumatore articoli alimentari che difficilmente potranno essere presenti nella distribuzione a libero servizio.



**CAPITOLO 8: DISTRETTO AGROALIMENTARE DI  
QUALITÀ IN PROVINCIA DI TERAMO**



## Distretto agroalimentare di qualità. Finalità ed attività

La presenza rilevante di aziende qualificate del settore agroalimentare e della pesca in provincia di Teramo è stata dimostrata dalle analisi eseguite in questo studio.

La necessità di istituire un distretto agroalimentare si conferma dal bisogno di superare i punti di debolezza del settore, dall'esigenza di dare risposte efficienti e tempestive a una domanda sempre più esigente e dall'urgenza di avere una maggiore forza contrattuale con la GDO.

Ma quale ruolo attribuire al DAQ?

Per rispondere a questa domanda sono stati individuati e valutati le richieste delle attività economiche, i fattori di cambiamento del mercato e le criticità del sistema agroalimentare della provincia di Teramo. Pertanto schematicamente i fattori esaminati sono riportati nella tabella 53 seguente:

**Tabella 53.** Fattori considerati per la costituzione del DAQ TE

AREA	CRITICITÀ/OPPORTUNITÀ	ATTIVITÀ
<b>COORDINAMENTO PUBBLICO - PRIVATO</b>	Favorire uno stretto coordinamento fra i principali attori pubblici e privati del sistema sulla base di una linea "unitaria".	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Accordi di programma;</li> <li>- Protocolli d'Intesa;</li> <li>- Documenti di programmazione economica, di pianificazione territoriale e agro-ambientale;</li> <li>- Accordi per accedere a fonti di finanziamento locali, nazionali ed internazionali.</li> </ul>
<b>CARATTERISTICHE TERRITORIALI</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Ricchezze naturali (qualità dell'acqua, energie alternative, turismo, diversità di produzione, ricchezza tradizioni, ecc.);</li> <li>- Varietà morfologica e climatica.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Marketing territoriale;</li> <li>- Implementare progetti pilota per cogliere le peculiarità del territorio provinciale;</li> <li>- Aggiornare costantemente le doti strutturali del territorio per le imprese (gas, energia, strade, rifiuti, acqua, etc);</li> <li>- Promuovere una cultura gastronomica;</li> <li>- Progetti che uniscano turismo, natura, agricoltura, pesca, paesaggi, cultura, etc;</li> <li>- Marchio Ecolabel per il servizio turistico integrato.</li> </ul>
<b>RICERCA ED INNOVAZIONE</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Innovare i prodotti e/o i processi produttivi nel rispetto della sostenibilità economica, ambientale e sociale, con particolare riferimento alla qualità e sicurezza degli alimenti e dei prodotti agroalimentari;</li> <li>- Maggiori relazioni fra imprese, università e centri di R&amp;S per la valorizzazione delle caratteristiche dei prodotti.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Riconversione produttiva su nuove fonti di reddito derivanti dalla produzione di energie rinnovabili (biomasse);</li> <li>- Ricerca e sviluppo delle tecnologie rivolte alla sostenibilità ambientale delle produzioni e loro qualificazione;</li> <li>- Sviluppo dell'organizzazione dei laboratori finalizzati alle ricerche sulle produzioni alimentari</li> <li>- Creare una rete di rapporti, attraverso incontri, progetti pilota, etc;</li> <li>- Spin off universitari per il trasferimento tecnologico e la vendita di studi, licenze, brevetti.</li> </ul>
<b>FORMAZIONE</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Favorire la formazione delle risorse umane per innalzare il livello culturale e per creare nuove figure professionali;</li> <li>- Incoraggiare la crescita dell'occupazione;</li> <li>- Incoraggiare il ricambio generazionale nelle aziende agricole.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Corsi di formazione per nuove figure nel mondo del prodotto alimentare;</li> <li>- Corsi di aggiornamento professionale;</li> <li>- Corsi di formazione per auto-imprenditorialità.</li> </ul>

AREA	CRITICITÀ/OPPORTUNITÀ	ATTIVITÀ
AREA	CRITICITÀ/OPPORTUNITÀ	ATTIVITÀ
<b>IGIENE, SICUREZZA, AMBIENTE E QUALITÀ</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Opportunità per dimostrare la qualità del prodotto</li> <li>- Filiere integrate di monoprodotto di qualità eccellente</li> <li>- Ambiente un vantaggio competitivo da salvaguardare e valorizzare;</li> <li>- Promozione, verso un numero sempre maggiore di aziende dalle tecniche di produzione eco-compatibili (rispetto dei disciplinari di produzione integrata, etc).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Disciplinare di produzione;</li> <li>- Caratterizzazione dei prodotti agro-alimentari;</li> <li>- "Tracciabilità di filiera";</li> <li>- Organismo di ispezione, accreditato secondo le norme EN 17020 (garantire applicazione delle regole di produzione);</li> <li>- Certificazione EMAS, ISO 9001 e ISO 14001;</li> <li>- Metodo HACCP;</li> <li>- Ricerca e sviluppo per la realizzazione di coltivazioni biologiche;</li> <li>- Progetti su energie alternative;</li> <li>- Progetti su rifiuti;</li> <li>- Progetti per l'acqua;</li> <li>- Progetti per il territorio costiero.</li> </ul>
<b>CAMBIAMENTI NEI CONSUMI</b>	<p>Imparare ad osservare il mercato R&amp;S, gusti dei consumatori Innovazione di prodotto e di processo.</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Analisi dei cambiamenti del consumatore, fornendo informazioni dettagliate per acquisire e consolidare le proprie quote di mercato;</li> <li>- Incontri formativi ed informativi.</li> </ul>
<b>CARATTERISTICHE DEL PRODOTTO</b>	<p>Identificare i fattori differenziali per qualificare il prodotto .</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Marchi d'area e di prodotto;</li> <li>- Creare/inventare nuovi prodotti (capitalizzando il successo di alcuni prodotti tipici);</li> <li>- Valorizzazione di specifiche qualità nutrizionali (esempio composti da elevata valenza salutistica: acidi grassi Omega3 nel prodotto ittico, fitosteroli nei molluschi, composti ad attività antiossidante, ecc.);</li> <li>- Individuare nuove modalità di utilizzo dei prodotti (come l'olio o il fico d'india) valorizzandone le loro caratteristiche terapeutiche nella farmaceutica, nella cosmetica;</li> <li>- Prodotti tipici e tradizionali e loro utilizzo nell'ambito delle trasformazioni.</li> </ul>
<b>DISTRIBUZIONE</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Volumi importanti della GDO;</li> <li>- Ruolo determinante della GDO per la distribuzione dei prodotti;</li> <li>- Confronto con cliente esigente per crescere;</li> <li>- Prodotto tipico di qualità = Fascia alta di prezzo DOP, DOC, IGP.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Contratti di fornitura tra le organizzazioni di produzione e le attività di trasformazione e la grande distribuzione organizzata (GDO);</li> <li>- Promozione all'organizzazione dei produttori per favorire la concentrazione dell'offerta e la sua contrattazione;</li> <li>- Nuovi canali distributivi o nuove forme di veicolazione del prodotto promuovendone consumi innovativi rivolti a target nuovi;</li> <li>- Accordi di partnership con la distribuzione per proteggere e sviluppare i prodotti tipici locali.</li> </ul>

AREA	CRITICITÀ/OPPORTUNITÀ	ATTIVITÀ
<b>LOGISTICA</b>	Adeguare le dotazioni infrastrutturali materiali ed immateriali a sostegno dello sviluppo settoriale e territoriale.	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Integrare le infrastrutture di trasporto e stoccaggio delle merci;</li> <li>- Consulenze e relative azioni di miglioramento della logistica;</li> <li>- Progetti per favorire le infrastrutture informatiche.</li> </ul>
AREA	CRITICITÀ/OPPORTUNITÀ	ATTIVITÀ
<b>IMPORT EXPORT</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Produzione interna di materie prime per prodotti a più alto valore aggiunto;</li> <li>- Nuovi mercati;</li> <li>- Sostenere i prodotti esistenti con una comunicazione moderna basata sui temi emergenti (benessere/salute, rispetto dell'ambiente, coltivazione biologica) e valorizzando le unicità e i marchi di qualità (IGP, DOP).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Creazione di un portale per la promozione e commercializzazione dei prodotti agricoli tipici del Distretto;</li> <li>- Attività di promozione a livello nazionale ed internazionale;</li> <li>- Penetrare in nuovi mercati, quali quelli della farmaceutica, della cosmetica e dei bio materiali;</li> <li>- Accordi commerciali;</li> <li>- Fiere, incontri, ecc.</li> </ul>
<b>SERVIZI</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Realizzazione di un sistema informativo trasparente a supporto della tracciabilità di filiera, per la raccolta e la gestione on line dei dati relativi alla caratterizzazione dei prodotti e dei relativi controlli;</li> <li>- Realizzazione di sistemi di monitoraggio e di informazione del settore agroalimentare.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Banca dati validata del settore agroalimentare ad uso di stakeholders e decisori;</li> <li>- Mappatura ed individuazione bisogni delle aziende del Distretto;</li> <li>- Consulenze per le esigenze degli operatori del settore agroalimentare;</li> <li>- Studi di settore;</li> <li>- Rapporti annuali.</li> </ul>

Il gruppo di lavoro ritiene fondamentale attribuire al distretto un ruolo di “alto profilo” che favorisca uno stretto coordinamento fra i principali attori del sistema sulla base di una linea “unitaria”.

Inoltre, alla necessità di rispondere ai profondi cambiamenti in corso si rende necessaria la costituzione di una struttura con le seguenti finalità:

- contribuire alla formazione dei documenti di programmazione economica e di pianificazione territoriale e agro-ambientale;
- qualificare il DAQ come referente unico per la negoziazione commerciale con i rami a valle;
- promuovere, sostenere e coordinare le iniziative di innovazione tecnologica;
- innovare i prodotti e/o i processi produttivi nel rispetto della sostenibilità economica, ambientale e sociale, con particolare riferimento alla sicurezza degli alimenti e dei prodotti agroalimentari;
- creare e/o rafforzare il coordinamento e l'integrazione delle relazioni tra le imprese della filiera;
- valorizzare il rapporto delle produzioni con il contesto territoriale di provenienza;
- promuovere il coordinamento e l'integrazione delle relazioni tra le imprese della filiera ed i settori della formazione, della ricerca e dei servizi, favorendo e rafforzando il dialogo e il confronto tra i diversi soggetti inseriti nel tessuto produttivo;
- favorire la penetrazione delle produzioni sul mercato regionale, nazionale ed internazionale.

La costituzione del distretto non deve assolutamente essere diretta alla costruzione di un'altra sovrastruttura istituzionale. Il DAQ deve essere il risultato e il promotore di integrazione.

## Soggetti da coinvolgere nel DAQ

Nello spirito di partecipazione lanciato dalla Commissione Europea già con Agenda 2000, di attivazione dello sviluppo rurale attraverso la programmazione “bottom-up”, nel DAQ dovranno essere presenti sia strutture pubbliche che private, che attraverso il Piano di distretto condivideranno una comune strategia di sviluppo.

I possibili soci della società per il distretto sono:

- Associazioni agricole e della pesca (datoriali e sindacali);
- Aziende di trasformazione;
- Aziende di distribuzione;
- Associazioni artigiane (datoriali e sindacali);
- Enti pubblici locali (Regione Abruzzo, Provincia di Teramo, Comuni della Provincia, Camera di commercio, ecc.);
- Università degli Studi di Teramo (Facoltà di Agraria e di Medicina Veterinaria), Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Teramo e centri di eccellenza nella ricerca ed innovazione.
- Istituti di credito;
- Associazioni dei consumatori.

Attraverso l'istituzione della cabina di regia, l'Amministrazione Provinciale ha già avviato il processo di coinvolgimento degli attori.

## **Principali obiettivi del DAQ**

Il distretto non appena istituito dovrà dotarsi di un “piano di distretto che analizzerà ed individuerà le attività da svolgere per raggiungere i seguenti obiettivi:

1. favorire uno stretto coordinamento fra i principali attori pubblici e privati del sistema;
2. rendere più competitivo il settore agroalimentare;
3. produrre in eccellenza.

Il “piano di distretto”, che dovrà essere redatto nell’arco sei mesi dalla sua costituzione, dovrà individuare i progetti, che permetteranno il raggiungimento degli obiettivi sopra elencati, individuando le attività da realizzare nel breve (1-2 anni) nel medio (3 anni) e nel lungo termine (5 anni).

## **Struttura organizzativa**

Al fine di raggiungere gli obiettivi e svolgere le finalità attribuite al DAQ si ritiene opportuno proporre la seguente struttura, con n.6 “aree tematiche”:

1. Promozione e marketing territoriale;
2. Ricerca, sviluppo ed innovazione;
3. Formazione;
4. Logistica (materiale ed immateriale);
5. Ambiente e qualità;
6. Progettazione comunitaria e project finance.

## **PARTE 2**

**CAPITOLO 9: IPOTESI OPERATIVA.  
L'ORGANIZZAZIONE**



## Tipologia societaria

Prendendo atto della tradizione che vede gli Enti Locali occupati in prima linea nella gestione di attività imprenditoriali di preminente interesse pubblico (quali trasporto, erogazione dell'energia, gestione ai acquedotti, raccolta e smaltimento rifiuti, gestione di alcuni edifici scolastici e altro ancora), il legislatore nella legge 142/90 – le cui disposizioni sono poi confluite in gran parte nel Testo Unico degli Enti Locali approvato con DLgs.267/2000 – ha inteso porre le basi normative per la disciplina dei servizi pubblici locali.

Senza abbracciare nessuna delle teorie (soggettiva o oggettiva) proposte dalla dottrina in merito al concetto di servizio pubblico, il legislatore ha ritenuto opportuno concentrare la normativa nella individuazione delle modalità organizzative e nelle finalità del servizio, che vengono individuate nella produzione di beni, nella realizzazione di fini sociali e nella promozione dello sviluppo economico e civile delle comunità (art. 112 D. Lgs. 267/2000).

Alla materia dei servizi pubblici locali il Testo Unico dedica un intero Titolo, il titolo V, che detta la disciplina generale dei servizi e degli interventi pubblici locali, individuati sinteticamente dall'art. 113 nel modo seguente :

- in economia, quando per le modeste dimensioni o per la caratteristiche del servizio non fosse opportuno costituire una istituzione o una azienda ;
- in concessione a terzi, per ragioni tecniche, economiche e di opportunità sociale ;
- a mezzo di azienda speciale, anche per la gestione di più servizi di rilevanza economica ed imprenditoriale ;
- a mezzo di società per azioni o a responsabilità limitata a prevalente capitale pubblico locale, costituite o partecipate dall'Ente titolare del pubblico servizio, qualora fosse opportuna in relazione alla natura o all'ambito territoriale del servizio la partecipazione di più soggetti pubblici o privati ;
- a mezzo di società per azioni senza il vincolo della proprietà pubblica maggioritaria a norma dell'art. 116.

Giova dire fin d'ora che la materia è stata oggetto più volte dell'intervento del legislatore, intervenuto per adeguare la normativa alle pronunce giurisprudenziali in materia e alle evoluzioni tecnologiche.

Già da una prima lettura degli articoli 112 e 113, rileva subito che esulano dalla disciplina non solo i meri servizi amministrativi, e cioè quelli di carattere strettamente burocratico – amministrativo e strumentale, ma anche tutte quelle attività materiali che non integrano prestazioni con caratteri e finalità economiche e sociali.

Pertanto, per quanto più interessa ai fini del presente studio, e cioè procedere alla costituzione di un Distretto Agro Alimentare della Provincia di Teramo nel rispetto della disciplina giuridica vigente, possiamo dire che tale struttura, ponendosi come organismo di supporto per la fornitura di servizi a favore delle aziende di riferimento, non è soggetto alle rigide regole stabilite per la costituzione delle società partecipate.

Come visto, il Testo Unico degli Enti locali prevede la possibilità di costituire società di capitali (per azioni o a responsabilità limitata) per la gestione dei servizi pubblici locali.

La materia è stata più volte oggetto di interventi normativi di adeguamento, già a partire dalla Legge Finanziaria per il 2002 (L. 448/2001) ed oggi si può dire che nelle grandi linee la disciplina è la seguente.

A seguito di quest'ultima riforma, il Legislatore ha scelto di non porre più l'accento sul carattere imprenditoriale dei servizi pubblici ed ha introdotto il concetto di rilevanza industriale degli stessi, attribuendola a tutti quei servizi volti alla produzione ed erogazione di energia o al trasporto di beni e alla produzione industriale degli stessi.

Successivamente, con il Decreto Legge 269/2003 l'attenzione è stata ulteriormente spostata dalla rilevanza industriale a quella economica e sono state introdotte norme per la tutela della concorrenza che come tali sono da considerare inderogabili.

Alla luce del nuovo intervento normativo, gli EE. LL. mantengono la proprietà degli impianti produttivi, delle reti e delle dotazioni necessarie allo svolgimento del servizio, a meno che non intendano cederli a società di capitale interamente pubblico (e in questo caso il capitale diventa incredibile), a differenza della normativa precedente che consentiva l'eventuale cessione a società di capitali di cui gli EE. LL. detenevano anche solo la maggioranza del capitale.

Inoltre, le società potranno concedere la attività di gestione materiale del servizio a gestori esterni a fronte del pagamento di un canone.

L'erogazione del servizio, quindi, può avvenire secondo le discipline di settore e nel rispetto della normativa dell'Unione Europea, con il conferimento della titolarità del servizio:

- a società di capitali attraverso l'espletamento di gare con procedure ad evidenza pubblica ;

- a società a capitale misto pubblico – privato, nelle quali il socio privato venga scelto attraverso l'espletamento di gare con procedure ad evidenza pubblica, che abbiano dato garanzia di rispetto delle norme interne e comunitarie in materia di concorrenza ;
- a società a capitale interamente pubblico, a condizione che l'ente o gli enti pubblici titolari del capitale sociale esercitino sulla società un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi e che la società realizzi la parte più importante della propria attività con l'ente o gli enti che la controllano.

E' utile, a questo punto, prendere allora in considerazione anche altre forme associative ed organizzative, sempre tra quelle previste in astratto dal legislatore, e vedere quale ci sembra che risponda meglio alle esigenze che sono alla base del presente studio.

Ad esempio, è importante considerare che agli articoli 30 e seguenti del Testo Unico 267/2000 sono disciplinate proprio le cosiddette Forme associative, cioè quelle formule associative che tendono a rafforzare le possibilità strutturali degli Enti Locali al fine di consentire loro di conseguire risultati di maggiore efficienza nell'espletamento dei servizi e delle funzioni pubbliche.

Tali forme sono, molto sinteticamente, le Convenzioni, i Consorzi, le Unioni di Comuni e gli Accordi di Programma.

E non andrebbe trascurata, per dovere di completezza, anche la possibilità di dar vita ad una Associazione come prevista dagli articoli 17 e seguenti del codice civile.

Da un esame congiunto di queste ultime figure dovrebbe emergere quella che più si addice al costituendo Distretto Agro Alimentare.

Le Convenzioni (art. 30 D. Lgs. 267/2000) sono accordi organizzativi che vengono siglati tra gli Enti locali per la gestione in forma associata di funzioni, servizi e attività senza che sia necessaria la costituzione di una nuova e stabile struttura organizzativa dotata di personalità giuridica.

Si tratta, quindi, di formule patrizie a contenuto collaborativo che è possibile assimilare agli accordi di cui all'art. 15 della Legge 142/90 conclusi tra Pubbliche Amministrazioni per lo svolgimento in collaborazione di attività di interesse comune.

I Consorzi, molto ben conosciuti nell'ambito dei pubblici servizi, sono forme organizzative di cui gli Enti Locali possono avvalersi quali strumenti di cooperazione per lo svolgimento in forma associata di una o più attività, ogni qualvolta valutino l'opportunità di dar vita ad un soggetto distinto dotato di personalità giuridica e di agilità operativa per estendere o rendere uniforme un servizio o una funzione.

I Consorzi rappresentano la forma associativa fra Enti Locali più risalente, già prevista dalla Legge 20 marzo 1865 n°2248, utilizzata soprattutto dai Comuni di grandi dimensioni per la gestione, insieme con quelli limitrofi di portata demografica più ristretta, una molteplicità di servizi di interesse pubblico, talora anche di importanza marginale.

L'art. 31 del T.U.E.L. 267/2000, estendendo a tutti gli EE. LL. l'istituto in esame, individua la natura precipua dei consorzi nella gestione associata di almeno o più servizi e nell'esercizio di funzioni e delimita l'ambito di operatività a due tipi ben precisi, i consorzi di servizi e i consorzi di funzioni.

I primi, dopo tutte le leggi di riordino della materia dei pubblici servizi che si sono succedute, possono gestire esclusivamente servizi pubblici privi di rilevanza industriale. Ad essi si applicano le norme proprie delle aziende speciali.

I secondi (consorzi di funzioni) gestiscono servizi sociali in forma non imprenditoriale o funzioni meramente amministrative e strumentali, quali ad esempio quelle di segreteria, tecniche e di statistica. Sebbene sia proprio il Consorzio, per via della sua natura giuridica e del suo oggetto, a costituire la forma organizzativa più appropriata per la costituzione del Distretto in parola, va però sottolineato come tutti i soggetti coinvolti nel procedimento di costituzione abbiano espresso riserve e perplessità, per via del suo carattere vetusto e desueto, legato da pastoie burocratiche e scarsa tecnicità e dinamismo.

Molto più favore ha riscosso l'idea della più moderna figura della Società Consortile, che ricalca nelle forme organizzative le società di capitali e se ne differenzia per l'oggetto sociale, che è quello proprio dei vecchi consorzi.

Infine, altra possibile forma giuridica del Distretto potrebbe essere quella della Associazione prevista dagli articoli 14 e seguenti del codice, anche se questo organismo appare poco duttile alle esigenze di snellezza di cui ha bisogno la struttura che si vuole andare a costituire.

Per la costituzione di un'associazione ricorrerebbero i requisiti fondamentali richiesti dalla legge, che sono la pluralità di persone e lo scopo comune, ma, va ricordato che le persone giuridiche che si vogliono costituire secondo tutti i canoni di legge, devono ottenere il riconoscimento e sono soggette a penetranti controlli da parte delle Autorità preposte.

Ragione, questa ultima che fa propendere nettamente per la società per azioni, per cui è previsto innanzitutto un riconoscimento generico ricollegato al possesso dei requisiti stabiliti in via generale e dopo che siano state eseguite le formalità previste, che si conducono poi all'iscrizione nel registro delle imprese.

Tutte queste possibili forme giuridiche sono state sottoposte al vaglio del Comitato di costituzione del Distretto del

La società di capitali presenta il vantaggio di essere l'organismo che più di ogni altro riesce ad adattarsi alle esigenze di quanti stanno partecipando a questo progetto. Però, sulla base del dettato degli articoli 112 e seguenti del Testo Unico 267/2000 le società miste che si vanno a costituire ricorrendo a questa formula si pongono come obiettivo quello della produzione di beni e servizi per il mercato ed è per questo motivo che vengono create società miste per la produzione e fornitura di energia, per lo smaltimento di rifiuti, per il trasporto urbano e altro ancora.

Nel nostro caso la società non dirigerebbe la sua attività proprio al mercato, ma a destinatari ben determinati che sono poi gli attori che sul territorio danno vita alle aggregazioni agro alimentari e quindi a produttori di quegli specifici beni, che o intervengono direttamente in questa operazione o sono rappresentati dalle Associazioni di categoria.

I vantaggi ci sarebbero poi anche in termini di operatività della società, che ha organi ben distinti, Assemblea e Amministratori, per le varie attività di indirizzo, approvazione e gestione degli atti più importanti.

Il Consorzio è quello che più di ogni altri risponde alle esigenze per cui si vuol costituire il Distretto, perché, come recita l'art. 31 del Testo Unico, gli Enti locali possono costituire un Consorzio per gestire in forma associata uno o più servizi o una o più funzioni.

Ma dal momento che in questa occasione sono presenti soggetti pubblici e privati, miglior cosa è quella di ricorrere alla figura della società consortile a responsabilità limitata (SCARL), che presenta i vantaggi di una struttura societaria con la restrizione dei compiti e dell'oggetto sociale alla produzione di servizi a favore degli associati e delle categorie che si riconoscono in settori ben determinati.

La società consortile potrebbe ridurre al minimo l'organo gestionale – amministratore unico o CDA di tre persone, secondo gli obblighi del Decreto Bersani – e prevedere la istituzione di un Comitato di governance per la scelta delle linee guida e degli obiettivi strategici della SCARL. Tale Comitato sarebbe una struttura a metà strada tra l'Assemblea e l'Organo amministrativo e dovrebbe rappresentare uno strumento agile e di facile consultazione per la individuazione delle direttive e degli indirizzi che poi la società dovrebbe tradurre in concreto con l'attività dell'Amministratore e della struttura burocratica vera e propria.

Infine, potrebbe anche farsi ricorso alla costituzione di una Associazione, ma è evidente che tale struttura presenta troppi limiti dovuti alla lentezza e macchinosità delle sue scelte, sempre troppo legate a decisioni assembleari.

Il gruppo di lavoro al fine di individuare la tipologia societaria, ha predisposto un questionario, sottoposto ai membri della Cabina di Regia.

Il questionario è stato articolato nel modo seguente:

Risultanze del progetto	Da integrare	<input type="checkbox"/>
	In linea con le esigenze	<input type="checkbox"/>
	Esaustivo	<input type="checkbox"/>
Delimitazione territoriale del distretto	Condivisile	<input type="checkbox"/>
	Non condivisile	<input type="checkbox"/>
	Altro	<input type="checkbox"/>
Forma giuridica	Società di capitali	<input type="checkbox"/>
	Consorzio	<input type="checkbox"/>
	Associazione di scopo	<input type="checkbox"/>
Suggerimenti e contributi		

Per la forma giuridica si sono individuati tre preferenze:

1. Società di capitali
2. Consorzio
3. Associazione di scopo

Sono stati raccolti n.13 questionari ed i risultati sono i seguenti:

- N.09 Società per Azione a capitale misto pubblico privato
- N.02 Consorzi
- N.01 Associazione di scopo
- N.01 Nessuna risposta.

Pertanto si è optati per una società per azione a capitale misto pubblico privato.

Tale tipologia di società è stata scelta perchè è estremamente operativa, grazie alla presenza di organi ben distinti, con compiti disciplinati dalla legge.

Gli organi previsti sono:

1. Assemblea dei soci
2. Amministratore unico
3. "Comitato di governance" per la scelta delle linee guida e degli obiettivi strategici.

## La strategia

La strategia che si delinea di seguito individua il percorso che può essere seguito dal DAQ al fine di raggiungere gli obiettivi fissati nel capitolo 8.

La strategia può essere formulata:

- a livello globale, cioè dell'intero DAQ;
- a livello settoriale, cioè per area strategica.

La strategia globale riguarda le seguenti azioni:

1. favorire uno stretto coordinamento fra i principali attori pubblici e privati del sistema;
2. rendere più competitivo il settore agroalimentare;
3. produrre in eccellenza.

Al fine di raggiungere la strategia globale le aree strategici essenziali del DAQ sono le seguenti:

- 1Promozione e marketing territoriale;
- 2Ricerca, sviluppo ed innovazione;
- 3Formazione;
- 4Logistica (materiale ed immateriale);
- 5Progettazione comunitaria e project finance;
- 6Ambiente e qualità.

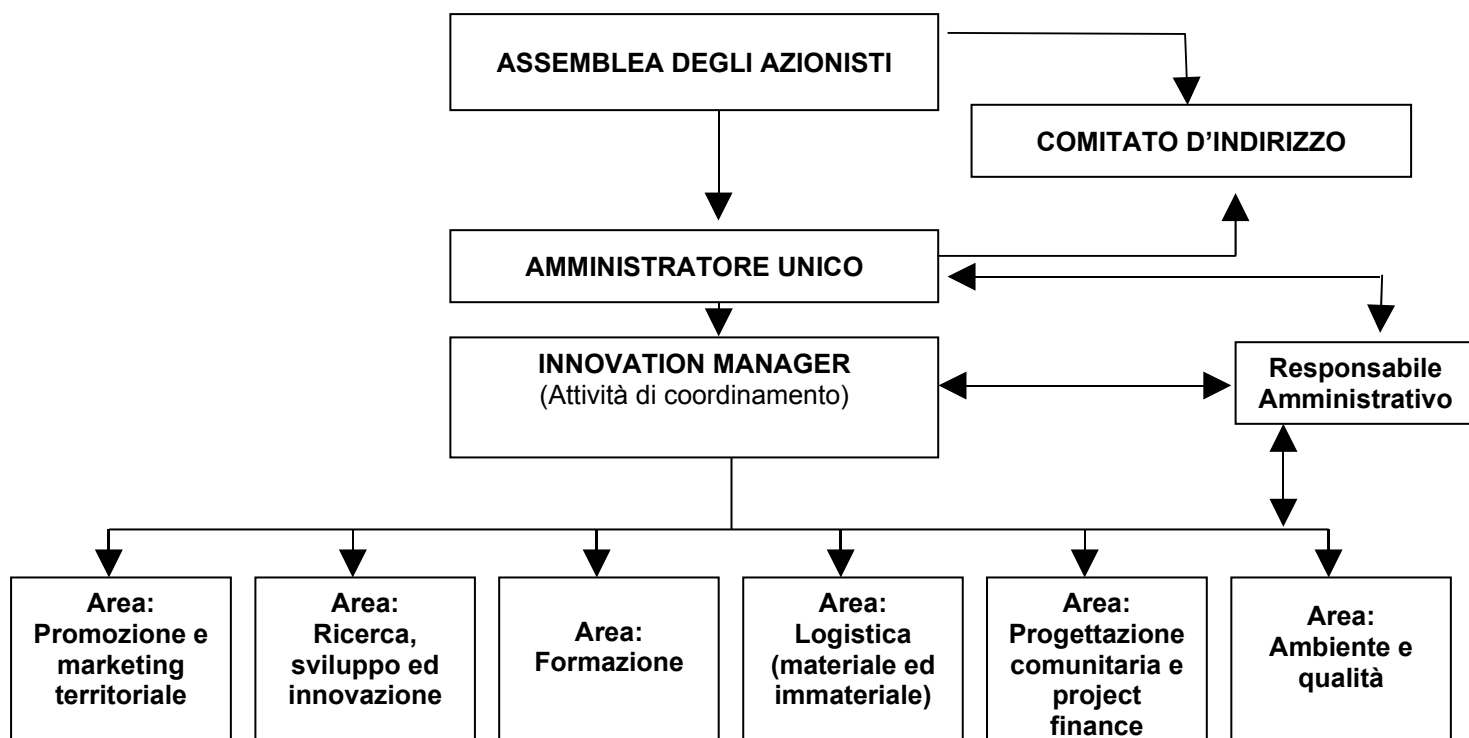
Gli obiettivi di ogni singola area sono:

1. promozione e marketing territoriale: creare un coordinamento tra gli attori pubblici e privati del territorio al fine di individuare una strategia comune a livello territoriale e quindi promuovere le risorse dell'area provincia di Teramo;
2. ricerca, sviluppo ed innovazione: sviluppare progetti innovativi nel settore agroalimentare e riuscire a trasferire le conoscenze delle università e dei centri di ricerca in progetti aziendali;
3. formazione: riqualificare e creare nuove figure professionali capaci di cogliere tutte le opportunità offerte dal mercato;
4. logistica (materiale ed immateriale): favorire uno sviluppo della logistica per essere al centro dei traffici non solo locali, ma anche nazionali ed internazionali;
5. progettazione comunitaria e project finance: accedere a tutte le forme di finanziamento unendo le forze degli attori sul territorio;
6. ambiente e qualità: rendere la qualità e l'ambiente gli aspetti strategici sui quali fondare lo sviluppo del territorio e quindi del settore agroalimentare.

Individuati sia gli obiettivi globali e quelli di ogni area successivamente si dovrà procedere alla redazione del piano di distretto che individua concretamente quali sono i progetti da attuare e gli obiettivi di breve termine da raggiungere, controllando la gestione, che dovrà essere svolta secondo i criteri di economicità. *"Per economicità si intende la capacità dell'impresa di conseguire nel medio-lungo periodo un flusso di ricavi tale da garantire la copertura di tutti i costi sostenuti nonché una congrua remunerazione del capitale di rischio".*

## Organigramma

L'organigramma, che si propone, è il seguente:



**Assemblea degli azionisti:** è l'organo deliberativo collegiale della società per azioni ed è formata dai soci (o da loro rappresentanti). Le competenze assembleari sono divise tra quelle spettanti all'**assemblea ordinaria** e quelle tipiche dell'**assemblea straordinaria**. La differenza non deve trarre in inganno, in quanto l'assemblea dei soci è sempre la stessa (non si tratta, in altre parole, di due diverse assemblee). Solo differiscono le regole a seconda della modalità, ordinaria o straordinaria, in cui è convocata.

Le competenze dell'assemblea ordinaria sono:

- Approva il bilancio;
- Nomina e revoca gli amministratori, nomina i sindaci e il presidente del collegio sindacale e, ove previsto, il soggetto a cui è demandato il controllo contabile.
- Determina il compenso degli amministratori e dei sindaci, ove non determinato dallo statuto.
- Delibera sull'azione di responsabilità contro amministratori e sindaci.
- Autorizza alcune azioni di gestione, se lo statuto lo prevede.
- Approva il regolamento assembleare.
- Delibera sugli altri oggetti ad essa riservati dalla legge.

L'assemblea straordinaria delibera:

- Sulle modificazioni statutarie.
- Sulla nomina, sostituzione, poteri dei liquidatori.
- Su ogni altra materia *espressamente attribuitale* dalla legge.

**Amministratore Unico:** Considerato che la struttura che si propone di istituire deve necessariamente essere snella si consiglia la nomina di un amministratore unico e non di un consiglio di amministrazione.

L'amministratore è nominato dall'assemblea degli azionisti in assemblea ordinaria. La carica è solitamente triennale, ma è rinnovabile senza limiti. Il compenso è deciso o al momento della sua nomina oppure per statuto. I soci possono liberamente votare per chiunque ritengano adatto allo svolgimento dell'incarico (anche per se stessi, un congiunto o un amico). All'amministratore spetta in via esclusiva la gestione dell'impresa, l'attuazione dell'oggetto sociale ed il potere di rappresentanza.

L'amministratore ha la funzione di:

- deliberare sulla gestione sociale;
- convocare l'assemblea e fissarne l'ordine del giorno;
- redigere il bilancio di esercizio da presentare all'assemblea per l'approvazione;
- dare esecuzione alla volontà assembleare;
- curare e tenere le scritture contabili;
- rappresentare la società di fronte ai terzi e in giudizio.

**Comitato d'Indirizzo:** è composto dalle associazioni degli interessi, dagli Enti locali, dalle Camere di Commercio con le seguenti funzioni:

- indirizzo ed eventuale redazione del programma di sviluppo del distretto (in genere di durata triennale),
- sorveglianza sullo stato di avanzamento del programma,
- azione di supporto ai soggetti che intendono presentare progetti attuativi.

È opportuno che siano gli stessi attori che partecipano al Comitato di distretto a caricarsi almeno di una parte degli oneri necessari al funzionamento di eventuali strutture di segreteria e di gestione operativa.

**Innovation Manager**<sup>82</sup>: È una tipica figura di staff, che possiede soprattutto competenze di tipo trasversale, che gli permettono, cogliendo i segnali deboli ed anticipativi che provengono dall'esterno (mercato, tecnologia, società, economia) o dall'interno dell'organizzazione, di individuare e di accompagnare l'implementazione di combinazioni nuove dei fattori produttivi, di nuovi prodotti/servizi o di soluzioni organizzative che consentano di realizzare un vantaggio competitivo.

Questa figura normalmente possiede almeno cinque anni di esperienza lavorativa all'interno di imprese, laboratori o centri di ricerca, società di consulenza e/o di servizi, enti pubblici. Per persone con esperienze lavorative inferiori la denominazione innovation manager sarà accompagnata dal titolo "junior".

Gli ambiti professionali tipici in cui questa professionalità si forma e trova collocazione sono:

- la partecipazione a "team", spesso interdisciplinari, di sviluppo di nuovi prodotti/servizi (ad es.: progettazione, prototipazione, testing, ingegnerizzazione, ecc.);
- lo svolgimento di attività inerenti l'innovazione (ad es.: ricerche di mercato, analisi concorrenza, miglioramento processo, analisi del valore, ecc.) all'interno di organizzazioni pubbliche e private;
- lo svolgimento di attività, in forma autonoma o all'interno di società di consulenza, di progettazione/design industriale di prodotti/servizi, di elementi costituenti il prodotto/servizio (componenti, packaging, comunicazione, documentazione tecnica, ecc.) e dei relativi processi;
- la realizzazione di servizi attinenti i processi innovativi (studi di mercato, analisi competitività, benchmarking, tutela legale del trovato innovativo, ecc.).

**Area: Promozione e marketing territoriale:** L'obiettivo principale di tale area è quello di promuovere le risorse territoriali come leva dell'internazionalizzazione dello sviluppo locale e dei fattori che alimentano l'attrattività del territorio della provincia di Teramo.

Le azioni che dovranno essere intraprese da tale area sono illustrate nella tabella seguente:

OBIETTIVI	LINEE DI AZIONE
Creare un sistema integrato di marketing territoriale	Programmare e coordinare le politiche di marketing territoriale, promuovendo le diverse aree del territorio provinciale per attrarre nuovi investimenti.
Offrire spazi e opportunità di investimento e sostegno alla creazione di impresa	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Messa in rete di informazioni sulla disponibilità di servizi per le aree produttive nell'ambito del marketing territoriale;</li> <li>- Sviluppo ed integrazione degli sportelli unici per le attività produttive come rete di sostegno e supporto di funzionalità al marketing territoriale.</li> </ul>
Promuovere l'immagine del territorio Provinciale come polo produttivo «sostenibile»	Promuovere i sistemi di controllo della qualità del prodotto e della certificazione ambientale d'impresa, consentire una migliore conoscenza delle produzioni locali da parte dei consumatori (tracciabilità).

OBIETTIVI	LINEE DI AZIONE
OBIETTIVI	LINEE DI AZIONE
Promuovere l'immagine della provincia di Teramo come polo dell'«industria della conoscenza», grazie alla presenza dell'Università e dell'Istituto Zooprofilattico.	Promozione dei centri d'eccellenza della ricerca, della formazione e dell'innovazione nel territorio provinciale e delle sue reti scientifiche e formative, nell'ambito della programmazione strategica, delle politiche di marketing territoriale e dell'assistenza all'accesso ai fondi strutturali europei.
Promuovere l'immagine internazionale e identitaria del territorio della provincia di Teramo	Formulare e sviluppare una gamma di progetti locali, sul versante della cultura, dell'imprenditoria, del patrimonio ambientale, storico-artistico, scientifico e civile, coordinati attorno ad un "marchio territoriale" - su cui fondare nuove strategie di attrattività territoriale e nuove ragioni e stimoli di appartenenza identitaria.

**Area: Ricerca, sviluppo ed innovazione:** L'area ha come obiettivo principale lo sviluppo di informazioni e la sensibilizzazione sui temi della ricerca e dell'innovazione al fine di stimolare e coinvolgere le imprese agricole, ittiche e dei settori industriali relativi ed agro-industriali del distretto in progetti qualificati.

Le azioni principali sulle quali lavorare sono:

- Ricerca delle fonti e delle modalità di co-finanziamento (programmi comunitari, fondi statali e regionali, ecc.);
- Individuazione e attivazione delle strutture più idonee per la realizzazione delle ipotesi progettuali, sia all'interno delle società del distretto che nel panorama tecnico/scientifico nazionale ed internazionale;
- Ricerca di partner in ambito internazionale per la realizzazione di progetti di ricerca comunitari;
- Instaurazione di partnership dirette;
- Accesso a reti di imprese, istituzioni di settore al fine di facilitare lo scambio di esperienze e l'esplorazione di potenziali relazioni, anche di tipo commerciale;
- Sensibilizzazione all'innovazione: il distretto organizza giornate informative rivolte ad imprenditori e ricercatori su Programmi di ricerca nazionali ed europei;
- Comprensione dei fabbisogni: il distretto progetta ed attua indagini per approfondire i fabbisogni di innovazione delle aziende agricole e agro-industriali della regione, per tarare i propri servizi su esigenze concrete ed offrire elementi conoscitivi ai policy makers.

**Area: Formazione:** L'area ha come obiettivi principali l'organizzazione ed il coordinamento di attività di formazione rivolte principalmente a laureati o diplomati, con lo scopo di creare nuove figure professionali capaci di accompagnare i processi di trasferimento di nuove metodologie produttive e organizzative nei settori agricolo, ittico e -agroalimentare.

Più in generale, gli obiettivi principali intorno ai quali s'incentrano le attività formative possono essere così riassunti:

- promuovere iniziative formative d'alto profilo che, pur partendo dalle esigenze locali, possano avere una valenza nazionale;
- coinvolgere i diversi soggetti locali, ad iniziare dall'Università di Teramo - Facoltà di Agraria e di Veterinaria, detentori a vario titolo di competenze in campo agroalimentare, al fine di valorizzare i "fattori di eccellenza" locali;
- individuare, promuovere e realizzare interventi formativi a valere sia su finanziamenti Regionali, Nazionali e Comunitari,
- affiancare alle attività puramente formative attività di formazione-ricerca, collegate alle reali esigenze degli operatori economici, così da coniugare concretamente e su obiettivi ben precisi il fare delle imprese ed il sapere dell'Università e dei centri di eccellenza locali, iniziando dalle imprese stabilite all'interno del distretto;
- effettuare un'attività di assistenza alle imprese dei settori di riferimento, per la ideazione-realizzazione di progetti di ricerca scientifica e di iniziative formative, volte alla riqualificazione del proprio personale, a valere su finanziamenti regionali, nazionali e comunitari.

**Area: Logistica (materiale ed immateriale):** Tale area ha come obiettivi principali:

- contribuire al miglioramento delle strutture logistiche materiali ed immateriali;

- favorire il rafforzamento dell'aspetto intermodale;
- concorrere alla migliore gestione dei servizi di trasporto;
- predisporre azioni per ridurre i costi di trasporto e di stoccaggio delle merci e dei tempi per una serie di operazioni (carico, scarico, adempimenti amministrativi ecc.);
- sostenere lo sfruttamento delle economie di scala;
- contribuire a creare opportunità per usufruire nuove misure di sostegno allo sviluppo locale;
- favorire la creazione di sinergie fra le varie categorie di imprese al fine di innescare meccanismi virtuosi a vantaggi di tutti gli operatori;
- sostenere la riduzione dell'impatto ambientale.

**Area: Progettazione comunitaria e project finance:** L'area ha come obiettivo principale promuovere la progettazione comunitaria, svolgendo le seguenti attività:

- interagire con l'insieme delle norme, delle linee di azione e dei programmi promossi dall'Unione Europea a sostegno delle imprese e delle pubbliche amministrazioni e per lo sviluppo locale del territorio, attraverso la conoscenza degli strumenti informativi e normativi di riferimento e i punti di contatto presso le Istituzioni preposte;
- redigere le proposte di progetto secondo le necessità espresse dall'azienda o dal pool di aziende e amministrazioni pubbliche e centri di ricerca, in funzione dell'idea alla base della proposta e della linea di sostegno comunitaria prescelta;
- occuparsi del coordinamento e gestione di progetti internazionali, per loro natura complessi e articolati, risultanti dalla approvazione di proposte valutate positivamente.

Inoltre, tale area si occuperà di favorire il project financing, come uno strumento per la promozione del partenariato territoriale.

**Area: Ambiente e qualità:** L'area ha come obiettivo principale quello di contribuire allo sviluppo e alla qualificazione delle imprese operanti nell'agroalimentare e nell'ittico, oltre che proporre progetti per la tutela dell'ambiente, per dare soluzioni a problemi ambientali quali quelli energetici, dei rifiuti e delle acque'acqua e per proporre investimenti in area di nuovo sviluppo come ad esempio il settore delle biomasse.

Le azioni che tale area può portare avanti sono:

- redigere disciplinari di produzione;
- contribuire a caratterizzare i prodotti agro-alimentari e ittici;
- favorire la "tracciabilità di filiera";
- promuovere la creazione di un organismo di ispezione, accreditato secondo le norme EN 17020 (garantire applicazione delle regole di produzione);
- concorrere alla certificazione EMAS, ISO 9001 e ISO 14001;
- incoraggiare l'applicazione del metodo HACCP;
- promuovere la ricerca e sviluppo di coltivazioni biologiche;
- sostenere progetti su energie alternative;
- proporre progetti su rifiuti e la tutela delle acque
- proporre progetti in grado di connettere valorizzazioni ambientali con le produzioni alimentari connesse.

**Responsabile Amministrativo:** Con funzioni amministrative, operative e di relazione con gli attori interni ed esterni al distretto.

Ogni area è un centro di responsabilità, al quale si affidano obiettivi specifici e per ognuna si consiglia nella fase operativa che si valutano i costi ed i ricavi.



## **CAPITOLO 10: LOCALIZZAZIONE**



## Requisiti ottimali per la localizzazione

Considerato che il DAQ offre servizi è necessario avere a disposizione una struttura office di almeno 300-400 mq, con n.7 stanze:

- Presidenza - Amministratore Unico;
- Innovation Manager;
- Amministrazione;
- Area ricerca, sviluppo, innovazione e formazione;
- Area ambiente e qualità;
- Area progettazione comunitaria, project finance e logistica;
- Sala Riunioni.

La localizzazione di tale struttura dovrebbe rispondere ai seguenti requisiti:

- Facilmente raggiungibile dai mezzi pubblici e ben collegata alle infrastrutture;
- Sita in un luogo centrale all'area del distretto, al fine di agevolare eventuali spostamenti dei soci;
- Sita nelle vicinanze dell'Università o dei centri di ricerca, al fine di instaurare costanti e proficui rapporti;
- Sita in un luogo con spazi da adibire ad attività di laboratorio o per esperimenti.

## Alternative disponibili

In provincia di Teramo le strutture, segnalate dall'Amministrazione provinciale, come possibili sedi del distretto sono:

1. **Centro fiera di S. Egidio alla Vibrata:** l'edificio si sviluppa su un livello completamente interrato, e quattro livelli fuori terra. Attualmente il piano terra, primo e secondo sono completamente ultimati mentre il piano terzo è ancora completamente da realizzare, ad esclusione delle tamponature esterne. Il fabbricato è provvisto di certificato di agibilità solo al piano terra. L'area di pertinenza dell'edificio è pari a circa mq 40.000. La stessa area esterna è sistemata solo in piccola parte, pari a circa mq 2.000, sul lato di accesso all'edificio sua via Archimede;
2. **Centro fieristico del mobile di Mosciano S. Angelo:** la struttura insiste in c.da Rovano di Mosciano Stazione, in una località che, oltre ad essere centrale per tutta la vallata del Tordino ed i nuclei industriali che vi gravitano, è anche un punto strategico per la facilità dei collegamenti viari (statale 80 – Teramo/Mare – Casello della A14 – Nazionale Adriatica). All'interno del complesso vengono ospitate:
  - la facoltà di Agraria dell'Università degli studi di Teramo;
  - il dipartimento di Scienze dell'Alimentazione;
  - uno sportello periferico della Camera di Commercio di TeramoL'immobile ha una superficie coperta di 3.000 mq, mentre attorno ad essa gravitano terreni di proprietà del Centro fieristico per un'estensione complessiva di circa 28.171 mq. La struttura è stata costruita per accogliere sedi di istituzioni, di enti ed uffici. L'area destinata al complesso fieristico è di circa mq 28.171, comprese le strutture realizzate, che possono essere utilizzate per incrementare il complesso.
3. **Palazzo Saliceti** del Comune di Bellante;
4. **Centro Polivalente** del Comune di Pineto.

## Scelta della localizzazione e caratteristiche

Tra le quattro aree individuate si ritiene che il centro fieristico di Mosciano S. Angelo presenti i maggiori requisiti, in quanto:

- La struttura è ben collegata alle infrastrutture;
- Ospita la facoltà di Agraria dell'Università degli studi di Teramo e un ufficio della CCIAA di Teramo;
- È in area in cui sono presenti importanti aziende dell'agroalimentare, quali il gruppo Amadori, Adriaoli, Gis Gelati, ecc.;

- È centrale dal punto di vista geografico tra il Capoluogo e la Costa ed anche ben collegata;
- È altamente industrializzata con la presenza di n.3 filiali di istituti di credito, oltre negozi, uffici e studi professionali;
- L'area è stata destinata dall'Amministrazione comunale come area per *"l'adeguamento, lo sviluppo e la razionalizzazione di attività produttive, infrastrutture, servizi ed attrezzature di interesse pubblico"*, al fine di incrementare i servizi alle imprese ed ai cittadini.

## **CAPITOLO 11: ANALISI DELL'IMPLEMENTAZIONE**



## Gli attori da coinvolgere

I possibili soci della società per il distretto sono:

- Associazioni agricole e della pesca (datoriali e sindacali);
- Aziende di trasformazione;
- Aziende di distribuzione;
- Associazioni artigiane (datoriali e sindacali);
- Enti pubblici locali (Regione Abruzzo, Provincia di Teramo, Comuni della Provincia, Camera di commercio, ecc.);
- Università degli Studi di Teramo (Facoltà di Agraria e di Medicina Veterinaria), Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Teramo e centri di eccellenza nella ricerca ed innovazione.
- Istituti di credito;
- Associazioni dei consumatori.

Attraverso l'istituzione della cabina di regia, l'Amministrazione Provinciale ha già avviato il processo di coinvolgimento degli attori.

Appena il Consiglio provinciale approverà il documento per l'istituzione del DAQ, l'Amministrazione, oltre a lavorare assiduamente per il riconoscimento formale dalla Regione Abruzzo, contatterà tutti gli attori per chiedere loro la disponibilità a diventare soci.

Inoltre, al fine di poter usufruire dei fondi del Piano Regionale di Sviluppo Rurale, si ritiene indispensabile lavorare immediatamente per la redazione del piano di distretto, per essere formalmente approvato entro giugno 2008, per questo si consiglia, una volta individuati i soci fondatori del DAQ, di procedere immediatamente alla redazione del piano di distretto, affidando l'incarico ad un gruppo di esperti del settore e nel frattempo lavorare per selezionare il personale specializzato del distretto.

## Diagramma temporale per istituzione del distretto

	dic-07	gen-08	feb-08	mar-08	apr-08	mag-08	giu-08
Consegna documento per il riconoscimento del distretto da parte del "gruppo di lavoro"							
Approvazione documento per il riconoscimento del distretto da parte del Consiglio Provinciale							
Invio alla Regione Abruzzo del documento per il riconoscimento del distretto							
Redazione dello statuto del distretto							
Approvazione del distretto da parte della Regione Abruzzo							
Costituzione del distretto							
Conferimento incarico per redazione del "Piano di distretto"							
Investimenti							
Selezione personale							
Consegna "Piano di distretto"							
Avvio attività del distretto							

- A dicembre 2007 consegna del documento "Verso il DAQ di Teramo: il percorso per l'identificazione ed il riconoscimento del D. A. Q. della Provincia di Teramo " da parte del gruppo di lavoro;
- Entro metà dicembre approvazione del documento in Consiglio Provinciale;
- Entro fine dicembre trasmissione in Regione Abruzzo – Assessorato all'Agricoltura del documento per il riconoscimento formale;
- Entro inizi di gennaio riconoscimento del DAQ della Provincia di Teramo da parte della Regione Abruzzo;
- Entro dicembre – gennaio predisposizione dello statuto del distretto da parte dell'Amministrazione Provinciale;
- Entro dicembre – gennaio acquisizione delle adesioni a diventare soci del distretto;
- Entro gennaio- febbraio costituzione del distretto davanti a un notaio;
- Entro febbraio convocazione prima riunione dei soci del distretto agroalimentate di qualità della Provincia di Teramo e conferimento incarico per la redazione del "Piano di distretto";
- Entro marzo investimenti per l'avvio del distretto;
- Entro maggio consegna del piano di distretto.
- Entro giugno avvio delle attività del distretto.



**CAPITOLO 12: ANALISI FINANZIARIA ED  
ECONOMICA. Ipotesi progettuale a scenario start-up**

## Investimenti iniziali

Considerato che il DAQ è una struttura di servizi gli investimenti iniziali per operare e quindi di sostenere entro il primo anno sono:

INVESTIMENTI	Importo (€)
<b>Investimenti in immobilizzazioni materiali</b>	
Mobili per uffici (sedie, armadi, tavoli, ecc.)	30.000,00
Materiale informatico (portali, server, telefoni, scanner, fotocopie, ecc.)	53.000,00
<b>Investimenti in immobilizzazione immateriali</b>	
Conferimento incarico per la redazione del "piano di distretto" che prevede le attività da realizzare nell'arco di almeno n.3 anni	80.000,00
<b>TOTALE INVESTIMENTI</b>	<b>163.000,00</b>

## Compensi del personale

Si prevede, nella fase di star-up (3 anni), di impiegare le seguenti professioni:

- N.1 Innovation Manager, che si occupa del marketing territoriale, della comunicazione d'impresa, delle pubbliche relazioni, ecc., con un contratto triennale;
- N.1 Amministrativo, con funzioni operative, con un contratto triennale;
- N.1 Esperto di project financing, progettazione comunitaria, bandi e di pianificazioni per la logistica, ecc., con un contratto a progetto, di durata annuale;
- N.1 Esperto della qualità, di certificazione di processo e prodotto, di ambiente, di sicurezza degli alimenti, ecc., con un contratto a progetto, di durata annuale;
- N.1 Esperto di ricerca, sviluppo ed innovazione, che curi anche l'area formativa, con un contratto a progetto di durata annuale.

Tali assunzioni devono essere effettuate entro maggio 2008 al fine di poter rendere operativo il "piano di distretto".

Si prevede, nella fase di star-up (3 anni), un impiego di natura stabile per un triennio relativamente all'Innovation Manager e alla figura amministrativa, mentre per gli esperti delle discipline professionali, come elencate nella tabella seguente, si ipotizza una forma di impiego secondo progetti/obiettivi da assumere nel Piano annuale del DAQ

Pertanto, a seconda anche della rilevanza professionale che si intenderà impiegare, si stima per la fase di start-up, sull'ordine di circa 260.000,00 euro l'investimento in risorse umane da sostenere.

PROFILI PROFESSIONALI	ESPERIENZA	UNITÀ	TIPO CONTRATTO DI LAVORO	IMPORTO (€)
Innovation Manager, che si occupa del marketing territoriale, della comunicazione d'impresa, delle pubbliche relazioni, ecc.	Senior: con esperienza di almeno 8 anni	1	a 3 anni, rinnovabile	100.000,00
Esperto di project financing, progettazione comunitaria, bandi e di pianificazioni per la logistica, ecc.	Junior: con esperienza di almeno 3 anni	1	progetto/obiettivo	40.000,00
Esperto della qualità, di certificazione di processo e prodotto, di ambiente, di sicurezza degli alimenti, ecc.	Junior: con esperienza di almeno 3 anni	1	progetto/obiettivo	40.000,00
Esperto di ricerca, sviluppo ed innovazione, che curi anche l'area formativa	Junior: con esperienza di almeno 3 anni	1	progetto/obiettivo	40.000,00
Amministrativo con funzioni operative	-----	1	a 3 anni, rinnovabile	40.000,00
<b>TOTALE</b>		<b>5</b>		<b>260.000,00*</b>

\*Il costo è comprensivo di ogni singola voce relativa al costo del personale (oneri sociali, trattamento di fine rapporto, oneri fiscali, ecc.)

## Costi annuali di esercizio

COSTI	Importo (€)
Compenso del personale	260.000,00
Locazione immobile di 300-400 mq	In comodato gratuito
Spese generali della struttura office (luce, gas, software, cancelleria, etc).	30.000,00
Spese viaggi, missioni, ecc.	70.000,00
Abbonamenti a riviste specialistiche ed acquisto libri	5.000,00
Spese di pulizia	5.000,00
Spese assistenza software-hardware	6.000,00
Consulenze legali e contabili	9.600,00
Affidamento incarichi professionali	100.000,00
Stampa rapporti, news letter, ecc.	30.000,00
Manutenzione portale internet	10.000,00
<b>TOTALE COSTI ANNUALI STIMATI</b>	<b>525.600,00</b>

## Ricavi

Il DAQ è una società di servizi e deve ottenere ricavi dall'erogazione dei servizi stessi. Si ribadisce che è una società che persegue una gestione che segue i criteri di economicità, cioè deve garantire la copertura di tutti i costi e una congrua remunerazione del capitale di rischio.

Comunque, attualmente risulta molto difficile ipotizzare le varie voci di ricavo che saranno determinate solo dopo la redazione del piano di distretto.

Solo a titolo di esempio di seguito si riportano alcune possibili voci di ricavo:

- Certificazione di qualità di sistema aziendale/prodotto/ processo;
- Partecipazione/Compartecipazione a progetti regionali, nazionali, comunitari ed internazionali;
- Partecipazione/Compartecipazione a progetti di innovazione, sviluppo regionali, nazionali, comunitari ed internazionali;
- Organizzazione di attività di formazione richieste dalle aziende;
- Progetti inerenti la gestione ambientale (rifiuti, energia, acqua, protocollo di Kyoto, ecc.).

## Fabbisogno finanziario stimato per i primi tre anni

Il fabbisogno di capitale per far fronte agli investimenti iniziali e alla gestione sarà coperto nel modo seguente:

- capitale sociale sottoscritto dai soci fondatori del DAQ;
- apposite linee di finanziamento regionale, provinciale e di altri enti;
- ricavi per l'erogazione dei servizi.

## Budget economico fase start-up

Voce di conto	Importo (€)
Ricavi dalla vendita dei servizi	
Altri ricavi	
- contributo regionale e provinciale	
Costi del personale	260.000,00
Ammortamento	
Spese generali della struttura office (luce, gas, software, cancelleria, etc).	30.000,00
Spese viaggi, missioni, ecc.	70.000,00
Abbonamenti a riviste specialistiche ed acquisto libri	5.000,00
Spese di pulizia	5.000,00
Spese assistenza software-hardware	6.000,00
Consulenze legali e contabili	9.600,00
Affidamento incarichi professionali	100.000,00
Stampa rapporti, news letter, ecc.	30.000,00
Manutenzione portale internet	10.000,00
Conferimento incarico per la redazione del "piano di distretto" che prevede le attività da realizzare nell'arco di almeno n.3 anni	80.000,00
REDDITO OPERATIVO	4.700,00
<b>Oneri e proventi finanziari</b>	-----
Proventi finanziari	
Oneri finanziari	
<b>Oneri e proventi straordinari</b>	-----
Proventi straordinari	
Oneri straordinari	
REDDITO PRIMA DELLE IMPOSTE	4.700,00
Imposte sul reddito	
REDDITO DI ESERCIZIO	

## Budget delle fonti e degli impieghi

Impieghi	Importo (€)	Totale importo (€)
Investimenti in capitale fisso		
Investimenti in immobilizzazioni		163.000,00
Materiali	83.000,00	
Immateriali	80.000,00	
Investimenti in capitale circolante		-----
Crediti v/clienti		
Disponibilità liquide		
Rimborso di debiti		-----
Pagamento imposte		-----
TOTALE IMPIEGHI		

<b>FONTI</b>	<b>Importo (€)</b>	<b>Totale importo (€)</b>
Autofinanziamento		
Reddito netto <sup>83</sup>		
Ammortamento		
Finanziamenti con capitale proprio		
Versamento capitale sociale		
Finanziamento regionale		
Contributo regionale		
Finanziamenti con capitale di terzi		
Debiti per imposte		
Ratei e risconti passivi		
<b>TOTALE FONTI</b>		

### **Budget di cassa**

<b>Voci</b>	<b>Gennaio</b>	<b>Febbraio</b>	<b>Marzo</b>	<b>Aprile</b>	<b>Maggio</b>	<b>Giugno</b>
Saldo iniziale	-	-				
<b>INCASSI</b>						
Versamenti di capitale						
Contributo regionale						
Contributo provinciale						
Incassi da clienti						
Interessi attivi						
Interessi vari						
Totale incassi						
<b>PAGAMENTI</b>						
Fornitori						
▪ Servizi						
▪ Costi diversi						
Investimenti in immobili						
▪ materiali						
▪ immateriali						
Personale						
▪ Costo del lavoro						
Imposte						
Oneri finanziari						
Locazione immobile						
Altre uscite						
Totale pagamenti						
Saldo mensile						
Saldo progressivo						

<sup>83</sup> Calcolo reddito netto:

Voci	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
Saldo iniziale						
<b>INCASSI</b>						
Versamenti di capitale						
Contributo regionale						
Contributo provinciale						
Incassi da clienti						
Interessi attivi						
Interessi vari						
Totale incassi						
<b>PAGAMENTI</b>						
Fornitori						
▪ Servizi						
▪ Costi diversi						
Investimenti in immobili						
▪ materiali						
▪ immateriali						
Personale						
▪ Costo del lavoro						
Imposte						
Oneri finanziari						
Locazione immobile						
Altre uscite						
Totale pagamenti						
Saldo mensile						
Saldo progressivo						

## STATO PATRIMONIALE

### ATTIVO

#### A) Crediti verso soci per versamenti ancora dovuti

(di cui già richiamati)

#### B) Immobilizzazioni

##### I. Immateriali

1) Conferimento incarico per la redazione del "piano di distretto" che prevede le attività da realizzare nell'arco di almeno n.3 anni

##### II. Materiali

Attrezzature per ufficio

Arredamento

Totale immobilizzazioni materiali

##### III. Finanziarie

#### Totale immobilizzazioni

#### C) Attivo circolante

##### I. Rimanenze

##### II. Crediti

##### III. Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni

##### IV. Disponibilità liquide

#### Totale attivo circolante

## **D) Ratei e risconti**

### **TOTALE ATTIVO**

### **PASSIVO**

#### **A) Patrimonio netto**

- I. Capitale sociale
- II. Riserva da sovrapprezzo azioni
- III. Riserva di rivalutazione
- IV. Riserva legale
- V. Riserva per azioni proprie in portafoglio
- VI. Riserva statutarie
- VII. Altre riserve
- Riserva versamenti in conto capitale*
- VIII. Utili (perdite) portati a nuovo
- IX. Utile (perdite) dell'esercizio

#### **Totale**

#### **B) Fondi per rischi ed oneri**

#### **C) Trattamento fine rapporto di lavoro subordinato**

#### **D) Debiti**

- 1) Debiti v/banche
- 2) Debiti v/impresе
- 3) Debiti tributari
- 4) Altri debiti

#### **E) Ratei e risconti**

### **TOTALE PASSIVO**

## **CONTO ECONOMICO**

#### **A) Valore della produzione**

- 1) Ricavi dalle vendite e delle prestazioni
- 5) Altri ricavi e proventi

#### **Totale valore della produzione**

#### **B) Costi di produzione**

- 7) Per servizi
- 8) Per godimento di terzi
- 9) Per personale
- 10) Ammortamento e svalutazioni
  - a) Ammortamento delle immobilizzazioni immateriali
  - b) Ammortamento delle immobilizzazioni materiali
  - c) Alte svalutazioni delle immobilizzazioni
- 14) Oneri diversi di gestione

#### **Totale costi della produzione**

### **A-B TOTALE DIFF. TRA VALORI E COSTI DI PRODUZIONE**

#### **C) Proventi e oneri finanziari**

- 16) Altri proventi finanz. (non da partecipaz.)

**Totale proventi ed oneri finanziari**

**D) Rettifiche di valore di attività finanziarie**

18) Rivalutazioni

19) Svalutazioni

**Totale rettifiche di valore attività finanziarie**

**E) Proventi e oneri straordinari**

20) Proventi straordinari

21) Oneri

**Totale delle partite straordinarie**

**A-B±C±D±E RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE**

22) Imposte sul reddito

**UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO**



**CAPITOLO 13: ANALISI DEL QUADRO DELLE  
RISORSE FINANZIARIE E CONTRIBUTO PER LA  
PROGRAMMAZIONE REGIONALE**

## Fonti per il finanziamento del DAQ

Lo start-up del DAQ necessiterà di una prima dotazione di risorse economiche e finanziarie atte appunto all'avvio delle funzioni operative della Società per il DAQ, e che è ipotizzabile identificare in via prioritaria sulla base del riconoscimento ed istituzione da parte della Regione del DAQ, ai sensi del D.lgs. n. 228/01, secondo quanto prospettato nel presente lavoro, ed in linea con provvedimenti similari adottati da altre Regioni [vedi Regione Piemonte, Regione Sicilia ec.].

Non va dimenticato che nel novero delle Regioni del Mezzogiorno, ed in adesione agli indirizzi del Documento Strategico Mezzogiorno - Linee per un nuovo programma Mezzogiorno 2007-20013 – del dicembre 2005, documento - si precisa - frutto di una attenta e condivisa analisi delle politiche delle Regioni del Mezzogiorno, la Nostra Regione può canalizzare verso il DAQ, attraverso la formula del partenariato diretto, anche sulla base dell'esperienza maturata all'interno dei POR, favorendo in tal senso la programmazione Comunitaria, l'erogazione di incentivi al DAQ, che si ripete associa in sé ed allo stesso tempo, il modello di rete fra le imprese e di polo di eccellenza di servizi innovativi alle stesse imprese.

In senso stretto, con le risorse così derivate, si renderà necessariamente prioritario coprire il finanziamento per la redazione del Piano di Distretto finalizzato, come si è detto, alla definizione su base progettuale delle azioni che materializzeranno i programmi per il DAQ.

A tal fine si ritiene di proporre l'adozione di un modello snello, al limite "smart", ma soprattutto dinamico, in cui i profili manageriali ipotizzati chiamati alla attuazione delle linee strategiche di attività del DAQ dovranno essere ricercati e/o selezionati attraverso la realizzazione di un equivalente numero di progetti.

Si configura, pertanto, la possibilità di una prima dotazione economico-finanziaria a carico esclusivo dei soggetti proponenti:

- Regione,
- Provincia,
- Attori ed Imprese "fox" locali,
- Banche,
- Istituti di Ricerca ecc.

e parallelamente ad essa, a doppio binario, quindi, deve avviarsi la ricerca di finanziamenti per la realizzazione dei progetti strategici in linea con gli obiettivi del DAQ.

In primis, i tematismi progettuali sono riassunti, secondo quanto specificatamente evidenziato in altre parti del presente Documento, nei seguenti ambiti:

- Certificazione territoriale d'eccellenza su scala DAQ,
- Certificazione di processo e di prodotto su scala Imprese/Aziende del DAQ e/o in filiera, rete, sistema del DAQ,
- Marketing territoriale, Sviluppo ICT, internazionalizzazione ecc,
- Innovazione, R&S, upgrade tecnologici ed energetici,
- Formazione avanzata ecc.
- Progettazione comunitaria e project financing ecc.

Per la realizzazione delle linee progettuali indicate, e nella prima fase di start-up, la singolarità innovativa del DAQ, consente di orientare la ricerca delle fonti di finanziamento verso i settori istituzionali, quali Ministeri e fra questi MAF, MSE, Ministero Ambiente, MIUR, CIPE ed Ue che ricorrono, in gran parte delle loro iniziative di incentivo, alla formula dei Bandi, quale modello per la selezione delle varie iniziative.

Nota di rilievo in questo quadro assume l'imminenza delle procedure derivate dalla Legge 27 dicembre 2006, n. 296 in materia di "Fondo per la Competitività e lo Sviluppo" ed all'ormai prossima emanazione del decreto per la concessione di aiuti alla ricerca, sviluppo ed innovazione nell'ambito dei Progetti di Innovazione Industriale, che possono interessare gran parte delle Aziende agro-alimentari del DAQ a livello sia individuale che di filiera o rete.

Ulteriore nota di rilievo si rintraccia nelle misure del PSR posto che il modello di aiuto tende ad incentivare l'integrazione fra le Aziende Agricole in forma di organizzazioni, reti e filiere soprattutto per la parte delle iniziative di certificazione di processo e prodotto.

La corresponsabilizzazione finanziaria delle banche, intesa nel quadro dell'introduzione di modelli di finanziamento fortemente innovativi, che si vanno ormai affermando sulla base del trend corrente atto ad una maggiore incisività della funzione bancaria sul territorio, potrà positivamente influenzare il ricorso al credito corrente nella prospettiva di una fase di regime del DAQ, che realizzi con i propri mezzi correttamente proposti, sia in quanto riconosciuto dalle imprese aderenti nelle sue funzioni, sia anche per l'auspicata capacità di attribuirsi "royalty" per la possibilità di aggregazione di offerte anche molto articolate e di eccellenza sul mercato agroalimentare nazionale ed transnazionale.

## **CAPITOLO 14: CONCLUSIONI**

## Conclusioni

In riferito agli obiettivi e all'analisi ampiamente illustrata ed articolata, il gruppo di lavoro ha verificato l'esistenza dei requisiti necessari al riconoscimento formale del DAQ della Provincia di Teramo.

Le evidenze oggettive dell'analisi condotta hanno portato a registrare la significatività degli indicatori utili a tal fine a livello provinciale, regionale e nazionale.

Particolare attenzione è stata assegnata all'analisi delle filiere produttive più significative che hanno focalizzato la prevalenza delle aziende del primario e di trasformazione nel contesto territoriale del DAQ.

Lo studio ha evidenziato l'incidenza delle imprese operanti nel settore ittico e la loro significatività socio-culturale ed economica.

Il livello innovativo della progettualità proposta è consistito nella messa in rete dei vari componenti strutturali e non presenti sul territorio considerato, con il fine di produrre iniziative condivise ed aggregabili (massa critica).

Il progetto si è caratterizzato soprattutto per un'intensa sinergia attuata con gli attori (imprese, istituzioni, mondo della ricerca, ecc.), che ha trovato forma nel processo di audit, dal quale si è evidenziata la larga condivisione dell'obiettivo proposto.

In quest'ottica la cabina di regia ha di molto favorito il raggiungimento degli obiettivi progettuali quale interfaccia con il territorio e comprensione delle sue esigenze nella prospettiva di fornire una risposta efficace, efficiente ed economica.

In ultima analisi lo studio ha colto nella formula del DAQ un modello per ipotizzare soluzioni di investimento e nuove moderne opportunità offerte da un mercato agroalimentare sempre più vivace, innovativo e globalizzato.

Gli attori pubblici e privati si sono caratterizzati nella fase progettuale per un grande interesse, che dovrà continuare anche nel tempo.